

# INDEBITAMENTO PATOLOGICO E CREDITO ILLEGALE NELLA CRISI ATTUALE

Dimensioni del rischio e prospettive per imprese e famiglie produttrici



Camera di Commercio  
Roma



# **INDEBITAMENTO PATOLOGICO E CREDITO ILLEGALE NELLA CRISI ATTUALE**

**Dimensioni del rischio e prospettive per imprese e famiglie produttrici**

A cura di Maurizio Fiasco

La ricerca, promossa nell'ambito del "Progetto di sicurezza partecipata e dedicata alle imprese", è stata realizzata da Maurizio Fiasco, con il coordinamento di Silvana Forte e Luca Vallocchia

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma  
Area VII – Studi e sistemi informativi  
Dirigente: Barbara Cavalli

Ufficio Gestione Osservatori  
Tel: 06 5208 2793 – 2627 – 2972  
Fax: 06 5208 2222  
e-mail: [osservatori.socioeconomici@rm.camcom.it](mailto:osservatori.socioeconomici@rm.camcom.it)

**ISBN 978-88-89505-17-5**

© 2013 Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma  
Via de' Burrò 147 - 00186 Roma  
[www.rm.camcom.it](http://www.rm.camcom.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati esclusivamente alla CCIAA di Roma.

<i>Presentazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
<b>1. IL RISCHIO DI DIFFUSIONE DELL'USURA</b>	11
<b>Quattro congiunture del fenomeno</b>	14
La riscoperta dell'usura	16
I profili sul finire degli anni novanta	16
L'impatto iniziale della recessione	16
La mobilitazione giudiziaria nella lunga esposizione al rischio	17
<b>2. IL FENOMENO E LA SUA DIFFUSIONE TERRITORIALE</b>	19
Una visione multifattoriale. L'offerta di usura	23
Economia sommersa e rischio di esclusione dal credito legale	25
Il peso della criminalità. La tenuta del sistema sociale territoriale	27
Un nuovo scenario	28
<b>3. STRUTTURA E METODOLOGIA DELLA RICERCA</b>	31
La logica del percorso conoscitivo	35
<b>4. UN QUADRO D'INSIEME</b>	43
<b>Panorama nazionale</b>	45
<b>Panorama regionale</b>	50
<b>5. GRADUATORIA DEGLI INDICATORI DELLE PROVINCE ITALIANE</b>	57
<b>Ranking generale e ranking dei quattro gruppi d'indicatori</b>	59
<b>Le classifiche</b>	79
Indicatori economici	84
Indicatori sociali e il rischio di irreversibile indebitamento patologico e di usura	94
Indicatori criminologici	109
Indicatori finanziari	120
<b>FOCUS 1</b>	139
<b>I dati finanziari</b>	141
<b>FOCUS 2</b>	147
<b>Gli effetti della spesa per gioco d'azzardo</b>	149
<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b>	153

# APPENDICI

1. CONTRASTO ALL'USURA E COORDINAMENTO ISTITUZIONALE	163
2. GLOSSARIO	173

## INDICE DELLE TABELLE

Tab. n. 1	Sintesi generale - Prime 25 e ultime 25 province in graduatoria	45
Tab. n. 2	Prime 25 province nelle singole graduatorie di secondo livello	46
Tab. n. 2.1	Ultime 25 province nelle singole graduatorie di secondo livello	47
Tab. n. 3	Confronto 2012 – 2010. Variazione classifica delle singole province	48
Tab. n. 4	Le province del Lazio	53
Tab. n. 5	Graduatoria finale. Confronto 2012 – 2010	59
Tab. n. 6	Indicatori economici	63
Tab. n. 7	Indicatori sociali	67
Tab. n. 8	Indicatori criminologici	71
Tab. n. 9	Indicatori finanziari	75
Tab. n. 10	Indicatori economici. Graduatoria di sintesi e confronto 2012 – 2010	81
Tab. n. 11	Indicatori economici. Graduatoria delle prime 25 e ultime 25 province	85
Tab. n. 12	Indicatori economici. Confronto 2012 – 2010	86
Tab. n. 13	Indicatori economici. Graduatorie delle singole variabili	88
Tab. n. 14	Indicatori economici. Graduatorie delle singole variabili	91
Tab. n. 15	Indicatori sociali. Graduatoria di sintesi e confronto 2012 – 2010	97
Tab. n. 16	Indicatori sociali. Infrastrutture sociali e infortuni sul lavoro	100
Tab. n. 17	Indicatori sociali. Inserimento occupazionale e lavoro in proprio di cittadini stranieri	103
Tab. n. 18	Indicatori sociali. Reddito, Consumi e Spesa per gioco in denaro	106
Tab. n. 19	Indicatori criminologici. Graduatoria di sintesi e confronto 2012 – 2010	111
Tab. n. 20	Indicatori criminologici. Rapine - Estorsioni - Usura	114
Tab. n. 21	Indicatori criminologici. Associazioni per delinquere e altri reati sensibili	116
Tab. n. 22	Indicatori criminologici. Associazioni di tipo mafioso e riciclaggio	118
Tab. n. 23	Indicatori Finanziari. Finanziamenti a Famiglie produttrici: credito accordato, utilizzato e rapporto tra utilizzato e accordato. Graduatoria di sintesi	121
Tab. n. 23.1	Indicatori Finanziari. Finanziamenti a Famiglie produttrici: sofferenze bancarie (accordato-utilizzato). Graduatoria di sintesi	123
Tab. n. 24	Indicatori Finanziari. Finanziamenti a imprese strutturate: credito accordato e utilizzato. Graduatoria di sintesi	125

Tab. n. 24.1	Indicatori Finanziari. Finanziamenti a imprese strutturate. Credito utilizzato su accordato e sofferenze bancarie. Graduatoria di sintesi	127
Tab. n. 24.2	Indicatori Finanziari. Finanziamenti a imprese strutturate. Rapporto tra sofferenze e credito utilizzato. Graduatoria di sintesi	129
Tab. n. 25	Indicatori finanziari. Graduatoria di sintesi. Prime 25 e ultime 25 province (tutte le imprese)	131
Tab. n. 26	Confronto 2012 – 2010. Variazione classifica delle singole province (tutte le imprese)	133
Tab. n. 27	Finanziamenti accordati 2005 – 2008 ( <i>Valori in milioni di euro</i> )	141
Tab. n. 28	Finanziamenti accordati 2009 – 2012 ( <i>Valori in milioni di euro</i> )	142
Tab. n. 29	Sofferenze bancarie. Anni 2009 – 2012	142
Tab. n. 30	Venti province con l'incremento maggiore dei finanziamenti accordati. Anni 2005 – 2008 ( <i>Valori in milioni di euro</i> )	143
Tab. n. 31	Venti province con il maggior decremento dei finanziamenti accordati. Anni 2009 – 2012 ( <i>Valori in milioni di euro</i> )	144
Tab. n. 32	Venti province con l'incremento maggiore delle sofferenze bancarie. Anni 2009 – 2012 ( <i>Valori in milioni di euro</i> )	145
Tab. n. 33	Cinquanta province con il più elevato indice di correlazione tra finanziamenti accordati e sofferenze bancarie. Anni 2009 – 2012	146
Tab. n. 34	Ripartizione delle sofferenze tra imprese strutturate e famiglie produttrici (Italia)	157
Tab. n. 35	Sofferenze bancarie nel Lazio e in Italia. Andamento 2009 – 2012	158
Tab. n. 36	Cessazioni in fallimento. Periodo 1 ottobre 2011 – 30 settembre 2012	158

## INDICE DELLE CARTINE

Classifica complessiva	62
Indicatori economici	66
Indicatori sociali	70
Delittuosità incidente su imprese	74
Indicatori finanziari	78
Credito accordato medio per impresa strutturata	134
Imprese strutturate: importi in sofferenza su totale utilizzato	135
Credito accordato a famiglie produttrici	136
Credito in sofferenza di famiglie produttrici	137



Il regolare svolgimento dell'attività imprenditoriale viene compromesso e il benessere dell'intera collettività è messo a rischio quando, in un territorio, riescono ad attecchire fenomeni quali l'usura, il riciclaggio, l'estorsione. Tali fenomeni criminosi stanno, purtroppo, trovando terreno fertile nell'attuale situazione di crisi economica. Una crisi che deriva anche dalla difficoltà di accesso al credito delle imprese – acuita da condizioni di finanziamento troppo onerose – che si traduce in un maggiore ricorso a forme di finanziamento alternative a quelle ufficiali.

In questo momento emerge, dunque, con forza più che mai la necessità che i principali attori istituzionali ed economici del territorio (in primis istituzioni locali, banche, associazioni di categoria) intraprendano azioni condivise di prevenzione e contrasto alle varie forme di criminalità economica.

La Camera di Commercio di Roma, in linea con la sua missione istituzionale di sostegno del tessuto imprenditoriale e di garanzia del buon funzionamento del mercato, è naturalmente chiamata ad avere un ruolo attivo per assicurare la migliore vivibilità dell'ambiente socio-economico. La consapevolezza che esiste un nesso indissolubile tra legalità, sicurezza e sviluppo è alla base delle molteplici iniziative intraprese dalla nostra Istituzione, tra cui ricordo il Progetto di sicurezza partecipata e dedicata alle imprese, il Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2011 con Roma Capitale e Prefettura di Roma e l'organizzazione di eventi e convegni incentrati su queste tematiche.

Lo studio che qui si presenta è la seconda tappa di un'attività di ricerca volta a dimensionare il grado di esposizione delle nostre imprese al rischio di usura quale diretta conseguenza dell'indebitamento patologico. Il notevole sforzo di osservazione compiuto nelle due edizioni della ricerca consente di evidenziare il disagio in cui versano le imprese, ben testimoniato dalla numerosità dei fallimenti dichiarati e dall'aumento delle sofferenze bancarie che, solo a Roma e provincia, superano il 10% del totale nazionale.

La ricerca costituisce un prezioso tassello all'interno di una più ampia linea di intervento, promossa in sinergia con gli altri attori del territorio con l'obiettivo finale di favorire uno sviluppo armonico e regolare dell'ambiente economico e sociale attraverso una piena affermazione della cultura della legalità.

*Il Presidente*  
*Giancarlo Cremonesi*



Questa nuova edizione della ricerca sull'indebitamento patologico e sull'usura, la forma estrema di compravendita di denaro, riprende ed aggiorna i risultati conseguiti nel 2010.

Come già rilevato in precedenza, si tratta di un fenomeno complesso e sempre attuale, ma che in situazioni di grave crisi economica emerge in maniera ancora più evidente. Allo stesso tempo è difficile, tuttavia, quantificarne la reale consistenza, visto che le vittime dell'usura raramente si rivolgono all'autorità giudiziaria, al punto che, nel 2011, secondo i dati del Ministero degli Interni, in tutto il Lazio ci sono state solo 32 denunce (contro le 37 del 2010), delle quali 21 a Roma (erano 27 nel 2010), numeri che indicherebbero, addirittura, una diminuzione del fenomeno.

Poiché l'analisi non può, quindi, limitarsi ai soli casi realmente denunciati, in questi studi l'Autore ha provato a tracciare un quadro d'insieme, ponendo in relazione fenomenologie sociali, finanziarie, economiche e criminologiche in una visione unitaria, dalla quale emerge una situazione ben diversa.

Lo studio si basa sempre sull'osservazione di una complessa serie di indicatori economici, sociali criminologici e finanziari, che, adeguatamente combinati, forniscono un'immagine della congiuntura economico-sociale dell'Italia e, quindi, di Roma e del Lazio.

A distanza di soli due anni, il quadro che emerge dalla ricerca appare allarmante rispetto alla già delicata situazione del 2010. Gli effetti della crisi economica si sono amplificati e, per quel che riguarda le imprese, oltre a soffrire per una drastica caduta della domanda interna, esse scontano anche un pesante razionamento del credito da parte del sistema bancario per il cosiddetto fenomeno del credit crunch.

Peraltro, se nel recente passato le difficoltà di accesso al credito si concentravano, in generale, sulle piccole imprese (che per sopravvivere si sono rivolte al mercato parallelo, anomalo o illegale, del credito), ora ad essere coinvolte sembrerebbero anche le società più capitalizzate.

Su base nazionale, l'esame della graduatoria finale, ottenuta con il metodo del ranking, conferma, nel generale arretramento dei punteggi relativi a tutte le province, il dualismo Nord - Sud, con la presenza nelle ultime posizioni di province del Sud Italia, specialmente Campania e Sicilia.

Dal contesto di crisi generalizzata non si discosta, purtroppo, neanche la nostra regione, che pure negli anni 2009 - 2010 aveva dimostrato una maggiore tenuta rispetto ad altri territori italiani. I dati del 2012, invece, con il peggioramento della graduatoria di tutte le province laziali, mettono in evidenza quanto pesante sia stato l'impatto della crisi finanziaria.

Lo studio, pertanto, oltre a consentire interessanti approfondimenti sia geografici sia tematici grazie alla mole di dati presenti, si propone quale valido contributo per indagare, con metodo originale, un fenomeno tanto complesso quanto, per alcuni versi, sconosciuto quale l'usura.

*Il Segretario Generale  
Pietro Abate*



# 1

---

## **IL RISCHIO DI DIFFUSIONE DELL'USURA**

### **Quattro congiunture del fenomeno**

- La riscoperta dell'usura
- I profili sul finire degli anni novanta
- L'impatto iniziale della recessione
- La mobilitazione giudiziaria nella lunga esposizione al rischio



Confortato dalle positive valutazioni ricevute dalla precedente edizione<sup>1</sup>, questo Rapporto di ricerca ne riprende e sviluppa i paradigmi, con un impianto generale rafforzato. Vi si raccolgono, in particolare, le annotazioni, le domande e i suggerimenti che si sono manifestati nell'*expert meeting* tenutosi nella Sala del Parlamentino del Ministero dell'Economia e delle Finanze. L'incontro di studio e valutazione era stato convocato congiuntamente, il 29 novembre del 2011, dalla Direzione generale V (Prevenzione dell'Utilizzo del Sistema Finanziario per Fini Illegali) e dall'Area Studi della Camera di Commercio di Roma.

E' opportuno, quindi, esporre, prima dell'illustrazione della complessa metodologia costruita per la ricerca, le motivazioni, le aspettative e alcuni principi che sono stati evidenziati nell'incontro appena citato.

L'attenzione degli intervenuti al *meeting* convergeva su alcuni elementi, che apparivano degni di ulteriori riflessioni. In primo luogo, si era constatato che la crisi finanziaria del dopo settembre 2008 (giacché l'impatto sull'economia europea è avvenuto circa un anno dopo che negli USA), non aveva determinato (ancora in tutto il 2009 e nella prima metà del 2010) una vistosa e generalizzata stretta creditizia. Si sottolineava questo dato, perché la precedente, drammatica esperienza (risalente all'epoca della tempesta valutaria dell'estate 1992 e alla recessione protrattasi fino al 1995) aveva dato luogo a un drastico, lineare, generalizzato razionamento del credito: anche verso imprese con i dati "fondamentali" solidi. Parte di quelle imprese razionate (soprattutto PMI con ancora consistenti portafogli di ordinativi) per risposta, e nello sforzo di sopravvivere come unità competitive, si erano rivolte al mercato parallelo, anomalo o illegale, del denaro: per l'essenziale credito di esercizio.

Nella crisi di fine anni Zero la "stretta" si concentrava sulle microimprese, ma non toccava ancora pesantemente le società a sufficiente capitalizzazione e patrimonio (che invece attualmente sono "sotto attacco").

Ancora, nell'*expert meeting*, si rilevava che la distruzione di valore azionario – che era in atto e toccava comparti strategici dell'economia – esponeva le attività industriali e le banche italiane a vulnerabilità crescenti nel rapporto con il mercato del denaro. In tale quadro d'insieme trovavano nuovo alimento la domanda e l'offerta di credito illegale e perciò l'usura si riproponeva quale patologia "perenne" della società e dell'economia italiana, a dispetto di un relativo contenimento registratosi

<sup>1</sup> Camera di Commercio di Roma, *Credito illegale e indebitamento patologico a Roma tra imprese e famiglie produttrici*, a cura di Maurizio Fiasco, 2011, Roma

su questo aspetto nei primi anni del nuovo secolo. L'esposizione tradizionale al rischio era dovuta alla storica, forte prevalenza del tessuto di microimprese e alla breve durata delle nuove iniziative economiche (documentato da un tasso di nati-mortalità delle aziende elevato). Con l'impatto della grave crisi del sistema finanziario internazionale, però, anche un variegato ambiente di medie imprese sovra indebitate entrava nell'area del rischio estremo.

Al sistema bancario (pur rafforzato per la concentrazione dei gruppi avvenuta nel decennio precedente) si presentavano dilemmi capitali, alcuni esempi dei quali sono stati esposti durante l'incontro.

In primo luogo, si metteva in evidenza come le istituzioni bancarie erano spinte ad adottare criteri operativi ancor più rigidi per tutte le aziende sottopatrimonializzate.

In secondo luogo si rilevava l'estendersi del fenomeno dell'uso improprio delle linee di credito accordato, come il dirottamento del credito "di esercizio" per fronteggiare le scadenze dei debiti.

Contiguo a questa distorsione si notava l'impiego, in diversi casi, per l'esercizio ordinario di porzioni del credito, ottenuto, invece, per compiere investimenti. In altri termini si destinava ai fabbisogni operativi "ordinari" parte del finanziamento raccolto per il necessario ammodernamento delle attività e per poter diversificare l'offerta e quindi competere.

Infine, si constatava un comportamento di sfondo dato da un'estesa area di illegalità fiscale e previdenziale che spingeva molte imprese a superare le barriere "psicologiche" per, quindi, ricorrere all'indebitamento al di fuori degli operatori autorizzati.

In tale scenario molti degli intervenuti sostenevano la validità di alcuni strumenti normativi e organizzativi disponibili, attribuiti a diversi enti: dai dispositivi della legge 108/1996 (Nuove norme contro l'usura, e successive modificazioni), al consolidato apparato statistico che mette in evidenza le anomalie in modo tempestivo; dalle metodologie efficaci per indagare, selettivamente, sulle segnalazioni di operazioni sospette nei canali bancari e finanziari, al riformato apparato tecnologico per l'accesso al Registro delle Imprese e all'analisi delle corrispondenze all'interno del vastissimo ambiente di "società di comodo" o "schermo" di operazioni illegali.

Con la presentazione di questo Rapporto di ricerca si è inteso porre a fattore comune un apparato di concetti e criteri per navigare – con una rotta elaborata – nel gran mare degli indicatori statistici disponibili, per ricavare un'evidenza ai fenomeni sommersi dell'indebitamento patologico e della sua forma estrema, l'usura. Questo obiettivo ha richiesto un'opera paziente di "demistificazione" (ovvero con un metodo di chiarimento sociologico delle operazioni concrete che si compiono trasferendo l'esperienza in numeri) dei dati che esprimono il lavoro di organizzazioni interessate al fenomeno indagato.

Il dato, infatti, non ha un valore ontologico, ma va impiegato come espressione "sintomatica" delle esigenze e degli obiettivi che una data organizzazione si pone quando impatta, anche per trattarlo e per gestirne le implicazioni, con un fenomeno rilevante e complesso.

Si è optato per una critica "operazionalistica" (W. Bridgman) che, per l'appunto, riesamina le operazioni logiche concrete-determinate che l'osservatore istituzionale compie quando costruisce il dato (P. Lazarsfeld).

#### **QUATTRO CONGIUNTURE DEL FENOMENO**

L'esperienza delle grandi crisi finanziarie nell'ultima parte del Novecento e la nuova, di proporzioni planetarie, che è iniziata nel 2007, perdurando senza cenni di rientro, inducono ad abbandonare una nozione dell'usura quale forma arcaica dell'indebitamento patologico (delle imprese e dei

consumatori) sfuggito ad ogni possibilità di controllo da parte dei soggetti che hanno assunto delle obbligazioni “per cassa” o per altre forme di finanziamento.

Non è possibile considerarla, infatti, come un semplice residuo storico che solo l'archeologia delle primitive relazioni d'affari aveva spinto a includere nel dibattito culturale sull'economia contemporanea, con un'analisi che confinava il tema in una “nicchia”, sia letteraria, sia di analisi economico-finanziaria.

L'usura merita di esser descritta attribuendole una centralità specifica, che va ben oltre quella di un capitolo di corredo a commenti su scenari del grande gioco del debito, dei mutui e dei loro derivati. Questo fenomeno antico, eppure sopravvissuto alla modernità, rappresenta la forma particolarmente grave e patologica dell'indebitamento.

Si registra, tuttavia, un'incongruenza, poiché se l'usura da un lato è costantemente richiamata nei documenti istituzionali e giudiziari che trattano l'andamento della questione criminale in Italia (con abbondanti citazioni di inchieste, fatti specifici, reati, estorsioni contigue al finanziamento illegale), da un altro, essa non trova adeguato riscontro in una organica definizione teorica che aiuti a precisare perché esista ed abbia ampio spazio la domanda di finanziamento in denaro che viene espressa al di fuori dei canali finanziari e creditizi ufficiali.

In sostanza, da parte di molti osservatori qualificati, si dà per scontato che in Italia, il generarsi o l'espandersi di un mercato illegale del denaro, debba essere collegato ad una crisi economica.

Le difficoltà, prima congiunturali e poi strutturali, delle aziende lasciano formare dei segmenti di domanda di prestiti che incontrano l'offerta “in nero”. Infatti, in una ricerca accurata sui documenti ufficiali in proposito, si possono reperire numerose citazioni tratte da inchieste penali in corso o concluse in varie sedi giudiziarie d'Italia.

Al di là della constatazione di fonte giudiziaria, l'unica voce istituzionale – nel novero delle autorità di vigilanza e garanzia del sistema monetario – che abbia impiegato con nettezza il termine “usura”, in tempi recenti, è quella di Mario Draghi, ma, nell'ormai lontano 2009:

“Fra gli ostacoli che, in varie e vaste aree del Paese, frenano il tasso di crescita vi sono organizzazioni criminali aggressive, pervasive, opprimenti. L'azione di contrasto della criminalità organizzata, l'oggetto principale del lavoro di questa Commissione, mi pare oggi più importante che mai. C'è un altro aspetto per cui la crisi economica assume rilevanza nelle questioni di cui qui oggi ci occupiamo. Durante la crisi le imprese vedono inaridirsi i flussi di cassa e vedono cadere il valore di mercato del proprio patrimonio. Entrambi i fenomeni rendono le imprese più facilmente aggredibili da parte della criminalità organizzata. Anzitutto - ma non solo - attraverso l'esercizio dell'usura, nelle sue diverse configurazioni. Durante la crisi, dunque, l'azione di contrasto deve farsi ancora più attenta e decisa<sup>2</sup>”.

Ogni sconvolgimento degli equilibri finanziari, ogni grande crisi, è un'occasione per concentrare patrimoni con l'istantanea sottrazione di proprietà, *asset*, riserve e risorse. L'usura agisce come una leva per tale concentrazione.

Può essere utile un breve *excursus* storico della reviviscenza del lemma usura, del tema usura, del fatto usura, del fenomeno usura, della persistenza di esso all'attenzione (in verità solo di una *élite* di analisti) degli osservatori istituzionali.

<sup>2</sup> XVI Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, Audizione del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, 21a seduta: mercoledì 22 luglio 2009

1. **La riscoperta dell'usura.** Nel 1992 una recessione economica di gravissime proporzioni sconvolse il Paese (rivelandosi all'improvviso, sul finire dell'estate) e fece precipitare nell'usura centinaia di migliaia di famiglie e imprese.

I casi furono provocati dagli effetti combinati di alcune decisioni delle autorità: in primo luogo, l'aumento inaspettato dei tassi di interesse bancari (si arrivò, nel settembre, a un Tasso Ufficiale di Sconto del 15 %); in secondo luogo il violento e improvviso prelievo fiscale decretato perché necessario a evitare la bancarotta dello Stato; infine la caduta della domanda di beni e servizi da parte delle famiglie preoccupate dall'eventualità di una perdita consistente di reddito.

In pratica: chiusura di 400mila aziende e perdita di circa 900mila posti di lavoro. Nella seconda metà del decennio vi fu, però, un lento miglioramento dell'economia, grazie al circolo virtuoso generato dallo sforzo degli italiani di far rientrare i valori dei conti finanziari pubblici nei parametri fissati dal "Trattato di Maastricht" per l'ingresso nell'Euro, in una moneta unica europea che costringe a una maggiore disciplina della spesa pubblica.

2. **I profili sul finire degli anni Novanta.** Sul finire degli anni Novanta il fenomeno sembrò farsi più contenuto, anche per una breve ripresa dell'economia che precedette e seguì (ma per brevissimo periodo) l'ingresso dell'Italia tra i Paesi della moneta comune. Vi fu, poi, una relativa crescita che cessò con lo sgonfiamento della "bolla speculativa" borsistica nel 2001-2002, quando il patrimonio finanziario delle famiglie si ridusse di quasi 80.000miliardi di lire dell'epoca. Il fenomeno dell'usura – in questa cornice – non solo non scomparve, ma, a poco a poco, si modificò e raggiunse anche province un tempo poco colpite (per esempio anche le regioni di Nord Est dell'Italia).

Ancora nel periodo a cavallo della metà degli "anni Zero", si presentavano alcune rilevanti e articolate usure che, quindi, occorrerà distinguere: **a)** una forma indirizzata verso le imprese; **b)** un'altra corrente di prestito illegale che coinvolgeva, quali parti passive, taluni professionisti (geometri, architetti, ex lavoratori dipendenti divenuti Collaboratori a Progetto con partita IVA); **c)** un'usura "pulviscolare" (ma assai nociva) verso le famiglie e in particolare verso quelle di esse che versavano in condizioni di povertà); **d)** una modalità di finanziamento illegale alle imprese a carattere familiare (che l'ISTAT definisce "famiglie produttrici"), o verso "società semplici". A ben vedere, anche molte persone – definite formalmente professionisti, ma in realtà lavoratori atipici – rientrano nella gamma delle "famiglie produttrici".

3. **L'impatto iniziale della recessione.** Una nuova ripresa del fenomeno dell'usura è accompagnata alla tempesta finanziaria sopravvenuta in Europa, e dunque in Italia, nell'autunno del 2008 dopo i *crack* delle banche speculative nordamericane che avevano esportato titoli azionari e fondi d'investimento senza le necessarie radici (dai c.d. mutui *subprime* ai "titolo tossici").

La recessione è stata particolarmente traumatica per le famiglie risparmiatrici e per il tessuto delle piccole imprese, che precipitano in uno stato di insolvenza finanziaria. Per molte di esse le difficoltà gravissime sono dovute ai crediti in sofferenza (o più spesso inesigibili) che esse avevano, ed hanno, nei riguardi di imprese più grandi, alle quali fornivano dei prodotti semilavorati.

Dal canto loro, moltissime famiglie con reddito da lavoro dipendente, hanno conosciuto una nuova "stretta" ai già esigui bilanci. Qualcosa di analogo (ma riprodotto su larghissima scala) a quanto innescato dai casi "Parmalat" e "Cirio", che hanno, tra l'altro, gettato sul lastrico decine di migliaia di pensionati e piccoli risparmiatori.

Si sono, così, formati nuovi filoni (o estesi quelli "vecchi") per l'usura e gli aspetti delinquenziali del fenomeno che stentano a essere individuati dalla magistratura. Si può citare, ad esempio, il caso di quelle

piccole imprese (anche su scala di famiglia produttrice) che vantano un credito per aver fornito beni e servizi sia ad altri privati, sia alle pubbliche amministrazioni (per esempio ASL e ospedali). Divenuti inesigibili, tali crediti, queste imprese hanno usufruito dello “sconto fatture” prima nelle banche e in seguito – di fronte al rifiuto degli istituti di credito perché esaurito il “castelletto” – esse si sono rivolte agli usurai. In tal modo la loro presenza si estende, come si vedrà, in varie parti d'Italia, un tempo meno sensibili al fenomeno.

4. **La mobilitazione giudiziaria nella lunga esposizione al rischio.** Si deve all'attenzione giudiziaria – per contro – il richiamo al notevole rilievo del fenomeno. Autorevolmente la Direzione Nazionale Antimafia, il massimo organismo di indirizzo e coordinamento dell'attività di repressione della criminalità organizzata, ha così indicato il rischio, in un documento istituzionale, reso pubblico alla fine del 2012:

“In tempi recenti le acquisizioni investigative hanno consentito di accertare che soggetti organicamente inseriti nelle organizzazioni criminali ed in specie in Cosa Nostra siciliana hanno iniziato ad investire i proventi illeciti di altre attività criminali nei prestiti ad usura, ma utilizzando intermediari che svolgono la vera e propria attività usuraria e senza contatti diretti con la vittima dell'usura.

Il carattere redditizio di tale attività evidenzia un interesse sempre più penetrante delle organizzazioni criminali (...). I prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all'organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori. In questa logica operativa il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l'appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell'usuraio si inserisce in una dinamica più ampia che vede l'organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l'economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usuraio, ma rientrante nelle strategie economiche dell'intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso<sup>3</sup>”.

L'indicazione contenuta in questo elaborato è uno spunto di riflessione ripreso in questa ricerca.

Emerge, infatti, come la criminalità – con un apparato organizzativo strumentale ed esterno alla struttura formale dell'associazione per delinquere – sfrutti il margine di domanda di denaro a usura sprigionata dalla crisi finanziaria, attivandosi in uno spazio di difficile individuazione all'interno delle gravi anomalie nei rapporti creditizi e in quelli *business to business*, che rappresentano un portato della grande crisi finanziaria (per l'attenzione a questa “emergenza”, si veda la “Guida alla prevenzione della criminalità economica”, CCIAA di Roma, novembre 2012).

Perché questa incongruenza? È il segno di una nuova grande rimozione collettiva, se si può parlare di rimozione di un fenomeno che risaltò clamorosamente nelle cronache all'epoca di una grande crisi finanziaria, quella dei primi anni '90 del secolo scorso. Allora il tema divenne il centro dell'agenda politico istituzionale, delle grandi organizzazioni del credito e della finanza, comprese le istituzioni ispettive che si impegnarono a scandagliare il rilievo del fenomeno. Le commissioni parlamentari di merito, “Giustizia” e “Affari costituzionali”, delle Camere approfondirono il tema e si arrivò, nel marzo del 1998, all'approvazione delle nuove norme contro l'usura. Apposite relazioni di sintesi furono svolte dalla “Commissione Parlamentare Antimafia” e, in generale, nel Paese vi fu un ampio dibattito, fino ad una vera e propria polemica contro l'usura.

<sup>3</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012* – Roma, dicembre 2012, capitolo su Racket e usura, curato dal magistrato delegato, il Consigliere Maurizio de Lucia.

Vent'anni dopo, la crisi economico-finanziaria è certamente molto più profonda e devastante di quella dei primi anni '90. Eppure del tema usura non si trova una organica definizione, che faccia da premessa per una risposta legislativa, organizzativa e istituzionale adeguata ad un fenomeno di tale gravità. La stessa modifica della legge 108 del 1996, avvenuta nel gennaio 2012, dopo una gestazione durata oltre quattro anni, appare decisamente riduttiva e sembra non aver prodotto una attenzione adeguata al tema dell'usura nell'agenda politico-istituzionale.

E' utile procedere a un lavoro attento, costruito sui particolari, composto con l'impiego di varie fonti di dati, opportunamente riorganizzati in un modello esplicativo del fenomeno, per provare a formulare dei nuovi paradigmi dell'usura all'inizio degli anni Dieci del nuovo secolo. Si tratta di rinvenire delle nuove correlazioni con fenomeni che vent'anni fa non furono presi in considerazione.

Il primo di questi fenomeni è l'abnorme espansione del consumo di gioco pubblico d'azzardo e di gioco d'azzardo illegale. Lo attesta il dato ufficiale dell'Amministrazione dei Monopoli laddove indica che nel 2012 sono state registrate puntate per un valore di oltre 85 miliardi di euro. È un volume che corrisponde a circa il 12% della spesa aggregata per tutti i consumi privati, che a sua volta si aggira sugli 830-850 miliardi.

Con questi numeri si osserva come un assorbimento di reddito corrente privato per l'alea, cioè impiegato per sostenere un consumo che si può definire "senza uso"<sup>4</sup>, alteri in modo rilevante la composizione della domanda di beni e di servizi. Ne derivano proporzioni sensibilmente modificate del "paniere" degli acquisti delle famiglie e perciò, indirettamente, l'emergere di un fattore che concorre a quella crisi di redditività delle piccole e medie imprese (dovuta proprio alla diminuzione di domanda) a cui l'allora Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, faceva riferimento nella citata audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Tutto questo avviene nel contesto di una lunga stagione di crisi economico-finanziaria che autorizza a porsi dubbi di compatibilità macroeconomica e macrosociale, sia con l'architettura della politica sociale, sia con gli obiettivi della politica economica. Infatti, una sottrazione di domanda all'acquisto di beni e di servizi ordinari, con volumi che corrispondono a quelli appena citati, ha conseguenze per la crescita e per la stessa finanza pubblica, oltre a interferire con le misure di *welfare*.

Attualmente la quota di consumi dirottata sul gioco d'azzardo si combina con il generale inaspimento fiscale (resosi necessario per il volume enorme raggiunto dal debito pubblico, ben oltre 2000 miliardi di euro) e assume la funzione di "moltiplicatore negativo" del ciclo economico.

Ma l'impiego di reddito per gioco pubblico d'azzardo, a sua volta, genera una domanda non prevista, almeno in queste proporzioni, *di finanziamento usurario dei consumatori*. Mentre nel mercato dei beni e dei servizi, esistono linee, offerte diversificate competitive di finanziamento del credito al consumo, nel campo dell'azzardo non esiste la possibilità, (salvo che nei quattro casinò istituzionali esistenti in Italia, Campione d'Italia, Sanremo, Venezia e Saint Vincent) di ottenere credito al consumo per impiegarlo nella partecipazione ai giochi pubblici d'azzardo.

Si crea, quindi, una forte espansione del mercato del prestito a usura rivolto ai consumatori finali, che non può non ripercuotersi sul generale andamento dell'economia, creando effetti depressivi con il combinato disposto del dirottamento parassitario di denaro per interessi illegali e dell'impiego di reddito per giochi di alea.

<sup>4</sup> Si propone questa definizione: "consumo senza uso" sia perché è assente un "valor d'uso", vale a dire un bene-servizio determinato e concreto (che consista in altro dalla ripetizione del turno di gioco), sia perché non comporta alcun riversamento di domanda su altri e contigui settori della produzione e dei servizi. In altri termini l'atto del giocare, mediante strumenti tecnologici e con sequenza stimolo-reazione-rinforzo automatico, equivale al semplice azionamento di un interruttore *on/off* di un *device*.

# 2

---

## IL FENOMENO E LA SUA DIFFUSIONE TERRITORIALE

- Una visione multifattoriale. L'offerta di usura
- Economia sommersa e rischio di esclusione dal credito legale
- Il peso della criminalità. La tenuta del sistema sociale territoriale
- Un nuovo scenario



Da dove nasce e come si sviluppa il mercato nero del denaro, in quella modalità illegale estrema che è il finanziamento a usura?

Vi sono diverse matrici che spesso coincidono in uno stesso soggetto o che si cumulano nel procedere di una gestione d'impresa.

Si tratta di uno squilibrio profondo del conto economico di un'azienda come effetto combinato di due o più fattori tra i seguenti:

1. **Diminuzione dei ricavi e dei margini** di proporzioni e di durata tali da determinare un passivo pluriennale di gestione, il mancato ammortamento degli investimenti, una lievitazione dei costi del credito di esercizio
2. **Razionamento e definitiva esclusione dall'accesso al credito** erogato dalle istituzioni ufficiali, dove razionare può risultare tanto una condotta ordinaria di queste ultime, quanto un contraccolpo delle inefficienze e delle patologie presenti in banche e società finanziarie locali
3. **Ripetuti insuccessi nel fronteggiare la crisi aziendale** e gravi ritardi nell'assumere decisioni di ristrutturazione o d'interruzione dell'attività economica
4. **Accumulazione di crediti in sofferenza e di irrecuperabili insolvenze** da parte dei *partner* in affari, dei clienti e della pubblica amministrazione
5. **Fragilità strutturale dell'impresa** per grave sottopatrimonializzazione e per mancata separazione tra i beni personali e gli *asset* dell'azienda
6. **Presenza operativa in un mercato locale fortemente influenzato dalla criminalità** comune (che danneggia il patrimonio materiale dell'impresa), dalla criminalità organizzata (che aggredisce direttamente l'attività produttiva con estorsioni o intimidazioni), dalla criminalità specializzata (che incide con truffe e frodi aziendali), dalla criminalità economica (che manipola il mercato del credito e dei finanziamenti e che condiziona l'attività contrattuale della pubblica amministrazione)
7. **Attività inserita in segmenti di mercato dove ha incidenza la concorrenza sleale** di operatori del "sommerso" e con margini operativi "in nero".

La ricerca ha mirato alla rilevazione dei fattori sopra selezionati e, soprattutto, ad attribuire ad essi un peso per, quindi, misurare il rischio del binomio "indebitamento patologico / usura".

E' sembrato necessario creare una visione unitaria d'insieme e costruire laboriosamente un apparato di concetti operativi, un sistema di indicatori e una concezione della metodologia che valga a conferire

espressività ai sintomi di una realtà. L'usura, sebbene incontrovertibilmente ammessa e denunciata dalle istituzioni della Repubblica italiana, resta comunque una realtà “oscura” e cognitivamente quasi inafferrabile, allo stesso modo di un Proteo dalla mutevole identità materiale e dalla continua mobilità nello spazio.

E così, trattandosi di un fenomeno sommerso – del quale non esistono dati formali diretti – la ricerca si focalizza nell'individuazione del mercato potenziale dell'usura e nella definizione di un rischio misurabile del ricorso a tale forma illegale ed estrema del credito.

Per il passaggio dal potenziale all'effettivo, cioè *dalla grave difficoltà finanziaria al ricorso al prestito a usura*, si procede a ricostruire il contesto e le misure dell'*indebitamento patologico delle imprese* (cioè di una condizione impossibile da superare con l'impiego di redditi propri e con alienazioni di beni patrimoniali, mobili o immobili, dell'impresa<sup>5</sup>), *che può combinarsi* (come realmente avviene) *con altri fattori, sia concorrenti* (criminalità, disordine, scorrettezze degli operatori nel mercato, inefficienza degli istituti bancari e finanziari), *sia aggravanti* (insufficienza di copertura di *welfare*, scarsa dotazione di infrastrutture sociali, distorsioni nella domanda di beni e servizi, condotte disfunzionali dei consumatori).

Comunemente la letteratura economica ricorre ai paradigmi della “razionalità assoluta”, assumendo che gli attori prendano le decisioni di scelta dei mezzi e delle condotte più idonee per raggiungere gli scopi. In questo senso, per esempio, l'economista Luigi Guiso (uno dei pochi accademici che si sia occupato del tema) scriveva che

“Il presupposto metodologico che sorregge il calcolo è che il ricorso al prestito a usura rappresenti per una persona l'ultima *ratio*: prima sperimenterà la possibilità di ottenere credito nel mercato ufficiale e, solo nel caso in cui non riesca ad accedere a quest'ultimo, eventualmente ricorrerà al prestito sul mercato illegale<sup>6</sup>”.

Per il ricorrente al debito insostenibile – secondo questo assunto teorico – essa è una scelta razionale che avviene per selezione delle opzioni disponibili e per sequenze di decisioni, fino a pervenire a quella “fatale” del ricorso all'offerta usuraria.

Prima dell'approvazione, nella primavera del 1996, di una nuova normativa, analogo schema logico si ripresentava nell'inquadramento che i giuristi davano del “soggetto attivo” dell'usura, cioè del prestatore che violava fino a quel momento la legge penale, avendo consapevolezza della scontata grave imperseguibilità giudiziaria della sua condotta.

Infatti, scriveva ancora L. Guiso:

“la distinzione tra mercato legale e illegale è tracciata sulla base della liceità o meno delle modalità di recupero del credito in caso di mancato pagamento da parte del debitore. Definiamo illegale quel segmento del mercato in cui il prestatore non esclude a priori l'eventualità di ricorrere all'esercizio della violenza o comunque a pratiche illegali per recuperare il credito. Il credito a usura rientra in

<sup>5</sup> Vedere l'accurata *definizione di indebitamento patologico dell'impresa* che è esposta nel Glossario in appendice.

<sup>6</sup> L. Guiso, *Quanto è grande il mercato dell'usura?* In Banca d'Italia, “Temi di discussione”, n. 260, dicembre 1995. La scarsa letteratura economica italiana sull'argomento è un sintomo del “rigetto” che il tema usura subisce da parte degli accademici: dalla fine del Novecento a oggi. L'argomento è invece molto e dettagliatamente presente nei classici del Settecento: Carlo A. Broggia, *Trattato delle Monete*, Napoli 1743 e *Il Banco ed il Monte de' Pegni*, 1752 e stampato per la prima volta nel 2004, nella collana “Teoria e politica economica nel pensiero degli economisti campani”, diretta da L. Costabile; Ferdinando Galiani, *Dell'interesse e delle usure* in *Della Moneta*, Napoli 1751, anche Feltrinelli, Milano 1963; Jeremy Bentham, *Defense of usury*, 1816, London, in *Jeremy Bentham's Economic Writings*: v.1, London 2004; Francis W. Newman, *Lectures on Political Economy*, London, 1851; K. Marx, *Grundrisse*, trad. it. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

questa definizione. In questo modo si evitano le gravi difficoltà che si incontrano quando, seguendo la comune accezione, si definisce l'usura come credito concesso a tassi "eccessivi"<sup>7</sup>.

Le formulazioni dell'economista erano senz'altro adeguate all'epoca della loro pubblicazione. Lo sono a tutt'oggi? La risposta è abbastanza semplice e si fonda sulla constatazione di un fatto: da oltre un ventennio prosegue l'allarme per il fenomeno dell'usura e a sottolinearlo sono le massime istituzioni giudiziarie, da un lato, e le associazioni delle piccole e medie imprese, dall'altro. Ebbene, tale continuità d'allarme rende ormai obsoleta quella definizione basata su un asciutto paradigma.

In altri termini, con lo scenario della Grande Crisi, non è più possibile ricavare dai soli dati dell'esclusione finanziaria e creditizia ufficiale – come anche dalle ricorrenti disfunzionalità delle condotte dei "prenditori" e dai deficit di "educazione finanziaria" (delle famiglie produttrici) – l'incidenza del fenomeno dell'usura. Per esempio, l'allora (estate 1992) inaspettato e pesante razionamento del credito provocò il contatto con l'offerta illegale di denaro anche da parte di soggetti imprenditoriali "sani", ma nella attuale "crisi organica" (che coinvolge l'economia, la finanza e la stessa capacità regolativa dello Stato) non è possibile isolare un limitato campo di fattori. Occorre (come nel disegno di questa ricerca) tentare la strada di una visione sistemica e quindi porre in relazione fenomenologie sociali, finanziarie, economiche, criminologiche in un quadro unitario d'insieme.

Nelle ipotesi presenti in questa ricerca si può rispondere al quesito passando in rassegna i "7 fattori" prima elencati e osservando come si combina l'effetto di due o più di essi per generare la sequenza "indebitamento patologico / usura".

### **Una visione multifattoriale. L'offerta di usura**

L'usura si disloca in un mercato composto di segmenti tanto di domanda quanto di offerta, dove una variegata domanda di credito che non incontra l'offerta ufficiale, non resta, tuttavia, inesausta, ma anzi stimola l'organizzazione di un'offerta alternativa ed "in nero". Nel mercato sommerso del denaro, l'"impresa" della vendita presenta, dunque, un suo specifico e particolarissimo profilo, proprio nella capacità di misurarsi con il rischio insito nell'erogare prestiti a soggetti "problematici", i quali compongono in Italia una platea molto vasta. Questo assunto di base va posto in raffronto con quel che emerge nella situazione economica del Paese in questi anni.

Come riflesso della grande crisi finanziaria - vale a dire di una condizione strutturale ben più profonda e prolungata di una congiuntura economica negativa - l'indebitamento patologico delle imprese e il rischio di ricorso al finanziamento a usura è causato o accentuato dal convergere dei diversi fattori che questa ricerca ha esaminato.

- Nelle province settentrionali il rischio trae origine dalla recessione produttiva industriale che colpisce sia le aree delle grandi organizzazioni produttive, sia le aree dei distretti industriali. Vi sono, però, sensibili differenze. Le grandi imprese possono disporre di un ventaglio di misure alle quali ricorrere nella crisi (intervento degli ammortizzatori sociali per il personale dipendente, accesso al mercato finanziario per reperire risorse, manovre di ricapitalizzazione, rinegoziazione degli oneri creditizi) e tale "marginale" permette di procrastinare gli esiti peggiori della crisi. Di conseguenza è da escludere il passaggio dall'indebitamento patologico al finanziamento a usura per l'industria che è a capo del sistema finalizzato a un prodotto o a una classe di prodotti.

<sup>7</sup> L. Guiso, *ivi*, pag. 8.

- Non altrettanto, però, avviene per le imprese dell'indotto, che producono esclusivamente per una domanda proveniente dalla società principale. Queste aziende subiscono la stretta dipendenza del loro ciclo d'affari da tale domanda: non possono ricorrere al sostegno dei mercati dei capitali; sopportano interessi e altri oneri più elevati dagli istituti finanziari e creditizi; devono impegnare a garanzia il loro patrimonio reale; conoscono, spesso, la coincidenza tra il "destino" dell'unità produttiva e quello della proprietà (a carattere personale o familiare). Non potendo "uscire dal gioco" (perché non sostenuti da alcuna misura di sostegno), o, comunque, avendo meno propensione ad accettare le sopravvenute, dure difficoltà aziendali, quando subiscono il peggioramento delle condizioni del credito di esercizio (oltre all'esclusione totale dal finanziamento degli investimenti), queste imprese sono spesso spinte a entrare nel mercato dei prestiti illegali e a usura.
- Nei distretti industriali, dove predomina una rigida specializzazione produttiva che spesso si esaurisce in un'unica offerta di beni, quando avviene la caduta di domanda e/o la perdita di competitività sui mercati, si dà luogo a due comportamenti asimmetrici, dai quali derivano due differenti gradi di esposizione al rischio di usura:
  - a. il primo comportamento è quello adottato dall'azienda principale (o da più di una tra le primarie) che corrisponde all'unità che ha la "strategia" di prodotto, che ha individuato il mercato dove operare, che ha le migliori condizioni con il sistema del credito e che assegna quote di domanda, o parti della creazione del prodotto, alle unità produttive minori. Tale azienda principale è connotata da una distinzione tra la sua ragione giuridica, il suo patrimonio e la sua responsabilità e il patrimonio personale della proprietà. In occasione di una crisi aziendale divenuta irreversibile, la proprietà cessa l'attività, se in fallimento accede alle procedure concorsuali e finisce in liquidazione;
  - b. il secondo comportamento è, invece, quello del microimprenditore le cui *chance* sono rappresentate dal coinvolgimento nella produzione del distretto. La definitiva crisi dell'azienda coincide con il danno irreversibile ai beni patrimoniali personali del titolare e della sua famiglia (ovviamente dati in garanzia per ottenere i servizi dalle istituzioni creditizie). Qui il trauma è pesantissimo, e, pur di evitarlo, l'imprenditore spesso entra in un cerchio vizioso di richiesta di denaro per mantenere l'attività, quindi torna a cercare sostegno finanziario: l'otterrà agli inizi della crisi, quindi verrà completamente escluso dall'offerta legale, cumulerà insolvenze senza poter accedere alle procedure concorsuali di fallimento, di liquidazione e di esdebitamento.

Il rischio di usura deriva, per l'appunto, da questa prolungata sequenza:

crisi di domanda → peggioramento del conto → aumento degli oneri finanziari →  
 razionamento del credito → richiesta di altre forme di finanziamento → usura.

- Con questi concetti, si può interpretare la "mappa" che si ricava dal *ranking*, sia per quel che riguarda le costanti, sia per le variabili che sono intervenute. Tra le zone esposte al rischio di usura vi sono anche alcuni distretti industriali, al nord in modo moderato e al sud in misura molto netta.
- Come si evince dal raffronto delle rappresentazioni cartografiche della classifica generale del rischio di usura con la mappa dei distretti industriali<sup>8</sup>, il fenomeno interessa alcune province

<sup>8</sup> Con la legge 5 ottobre 1991, n. 317, venne assegnata una precisa configurazione giuridica ai distretti dell'industria manifatturiera, intesi come sistemi economici locali connotati da un'attività principale che impegna un insieme di piccole imprese specializzate, le quali sono indipendenti e nello stesso tempo collegate e specializzate in fasi diverse di uno stesso processo produttivo. Cfr. Unioncamere, *IV Rapporto dell'Osservatorio nazionale dei distretti italiani*, marzo 2013, Roma.

del nord-est e del centro-nord e ancor più le regioni della Campania e della Puglia (che hanno maggiore presenza di quel tipo di organizzazione territoriale della produzione). La massa dei crediti in sofferenza delle imprese strutturate, rapportata alle quantità di credito utilizzato, include province industriali del nord-ovest e del centro-nord in un sottoinsieme di province (35 in tutto) che è dominato dalle province meridionali.

- Il Lazio è presente con la provincia di Latina. I dati aggiornati comprendono anche un distretto dell'Emilia Romagna che è scivolato in basso alla classifica a seguito di un evento naturale, quale il terremoto, con la conseguente caduta della produzione di valore aggiunto.
- Per le famiglie produttrici e società semplici, il rischio usura è direttamente correlato al vistoso dualismo nell'accoglimento della domanda di credito delle aziende locali. Tutto il centro-sud è dentro il gruppo delle province escluse, con valori di finanziamenti accordati pari, in media, a circa un terzo di quello ottenuto nelle province del centro-nord. Se si osservano i valori monetari del "credito d'esercizio accordato medio" (che nelle province razionate oscilla tra i 6.000 e poco meno di 20.000 euro) e si nota che le stesse famiglie produttrici ottengono valori d'importo superiori tra due e dieci volte più consistenti, allora appare lampante il radicarsi necessario di un mercato "in nero" del denaro nelle economie del Mezzogiorno e nelle province di più marcata crisi produttiva.

Scendendo nel particolare dei gruppi di indicatori, si può comprendere passo passo come prende forma il rischio "indebitamento patologico-usura".

### **Economia sommersa e rischio di esclusione dal credito legale**

L'esclusione dal credito legale (preceduta spesso da un periodo di ricorso all'offerta ufficiale, ma a condizioni molto più onerose di quelle mediamente praticate sul mercato locale) è resa necessaria, in modo particolare, dalla condizione di operatore dell'economia sommersa (totalmente o solo parzialmente in nero).

L'inesistenza di una regolarità contabile, infatti, impedisce agli istituti di credito di accettare le richieste, tanto del credito di esercizio, quanto del finanziamento per investimenti.

E' del tutto evidente che un ammontare dei consumi privo di un rapporto coerente con l'entità del reddito ufficialmente registrato è la dimostrazione sia di evasione fiscale e tributaria, sia di sussistenza di una componente radicata di economia sommersa.

Gli effetti di tale realtà di fatto interessano i fenomeni associati "indebitamento patologico e rischio di usura" almeno per i seguenti motivi:

- i rapporti con le istituzioni creditizie e finanziarie si riflettono in un maggior razionamento degli importi dell'affidato e dell'utilizzato. Questi ultimi, secondo i criteri imposti dalla normativa e fatti osservare dagli organismi di vigilanza, sono, infatti, ponderati sui bilanci certificati delle imprese che costituiscono la domanda di denaro. Il "nero" non è documentabile e perciò il basso livello del credito d'esercizio ne è una conseguenza quasi automatica. Il "delta" che manca, l'impresa del "sommerso" deve reperirlo in altro modo, nel "grigio", cioè utilizzando in modo inappropriato linee di finanziamento (caso tipico: il mutuo per investimento "dirottato" nell'uso come "capitale circolante"; il credito di esercizio versato per il pagamento delle scadenze non più differibili)
- con le attività dell'economia sommersa si riduce la sostenibilità sociale delle condizioni operative e della quotidianità delle forze di lavoro. L'evasione contributiva si associa al non rispetto

delle norme sulla sicurezza nell'ambiente di lavoro e all'esclusione di molte misure di *welfare*, a cominciare dalla copertura assicurativa degli addetti

- l'azienda non può accedere agli ammortizzatori sociali, mentre la coincidenza tra i beni personali dell'imprenditore e il patrimonio dell'impresa (i primi dati spesso in garanzia alle banche) induce ad adottare comportamenti rischiosi o di *moral hazard*<sup>9</sup>.

L'incoerenza tra l'ammontare dei consumi privati stimato dall'ISTAT e l'ammontare del reddito *pro capite* disponibile, è una delle modalità con la quale si stima l'incidenza dell'economia sommersa e dell'evasione-elusione fiscale e contributiva. Ai fini di questa ricerca, i dati su tale incoerenza sono di supporto alla valutazione dell'esposizione al razionamento del credito legale e, per converso, al rischio di usura.

Dai dati elaborati per questa edizione, risulta che in 62 province su 103, le quantità di reddito impiegato per consumi supera le quantità di reddito disponibile dei soggetti privati.

Il gruppo degli indicatori finanziari, grazie ai valori delle derivazioni dei dati ottenuti nella ricerca, genera un indice di esposizione all'offerta di denaro esterna alle istituzioni abilitate. Esso si ricava per differenza tra l'offerta riconosciuta alle imprese, a condizioni sostenibili, da parte degli operatori bancari e creditizi e le quantità medie effettivamente erogate. Per le imprese locali tutto ciò misura l'adeguatezza tra l'impiego di credito d'esercizio e la disponibilità contrattualizzata.

Si può affermare che, nel biennio considerato, il rischio di usura è sensibilmente aumentato, poiché i valori del rapporto tra razionamento del credito (quantità accordate) e l'entità delle sofferenze sono in stretta correlazione (vedi tabella n. 33).

Si tratta di un indicatore particolarmente efficace nel denotare l'esposizione al rischio di usura degli operatori della cosiddetta economia sommersa. Uno *stock* di consumi eccedenti il reddito dichiarato, documenta l'ampiezza del reddito non registrato. A valori formali di reddito insufficiente per l'entità dei consumi riscontrati, corrisponde un'attribuzione negativa di punteggio nel *ranking*.

Da un lato il fallimento formalizzato è considerato un segno di vivacità del tessuto di impresa, ma la proporzione anomala che il numero dei casi può manifestare sul complesso delle imprese attive, consente di ricavare evidenze di anomalie e, quindi, esposizione alla *sequenza* "crisi di domanda – razionamento del credito – insolvenza – chiusura – turbolenza del mercato locale".

Ad accrescere i valori percentuali dei casi di fallimento, d'altro canto, concorre anche la caduta della domanda media di beni e servizi per unità produttiva. Spesso, infatti, si creano iniziative di costituzione di microimprese commerciali per assorbire parte delle unità già impiegate in lavoro dipendente nella provincia ed espulse dal mercato del lavoro.

La quantità di forze di lavoro escluse incide, infatti, sulla vulnerabilità del mercato locale e sull'esposizione al rischio di debito patologico per le imprese, sia di quelle che impiegano forza lavoro esterna, sia di quelle che si costituiscono a seguito dell'esclusione dal lavoro dipendente (che quindi rientrano nel campo delle famiglie produttrici).

Il fallimento d'impresa è quasi sempre accompagnato da provvedimento di protesto di effetti e titoli di credito. Tale combinazione è un indicatore sensibile del fenomeno dell'usura al punto che nell'attuale, organica normativa è prevista una procedura specifica di trattamento (art. 17 della legge 108 del 1996).

Minore è la distanza tra il dato delle imprese fallite e quello delle cessate, maggiore è l'esposizione al rischio di usura, poiché la dichiarazione di fallimento mostra quanto sia ampia l'esclusione dei soggetti d'impresa da *chance* di nuove iniziative economiche.

<sup>9</sup> Come la teoria economica mette in luce, fin nell'opera di autori classici, per es. Milton Friedman, *The utility analysis of choices involving risk*, in "The journal of political economy", n. 4, 1948.

In una visione d'insieme, dunque, laddove si registrano a) un tasso accresciuto di disoccupazione; b) un rapporto eccessivo tra unità produttive e popolazione residente; c) un valore elevato delle chiusure di imprese per fallimento, si può indirettamente dimensionare il razionamento dal credito ufficiale e, per contro, l'esposizione all'offerta di credito nel sommerso e/o nell'illegale.

Per tali ragioni la dimensione dell'area del disagio sociale (*in primis* la disoccupazione) incide sul modo di operare delle imprese (in generale) e sullo spazio di mercato del credito irregolare e a usura.

## Il peso della criminalità. La tenuta del sistema sociale territoriale

Non è sufficiente l'impiego dei soli indicatori diretti (reati di usura denunciati per singolo territorio) a documentare la presenza di condotte usurarie nelle province. La criminalità provoca l'insorgenza di una spazio di mercato illegale nei seguenti modi:

- direttamente, attraverso reati di usura, di estorsione e di riciclaggio-impiego di denaro o altro reddito criminale;
- indirettamente con reati sensibili (rapina, associazione per delinquere "semplice" e "di tipo mafioso", danneggiamento seguito da incendio).

Come si può osservare nella serie dei dati degli indicatori criminologici – scelti in base alle valutazioni che le istituzioni giudiziarie (vedi appendice) hanno espresso sul loro nesso con l'usura – i fenomeni d'insicurezza nell'attività dell'impresa hanno un molteplice riflesso.

In quanto elemento che ha un pesante concorso nella crisi aziendale, i costi dei reati subiti dall'impresa aggiungono un fattore notevole all'aumento del fabbisogno di credito (per ripristinare l'operatività produttiva, riparando danni e sopportando oneri per danneggiamento del patrimonio).

In secondo luogo, le attività delinquenziali rendono possibile la concorrenza scorretta verso le imprese regolari da parte delle unità del "sommerso", o che si sottraggono agli oneri fiscali e contributivi. Proprio il finanziamento usurario (spesso consensuale) alle imprese dell'economia irregolare o sommersa ne rende possibile la permanenza nel mercato.

Da tale *mix* di anomalie si produce anche un effetto perverso: l'impresa danneggiata dalla criminalità e/o dalla concorrenza dell'azienda irregolare può essere raggiunta, anch'essa, in seguito al peggioramento del *rating* e del razionamento da parte delle banche, da un'offerta illegale di finanziamento.

In questo campo non si riproduce affatto il dualismo tra province del nord e province del sud del Paese, che è messo in forte evidenza nella serie degli indicatori economici e negli indicatori finanziari.

Livelli elevati d'incidenza della delittuosità nelle crisi aziendali e nella vulnerabilità all'usura si riscontrano, infatti, in province della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Liguria ed anche in province meridionali della Campania, della Calabria e della Sicilia.

Il Lazio, sul punto, mostra valori medio-alti.

La ricerca esclude una conclusione deterministica, secondo la quale i dati macroeconomici, finanziari e criminologici si rispecchiano nel grado di esposizione al rischio di usura. È necessario corredare la rilevazione con un *set* d'indicatori di contesto che incidono indirettamente sulla formazione del mercato illegale del denaro. Tale tenuta può essere misurata dalla combinazione di un indice di dotazione di infrastrutture sociali e da altri fattori, inclusi nel gruppo d'indicatori. Esso consente di comparare quantitativamente una delle componenti del "capitale sociale" (Putnam, Coleman, Trigilia), che le teorie economiche oggi includono tra i fattori dello sviluppo locale. In assenza di esso aumenta la vulnerabilità a condotte disfunzionali e a irregolarità nelle transazioni: fattori centrali nel rischio usura.

In altri termini, il profilo di vulnerabilità di una provincia può essere parzialmente corretto da

una dotazione più elevata di infrastrutture sociali, cioè di servizi pubblici, come quelli giudiziari e di sicurezza pubblica, dall'istruzione, dalla sanità pubblica, da un'efficiente rete di trasporti, dalla qualità e dalla disponibilità delle infrastrutture delle comunicazioni, da una buona gestione del territorio e dell'ambiente.

Anche in questo campo, tuttavia, si riproducono dei dualismi territoriali, con le province meridionali nelle posizioni inferiori delle classifiche, in particolare per infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL, per minore integrazione nell'occupazione regolare degli stranieri e per minor presenza di casi di lavoro autonomo di questi ultimi.

Un indicatore che è stato impiegato – poiché ha effetti diretti sulla qualità sociale di un territorio – è il rapporto eccessivo tra reddito *pro capite* e spesa per il gioco pubblico d'azzardo. Sono proprio le province meridionali ad avere i valori più alti di tale rapporto: quindici di esse versano a tale consumo percentuali di reddito comprese tra i 5,6 e i 9,65 punti percentuali. La provincia di Latina, in particolare, e quella di Frosinone sono nel Lazio quelle che si attestano sulla media “meridionale”.

Secondo M. Friedman (1950), la propensione al gioco d'azzardo è inversamente proporzionata al reddito personale ed ha effetti depressivi sulla domanda di beni.

Su tale assunto, i punteggi migliori sono attribuiti alle province con percentuale più bassa.

## Un nuovo scenario

Nella precedente edizione (con l'analisi basata sui dati del 2010) risultava in modo chiaro come fuori da un rischio apprezzabile di indebitamento patologico diffuso e di usura, si collocavano una ventina di province italiane. Nell'insieme, in tali province risiedevano oltre 17 milioni di persone (valore che corrispondeva a circa il 28 % del totale nazionale). Undici di tali province appartenevano alle regioni del quadrante nord-est della penisola (per complessivi 6 milioni e 421 mila abitanti); l'Emilia Romagna vi era inclusa con sette province su nove, per un totale di 3 milioni e 743 mila residenti; cinque province appartenevano alle regioni del nord-ovest (per circa 5 milioni e 600 mila abitanti); due della Toscana (1 milione e 270 mila).

Con gli ultimi dati disponibili nel 2012, l'**area del basso rischio si è contratta** fino a comprendere, nel *cluster* delle prime 25 province, una popolazione di 11 milioni e 275 mila unità (che comprende il 18% degli italiani).

In altri termini, il territorio economico meno esposto è diminuito e, conseguentemente, la concentrazione di abitanti è scesa di poco meno di 9 punti percentuali (del peso sul totale Italia).

I territori del versante nord orientale del Paese hanno mantenuto le loro posizioni (riduzione di 6 punti), mentre quelli nord occidentali sono risultati meno “virtuosi” che nella precedente rilevazione (la popolazione a basso rischio di usura è scesa quasi del 60 %). Altrettanto vistosa la retrocessione delle province emiliane (meno 56%). Identico il quadro in Toscana.

Quel che si nota, in ogni caso, è l'appiattimento tra le varie province, come, per esempio, nel nord-est dove si è raggiunta una uniformità determinata soprattutto dai valori degli indicatori finanziari.

Colpisce, invece, la retrocessione, soprattutto nei dati degli indicatori economici, della dorsale emiliana. Solo Piacenza mantiene, in questa graduatoria parziale, le posizioni *quo antea*.

Il rischio insicurezza mostra due aree di concentrazione: nel mezzogiorno (soprattutto Campania e Calabria) e nel nord ovest, con particolare incidenza nelle province di confine.

## Area del basso rischio. Confronto 2010 - 2012

2010		2012		
Province per territorio	Abitanti	Province per territorio	Abitanti	Variazione %
Nord Est	6.421.370	Nord Est	6.032.320	-6,06
Nord Ovest	5.599.368	Nord Ovest	2.317.860	-58,60
Toscana	1.270.736	Toscana	1.270.736	0,00
Emilia	3.743.122	Emilia	1.654.796	-55,79
<b>Totale</b>	<b>17.034.596</b>	<b>Totale</b>	<b>11.275.712</b>	<b>-33,81</b>

Nelle province dove è minimo l'indebitamento patologico e il rischio di usura delle imprese risiedono meno di venti italiani su 100. Esse sono collocate tutte nei territori centro-settentrionali e settentrionali del Paese, da dove, storicamente, proviene il valore aggiunto generato dall'economia reale, in particolare del settore industriale. Si può attribuire alla forte penalizzazione dei settori manifatturieri che producono beni per il mercato interno (penalizzazione dovuta alla netta flessione della domanda nazionale) una correlata comparsa del "rischio di usura" nelle zone ad alta concentrazione produttiva (in particolare dove essa è integrata in "distretti") e dove è proseguita la crisi dell'impresa strutturata e specializzata.

Una chiave esplicativa è stata proposta dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in una *Lectio magistralis* del gennaio 2013, nella quale esamina le responsabilità della Banca Centrale Europea nella *governance* della Grande Crisi e affronta le conseguenze sull'economia reale delle politiche monetarie. È evidente che egli già trae un bilancio sui 14 mesi intercorsi dalla c.d. manovra "Salva Italia" e, in generale, dell'adozione delle misure di inasprimento fiscale, di razionamento del credito, di dilazione dei pagamenti della P.A., che ne rappresentano la "sostanza".

"Le difficoltà di raccolta delle banche – afferma il Governatore – si sono ripercosse sulle condizioni di offerta di credito, che si sono divaricate all'interno dell'area. *In Italia nel dicembre del 2011 si registrava una contrazione del credito alle imprese assai pronunciata, dell'ordine di 20 miliardi* [corso nostro]; i tassi sui prestiti bancari a breve termine alle imprese, che prima dell'estate erano in linea con i livelli osservati in Germania e nella media dell'area, li superavano rispettivamente di 1,0 e 0,7 punti percentuali. L'aumento del costo della raccolta e la riduzione della disponibilità di fondi rischiavano di trasferirsi pesantemente sulle condizioni di finanziamento dell'economia reale<sup>10</sup>".

Colpisce come in tale quadro si presenti l'eccezione della Toscana, nonostante le note vicende della banca "storica" (il Monte dei Paschi di Siena). Il Rapporto regionale, sempre della Banca d'Italia elaborato nel novembre 2012 sull'economia di quel territorio, indica due variabili, che si possono considerare positive, ovviamente nel panorama nazionale di crisi: la tenuta delle esportazioni e il minore razionamento del credito alle imprese (eccetto che per il settore delle costruzioni).

<sup>10</sup> I. Visco, *Ruolo, responsabilità, azioni della Banca Centrale nella "lunga" crisi*, *Lectio magistralis* all'Università di Firenze, 18 gennaio 2013

In definitiva, la vulnerabilità delle imprese<sup>11</sup> (sia di quelle strutturate, sia delle famiglie produttrici) al rischio, nelle province storicamente meno “suscettibili”, è da attribuire al mutare dei criteri operativi nel mercato del credito ufficiale, che si è combinato con il calo della domanda interna e che ha frenato la consueta risposta alle crisi congiunturali dei settori direttamente produttivi: invece di basarsi sull’endiadi ristrutturazione-innovazione, le energie si concentrano sull’urgenza (paralizzante) della pressione del debito per esercizio, che eclissa la propensione a investire per tornare a crescere.

Ecco perché, ad esempio, i dati indicano, per la prima volta, nel “gruppo” di quelle sensibilmente esposte, anche le province industriali del nord-ovest e l’Emilia Romagna (dove certamente pesano gli effetti di eventi naturali, come il sisma della primavera 2012).

<sup>11</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Toscana. Aggiornamento congiunturale* - Firenze, novembre 2012. Si legge nel *Rapporto regionale* della Banca d'Italia: “Nei primi sei mesi dell'anno [2012] in corso il valore nominale delle esportazioni dei prodotti toscani è aumentato del 10,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, contro il 4,2 dell'intero paese. Nel secondo trimestre l'export ha tuttavia registrato un marcato rallentamento (7,6 per cento, dal 14,2 dei primi tre mesi), in conseguenza dell'indebolimento della domanda mondiale” (pag. 7). Inoltre “Dal lato dell'offerta, le banche non hanno ulteriormente inasprito rispetto al semestre precedente i propri criteri di affidamento, che restano improntati alla cautela. Tra i settori, la selettività delle banche è stata più elevata nei confronti delle imprese edili. Nei giudizi degli intermediari, gli elementi di rigidità dell'offerta hanno riguardato prevalentemente gli spread, e – in misura minore – i costi accessori e le garanzie richieste, mentre sembra essersi arrestata la restrizione sulle quantità” (p. 12)

# 3

---

## **STRUTTURA E METODOLOGIA DELLA RICERCA**

- La logica del percorso conoscitivo



Il tema dell'indebitamento patologico che diviene irreversibile e che si esprime anche nella forma estrema di esso, l'usura, riguarda una popolazione molto estesa (come il lettore potrà comprendere dai dati), sia le famiglie consumatrici, sia i soggetti di impresa. Tra i due ambiti spesso si registra un condizionamento reciproco, poiché in caso di *default* delle attività economiche, le conseguenze si proiettano anche sulla dimensione interna. Infatti, quando sul debito delle famiglie il mercato ha creato una catena di operazioni finanziarie che si risolvono in una "bolla speculativa", la tempesta s'infrange anche sulla catena che realizza valore aziendale. Come ci ricorda, per l'appunto, la grande crisi internazionale, che dall'autunno del 2008 è stata innescata dalle insolvenze dei mutui *subprime* famigliari.

Oltre a questa evidenza, proposta drammaticamente dalle cronache economiche, l'indebitamento patologico e l'usura costituiscono due fenomeni complessi, tra loro collegati, che si possono misurare, su scala "macro", solo indirettamente. Manca, infatti, un dato che, immediatamente, ne fornisca la dimensione in modo diretto. Su scala "micro", ovviamente, esistono casi singoli, o un insieme di casi, che riassumono le variabili qualitative dei due fenomeni. Per esempio, un procedimento penale per esercizio abusivo di attività finanziaria o creditizia, una causa civile per anatocismo, una sentenza passata in giudicato per il reato di usura, forniscono materiali completi per documentare realtà e rilevanza socio-economica e istituzionale. Tuttavia questi *case history* non restituiscono le grandezze effettive per un singolo territorio e per più territori in comparazione.

Se si intende valutare, come in questa ricerca che mira a confrontare Roma con le altre province italiane, se e quanto le unità produttive locali (imprese strutturate e famiglie produttrici-società semplici) siano esposte, occorre, allora, ricostruire in via esplorativa le dimensioni del reale.

Si tratta, prima di tutto, di mettere a punto un sistema di indicatori a differente grado di "susceptibilità", vale a dire capaci di riflettere le variabili essenziali della realtà che interessa conoscere. In un siffatto sistema – che nasce dalla individuazione, raccolta ed elaborazione degli indicatori appropriati – possono confluire e pervenire a un risultato di sintesi, varie serie di dati riferibili razionalmente a parziali manifestazioni dell'oggetto della ricerca. La base per tale "riferimento" è fornita dallo studio dei casi che l'osservazione qualitativa riconosce come correlati (sia pure con varia intensità) al fenomeno che si vuole conoscere.

I dati statistici, reperiti alla fonte, sono ovviamente esaminati nel loro processo di formazione; è ponderata la loro congruenza con lo scopo della ricerca, quindi sono selezionati per le inferenze e per le conclusioni attese con il lavoro d'analisi.

In breve, si fa poggiare su dati certi di eventi tra loro correlati il lavoro di misurazione di una realtà che non è cristallizzata in un dato altrettanto certo.

È così che i dati certi di fenomeni noti possono divenire “indicatori” e, se efficacemente organizzati, confluire nella costruzione di un “indice sintetico”.

I risultati della ricerca trovano, poi, nel commento degli osservatori privilegiati e nel *feedback* della riflessione, un ulteriore sviluppo scientifico, per raffinare sempre meglio gli indicatori e anche per stimolare la produzione alla fonte di dati maggiormente spendibili.

Comparando i dati di tutti i territori provinciali, si può ricavare, per inferenza, quanto ciascuno di essi risulti essere esposto al rischio di indebitamento patologico e di usura. L'immagine che le variabili prescelte restituiscono, infatti, pone in evidenza le condizioni strutturali di svolgimento delle attività d'impresa e dove e come queste interagiscano (economia, criminalità, dotazioni di capitale sociale, credito-finanziamento). In questo senso l'indebitamento patologico e l'usura causano forti penalizzazioni all'efficienza delle istituzioni finanziarie, all'ordine economico, alla sicurezza sociale e all'ordine pubblico. I dati sono condizionati dall'impatto: la loro analisi fa emergere il fenomeno sommerso.

In definitiva tutto il lavoro condotto con questa metodologia – dati, indicatori nel loro complesso e coordinati e correlati in uno quadro statistico “per quattro indici” – mette in luce il “potenziale di rischio” (indebitamento patologico e usura) del territorio e ne distingue – per macroaree – i soggetti d'impresa più esposti.

Dalla ricerca scaturisce, così, un *output* strutturato in quattro grandi “dimensioni” del *ranking*:

- a) **Indice di esposizione finanziaria all'offerta esterna alle istituzioni abilitate:** con un complesso di indicatori finanziari, alcuni dei quali correlati positivamente (ad esempio, l'ampiezza del credito ufficiale accordato) ed altri associati negativamente (sofferenze);
- b) **Indice di sostenibilità sociale:** costruito con dati di indicatori sociali nella maggior parte associati positivamente con la “tenuta” del territorio economico al razionamento finanziario che confluisce nell'usura;
- c) **Indice di esposizione economica:** attraverso un insieme di indicatori economici che documentano l'esposizione al rischio direttamente (fallimenti, protesti), o indirettamente per regolarità-continuità di reddito, o opportunità di reddito;
- d) **Indice criminologico di usura:** con indicatori di delittuosità associati negativamente con l'esposizione al rischio di usura e a forme irregolari di credito/finanziamento. A valori più elevati corrisponderà una minore qualità e solidità del tessuto economico di fronte ai fenomeni considerati.

Dalla combinazione dei quattro indici parziali si perviene a una rappresentazione empirica d'insieme (riassunta nel *ranking* finale) delle anomalie di un contesto economico, quale Roma e il Lazio, con riferimento all'esposizione al fenomeno della compravendita irregolare/illegale del denaro.

Più precisamente:

1. la **comparazione** tra unità territoriali (le province) mostra i punti di forza e i punti di debolezza;
2. le **variazioni** degli indicatori nell'arco di un medio periodo esprimono l'evoluzione e le conseguenze delle varie congiunture (finanziarie, sociali, economiche, dell'ordine pubblico);

3. la **differenziazione** nel *ranking* dei vari indicatori mette in evidenza l'influenza reciproca tra le variabili considerate;
4. gli **indicatori eterogenei**, inclusi nel "paniere" di variabili, sono posti in correlazione e conferiscono evidenza ai due fenomeni multidimensionali dell'indebitamento patologico e dell'usura.

In definitiva la ricognizione "nello spazio" – inteso come spazio articolato del Sistema Paese – fornirà il peso e l'incidenza dei due fenomeni a Roma, mettendo in evidenza analogie e dissonanze con le altre unità territoriali.

Scostamenti anomali autorizzano l'inferenza sull'incidenza del mercato irregolare o illegale del credito/prestito; viceversa altri valori (sotto la media o la mediana di analoghi contesti produttivi) indicheranno minore "drammaticità" del problema.

### **La logica del percorso conoscitivo**

Per agevolare la messa a disposizione di una visione d'insieme del complesso "laboratorio" di concetti operativi che la ricerca ha definito e coordinato nella sequenza ricognitiva, si presentano, di seguito, le tavole sinottiche dettagliate.

Esse formano sia una mappa cognitiva (sottesa al percorso ermeneutico), sia una mappa operativa (quali passi esecutivi concreti si sono compiuti).

Entrambi gli aspetti concorrono a rendere decifrabili i fenomeni oggetto della ricerca, nella dinamica attenta, tra coerenza logica ed evidenza empirica.

### **Fonti**

Per la elaborazione delle tabelle sono stati impiegati i dati degli indicatori disponibili e pubblicati al 31 dicembre 2012 dalle seguenti fonti ufficiali:

- Banca d'Italia e Infocamere per gli indicatori finanziari;
- ISTAT, INAIL, MEF, Il Sole 24 Ore e AAMS per gli indicatori sociali;
- ISTAT, Unioncamere e Istituto "G. Tagliacarne" per gli indicatori economici;
- Ministero dell'Interno per gli indicatori criminologici.

TAVOLA SINOTTICA N. 1 – TUTTI I CLUSTER

	1	2	3	4	5	
<b>FINANZIARI</b> - <i>"Indice di esposizione finanziaria all'offerta esterna alle istituzioni abilitate"</i> - <i>Finanziamenti alle imprese strutturate</i>	Finanziamento accordato medio	Finanziamento utilizzato medio	Rapporto % tra finanziamento utilizzato e accordato	Rapporto tra sofferenze e accordato	Rapporto tra sofferenze e utilizzato	
- <i>Finanziamenti alle famiglie produttrici e alle società semplici</i>	Finanziamento accordato medio	Finanziamento utilizzato medio	Rapporto % tra finanziamento utilizzato e accordato	Rapporto tra sofferenze e accordato	Rapporto tra sofferenze e utilizzato	
<b>SOCIALI</b> - <i>Indicatori di contesto che incidono indirettamente sulla formazione del mercato illegale del denaro</i>	6 Indice di dotazione di infrastrutture sociali	7 Infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL	8 Indice di inserimento occupazionale degli stranieri	9 Indicatore di lavoro in proprio degli stranieri	10 Indice di discrepanza tra livelli di reddito e benessere (evasione fiscale)	11 Rapporto % Spesa per gioco su Reddito disponibile
<b>ECONOMICI</b> - <i>Documentano l'esposizione al rischio o direttamente (fallimenti, protesti) o indirettamente per regolarità di reddito e accesso</i>	12 Fallimenti dichiarati su 1000 imprese attive	13 Imprese commerciali su 100 imprese attive	14 Persone in cerca di occupazione su 100.000 abitanti	15 N° protesti su 100.000 abitanti	16 Imprese fallite su 100 imprese cessate	17 Valore aggiunto <i>pro capite</i> (euro)
<b>CRIMINOLOGICI</b> <i>Documentano la presenza di condotte usurarie</i> - <i>direttamente (reati di usura, di estorsione e riciclaggio-impiego di denaro o altro reddito criminale registrati)</i> - <i>indirettamente con reati sensibili (rapina, associazione per delinquere "semplice" e "di tipo mafioso", danneggiamento seguito da incendio).</i>	19 Rapine	20 Estorsioni	21 Usura	22 Associazione per delinquere	23 Danneggiamento seguito da incendio	24 Associazione per delinquere di tipo mafioso
						25 Riciclaggio e impiego di denaro proveniente da reati
						18 Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni

**TAVOLA SINOTTICA N. 2 – INDICATORI FINANZIARI**

	1	2	3	4	5
<i>"Indice di esposizione finanziaria all'offerta esterna alle istituzioni abilitate"</i>					
<i>Finanziamenti alle imprese strutturate (*)</i>	Finanziamento accordato medio	Finanziamento utilizzato medio	Rapporto % tra finanziamento utilizzato e accordato	Rapporto tra sofferenze e accordato	Rapporto tra sofferenze e utilizzato
<i>Finanziamenti alle famiglie produttrici e alle società semplici (**)</i>	Finanziamento accordato medio	Finanziamento utilizzato medio	Rapporto % tra finanziamento utilizzato e accordato	Rapporto tra sofferenze e accordato	Rapporto tra sofferenze e utilizzato
<i>Motivazioni e criteri d'interpretazioni</i>	<i>Si ricava l'offerta riconosciuta, a condizioni sostenibili, da parte degli operatori bancari e creditizi alle imprese</i>	<i>Attesta l'effettivo ricorso al credito di esercizio delle imprese locali</i>	<i>Misura l'adeguatezza tra l'impiego di credito di esercizio e la disponibilità contrattualizzata</i>	<i>Documenta il razionamento del credito affrontando l'entità delle sofferenze con le quantità accordate</i>	<i>Denuncia l'esposizione al rischio di generare domanda di crediti e finanziamenti verso operatori informali</i>

(\*) Imprese strutturate: tutte le unità economiche aventi natura di società di capitali "non finanziarie" e "non famiglie produttrici – società semplici". Si tratta di imprese nelle quali si riscontra almeno una delle seguenti condizioni: a) è definita formalmente la distinzione tra "capitale sociale" e "patrimonio personale" delle proprietà; b) è presente una organizzazione "per funzioni aziendali"; c) è impiegato personale con numerosità uguale o superiore alle 15 unità; d) ha un'autonomia patrimoniale perfetta.

(\*\*) Famiglie produttrici e società semplici, ricomprese statisticamente in un unico insieme: con le prime (dizione adottata dall'ISTAT e dalla Banca d'Italia in sostituzione del precedente lemma "ditte individuali") si indicano le piccole imprese che impegnano il titolare e/o suoi familiari e poche unità di personale, senza distinzione tra il patrimonio familiare e quello dell'azienda; con "società semplice" si designa il tipo più elementare di società d'impresa e che non può però essere utilizzata per l'esercizio di un'attività commerciale; dal 2001 ha l'obbligo di iscrizione in una sezione speciale del Registro delle imprese, non è soggetta al fallimento poiché svolge attività direttamente produttive o professionali di modeste dimensioni; ha un'autonomia patrimoniale "imperfetta" e dunque i creditori possono rivalersi indifferentemente nei confronti della società o dei singoli soci.

TAVOLA SINOTTICA N. 3 – INDICATORI SOCIALI

	6	7	8	9	10	11
<p><b>"Indice di sostenibilità sociale"</b> - <i>Indicatori di contesto che incidono indirettamente sulla formazione del mercato illegale del denaro</i></p> <p><b>Motivazioni e criteri d'interpretazioni</b></p>	<p>Indice di dotazione di infrastrutture sociali</p> <p>Consente di comparare quantitativamente una delle componenti del "capitale sociale" (Putnam, Coleman, Trigilia) che le teorie economiche oggi includono tra i fattori dello sviluppo locale. In assenza di esso aumenta la vulnerabilità a condotte disfunzionali e a irregolarità nelle transazioni: fattori centrali nel rischio usura</p>	<p>Infortunati sul lavoro denunciati all'INAIL (*)</p> <p>Il dato aggrega tutte le tipologie di eventi. Perciò i punteggi maggiori vanno alle province con % più alte di infortunati denunciati all'INAIL. Le imprese, infatti, che impiegano forza lavoro in regola, non esitano a segnalare incidenti, grazie alla copertura assicurativa. Al contrario, % inferiori documentano l'ampiezza dell'economia sommersa: principale bacino della domanda di prestiti e finanziamenti a usura</p>	<p>Indice di inserimento occupazionale degli stranieri</p> <p>Altro indicatore di ampiezza dell'economia regolare e quindi di ricorso al mercato di lavoro trasparente. Uno dei segmenti del mercato usurario (vedi "H") è connesso all'immigrazione irregolare (per ingresso nel paese e per inserimento lavorativo in nero). Questo fattore è sistematicamente integrato nell'ambiente delle imprese non registrate che richiedono denaro nel mercato illegale</p>	<p>Indicatore di lavoro in proprio degli stranieri</p> <p>Il dato deriva direttamente dai registri delle imprese delle CCLAA. E' correlato all'indice di regolarità formale del tessuto delle aziende locali - italiane ed "etiche" - e ne esprime anche il grado di impermeabilità al mercato usurario</p>	<p>Indice di discrepanza tra livelli di reddito e benessere (evasione fiscale)</p> <p>Uno stock di consumi eccedenti al reddito dichiarato documenta l'ampiezza del reddito non registrato. A valori formali di reddito insufficiente per l'entità dei consumi riscontrati, corrisponde un'attribuzione negativa di punteggio nel ranking</p>	<p>Rapporto % Spesa per gioco su Reddito disponibile</p> <p>Secondo M. Friedman (1950), la propensione al gioco d'azzardo è inversamente proporzionata al reddito personale ed ha effetti depressivi sulla domanda di beni. Su tale assunto, i punteggi migliori sono attribuiti alle province con % più bassa</p>

(\*) L'Indicatore INAIL degli "infortunati" è stato adottato, ma avendo rovesciato il criterio: poiché si tratta di casi registrati - peraltro senza disaggregazione degli incidenti per gravità - dall'INAIL, il dato riguarda solo gli eventi denunciati dalle aziende per la copertura assicurativa. Come dire: gli incidenti occorsi a lavoratori privi di copertura INAIL non sono compresi nella statistica dell'istituto, poiché di esclusiva pertinenza dell'autorità giudiziaria.. Avendo dunque con cura formalizzato la regolare copertura assicurativa INAIL, le aziende hanno tutto l'interesse a denunciare anche gli incidenti minimi, che possono comportare interruzioni molto brevi dell'attività lavorativa del dipendente (e comunque adeguatamente risarcite). Ne deriva l'aumento del dato statistico, che a questo punto va interpretato nel senso che qui è proposto: più incidenti denunciati, meno posizioni di lavoro in nero. Altrimenti si avrebbe la beffarda conclusione che più le aziende si mettono in regola, più sono penalizzate nella loro reputazione. E viceversa.

TAVOLA SINOTTICA N. 4 – INDICATORI ECONOMICI

<p><b>12</b></p> <p><i>"Indice di esposizione economica"</i> - Documentano l'esposizione al rischio o direttamente (fallimenti, protesti) o indirettamente per regolarità di reddito e accesso</p>	<p><b>13</b></p> <p>Imprese commerciali su 100 imprese attive</p>	<p><b>14</b></p> <p>Persone in cerca di occupazione su 100.000 abitanti</p>	<p><b>15</b></p> <p>N° protesti su 100.000 abitanti</p>	<p><b>16</b></p> <p>Imprese fallite su 100 imprese cessate</p>	<p><b>17</b></p> <p>Valore aggiunto pro capite (euro)</p>	<p><b>18</b></p> <p>Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni</p>
<p><b>Motivazioni e criteri d'interpretazioni</b></p>	<p>Se da un lato il fallimento formalizzato è considerato un segno di vivacità del tessuto di impresa, la proporzione con il complesso delle imprese attive consente di ricavare evidenze di anomalie e di esposizione alla "filiera" crisi di domanda – razionamento del credito – insolvenza – chiusura – turbolenza nel mercato locale.</p>	<p>La quantità di forze di lavoro escluse incide nella vulnerabilità del mercato locale e nell'esposizione al rischio di debito patologico per le imprese, sia di quelle che impiegano forza lavoro esterna e sia di quella che si forma a seguito di esclusione dal lavoro dipendente (famiglie produttrici)</p>	<p>E' un indicatore molto prossimo al fenomeno dell'usura e che infatti è stato inserito nella normativa organica della legge 108 del 1996 (art. 17)</p>	<p>Minore è la distanza tra il dato delle imprese fallite e quello delle cessate, maggiore è l'esposizione al rischio di usura, poiché la dichiarazione di fallimento mostra quanto sia ampia l'esclusione dei soggetti d'impresa da chance di nuove iniziative economiche</p>	<p>Classico indicatore di benessere materiale che incide indirettamente nel dimensionare il razionamento dal credito ufficiale e l'esposizione all'offerta di credito nel sommerso e/o nell'illegale</p>	<p>Altro indicatore che rimanda al dimensionamento dell'area del disagio. Incide nelle condizioni operative delle imprese</p>

TAVOLA SINOTTICA N. 5 – INDICATORI CRIMINOLOGICI

19	20	21	22	23	24	25
<p><b>Rapine</b></p> <p>"Indice criminologico di usura"                  Documentano la presenza di condotte usuarie                  - direttamente (reati di usura, di estorsione e riciclaggio-impiego di denaro o altro reddito criminale registrati)                  - indirettamente con reati sensibili (rapina, associazione per delinquere "semplice" e "di tipo mafioso", danneggiamento seguito da incendio).</p>	<p><b>Estorsioni</b></p> <p>In quasi tutte le inchieste penali per il reato di usura, gli inquirenti contestano al soggetto attivo della condotta anche l'estorsione (art. 630 c.p.). Dunque è un indicatore di prossimità del fenomeno considerato.</p>	<p><b>Usura</b></p> <p>Indicatore diretto, mostra i casi che sono stati rilevati formalmente per iniziativa degli inquirenti (reato perseguito d'ufficio) e/o per querela di parte offesa.</p>	<p><b>Associazione per delinquere</b></p> <p>L'estensione dei reati associativi incide nettamente nella formazione di attività di offerta di denaro illegalmente e a usura.</p>	<p><b>Danneggiamento seguito da incendio</b></p> <p>Come per l'estorsione, una particolare concentrazione dei casi rivolti alle imprese, incide direttamente (pressione sulla parte offesa dell'usura) o indirettamente (promozione dell'insolvenza finanziaria e della domanda di credito delle imprese razionate).</p>	<p><b>Associazione per delinquere di tipo mafioso</b></p> <p>I casi tipo giudiziari hanno universalmente confermato che la criminalità organizzata ha una tendenza immanente al mercato del denaro a usura.</p>	<p><b>Riciclaggio e impiego di denaro proveniente da reati</b></p> <p>E' particolarmente alta la frequenza di indagini di riciclaggio che nascono da procedimenti penali su reato di usura o vi approdino successivamente. L'indicatore è ad alta efficacia.</p>
<p><b>Motivazioni e criteri d'interpretazioni</b></p> <p>Il reato ha un effetto depressivo rilevante sulla competitività delle imprese e sui casi di fallimento di un'impresa: esso matura anche per l'esposizione, o sull'accentuazione, del rischio d'insolvenza.</p>						

Nelle pagine che seguono si può ricavare una prima visione d'insieme della ricerca, per quanto riguarda sia la struttura metodologica che le conclusioni fondamentali alle quali è pervenuta questa nuova edizione.

Il prospetto consente un rapido apprezzamento delle variabili considerate e dell'organizzazione degli indicatori.

La graduatoria generale è la sintesi di "primo livello", derivante dalla sintesi di quattro indicatori di "secondo livello", a loro volta sintesi di specifici indicatori di "terzo livello", secondo lo schema riportato nella pagina seguente.

## TAVOLA SINOTTICA N. 6: COLLEGAMENTI TRA INDICATORI

I livello	II livello	III livello		
<b>SINTESI GENERALE</b>	<b>Indicatori criminologici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 - Rapine</li> <li>2 - Estorsioni</li> <li>3 - Usura</li> <li>4 - Associazione per delinquere</li> <li>5 - Riciclaggio e impiego di denaro</li> <li>6 - Danneggiamento seguito da incendio</li> <li>7 - Associazione di tipo mafioso</li> </ul>		
	<b>Indicatori finanziari</b>	<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%; vertical-align: top;"> <ul style="list-style-type: none"> <li>1 - Finanziamenti accordati</li> <li>2 - Finanziamenti utilizzati</li> <li>3 - Sofferenze bancarie</li> </ul> </td> <td style="width: 50%; vertical-align: top; border-left: 1px solid black; padding-left: 10px;"> <ul style="list-style-type: none"> <li>A Imprese strutturate</li> <li>A Famiglie produttrici</li> <li>A Imprese strutturate</li> <li>A Famiglie produttrici</li> <li>Da Imprese strutturate</li> <li>Da Famiglie produttrici</li> </ul> </td> </tr> </table>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 - Finanziamenti accordati</li> <li>2 - Finanziamenti utilizzati</li> <li>3 - Sofferenze bancarie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>A Imprese strutturate</li> <li>A Famiglie produttrici</li> <li>A Imprese strutturate</li> <li>A Famiglie produttrici</li> <li>Da Imprese strutturate</li> <li>Da Famiglie produttrici</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 - Finanziamenti accordati</li> <li>2 - Finanziamenti utilizzati</li> <li>3 - Sofferenze bancarie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>A Imprese strutturate</li> <li>A Famiglie produttrici</li> <li>A Imprese strutturate</li> <li>A Famiglie produttrici</li> <li>Da Imprese strutturate</li> <li>Da Famiglie produttrici</li> </ul>		
	<b>Indicatori sociali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 - Indice di dotazione di infrastrutture sociali (italia=100)</li> <li>2 - Infortuni sul lavoro denunciati su 100.000 abitanti</li> <li>3 - Indice di inserimento occupazionale (stranieri)</li> <li>4 - Indicatore di lavoro in proprio (% stranieri su totale imprenditori)</li> <li>5 - Indice di coerenza tra reddito e consumi</li> <li>6 - % spesa per gioco su reddito disponibile</li> </ul>		
<b>Indicatori economici</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>1 - Imprese in fallimento su 1.000 imprese registrate</li> <li>2 - Imprese commerciali su 100 imprese attive</li> <li>3 - Persone in cerca di occupazione su 100.000 abitanti</li> <li>4 - N° protesti su 100.000 abitanti</li> <li>5 - Imprese in fallimento su 1.000 imprese cessate</li> <li>6 - Valore aggiunto pro capite</li> <li>7 - Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni</li> </ul>			

# 4

---

## **UN QUADRO D'INSIEME**

**Panorama nazionale**

**Panorama regionale**



Nella tabella che segue sono riportate, per comodità di comparazione geografica, le prime 25 province della graduatoria generale e quelle che si sono posizionate negli ultimi 25 posti. Si tratta di una facilitazione espositiva per osservare come le province di particolare interesse (Roma e le altre della regione Lazio) si posizionano tra quelle meno esposte e, di contro, tra quelle con “infrastrutture sociali” meno consistenti.

Nelle prime 25 posizioni del ranking figurano quasi esclusivamente province dell'Italia Nord-Occidentale, Nord-Orientale e Centro-Settentrionale: si notano, infatti, province del nord-est (Bolzano, Belluno, Trento, Treviso, Trieste, Gorizia, Verona, Vicenza, Rovigo, Padova, Pordenone) della Lombardia (Mantova, Lodi, Cremona) e, per l'Italia centro-settentrionale, quattro appartengono all'Emilia-Romagna e una alla Toscana (Siena).

**Tabella n. 1 - Sintesi generale - Prime 25 e ultime 25 province in graduatoria**

<i>Rank</i>	Prime 25	<i>mill.mi</i>	<i>Rank</i>	Ultime 25	<i>mill.mi</i>
1	Bolzano	1000	79	Avellino	267
2	Sondrio	803	80	Catanzaro	266
3	Cuneo	535	81	Bari	264
4	Belluno	513	82	Siracusa	261
5	Trento	490	83	Agrigento	257
6	Parma	475	84	Benevento	257
7	Piacenza	464	85	Campobasso	252
8	Treviso	460	86	Cosenza	250
9	Asti	460	87	Palermo	249
10	Mantova	459	88	Frosinone	248
11	Lodi	457	89	Foggia	247
12	Ravenna	457	90	Sassari	246
13	Aosta	450	91	Brindisi	244
14	Cremona	448	92	Latina	243
15	Trieste	448	93	Taranto	241
16	Gorizia	441	94	Crotone	234
17	Verona	440	95	Messina	232
18	Vicenza	438	96	Catania	222
19	Rovigo	435	97	Salerno	222
20	Udine	434	98	Vibo Valentia	216
21	Biella	434	99	Trapani	211
22	Reggio Emilia	434	100	Caltanissetta	208
23	Siena	433	101	Reggio Calabria	204
24	Padova	430	102	Caserta	198
25	Pordenone	427	103	Napoli	195

Agli ultimi 25 posti della graduatoria si osservano solo le province dell'Italia meridionale e delle isole e due province dell'Italia Centrale: Frosinone e Latina che, come si vedrà più avanti, figurano negli ultimi posti anche nelle graduatorie dei sub-livelli.

Dopo questa iniziale immagine d'insieme, è interessante osservare le posizioni che occupano, in ciascuna delle quattro graduatorie di "secondo livello", le province che hanno ottenuto i primi 25 maggiori punteggi nella graduatoria generale, mostrati nella precedente tabella.

**Tabella n. 2 – Prime 25 province nelle singole graduatorie di secondo livello**

Indicatori Criminologici		Indicatori Finanziari		Indicatori Sociali		Indicatori Economici	
Province	Posiz. in graduat.	Province	Posiz. in graduat.	Province	Posiz. in graduat.	Province	Posiz. in graduat.
Belluno	1	Bolzano	1	Trieste	1	Bolzano	1
Asti	4	Sondrio	2	Bolzano	3	Cuneo	2
Biella	5	Mantova	3	Padova	8	Sondrio	3
Rovigo	6	Ravenna	4	Ravenna	9	Trento	4
Lodi	7	Trento	5	Reggio Emilia	10	Aosta	5
Cuneo	9	Cremona	6	Gorizia	11	Belluno	6
Aosta	10	Lodi	7	Parma	13	Piacenza	7
Treviso	11	Cuneo	9	Verona	14	Asti	8
Bolzano	12	Parma	10	Vicenza	15	Verona	9
Gorizia	14	Treviso	14	Piacenza	16	Parma	10
Parma	19	Reggio Emilia	15	Treviso	20	Udine	15
Pordenone	20	Piacenza	16	Pordenone	21	Ravenna	16
Trento	23	Siena	17	Siena	22	Vicenza	18
Mantova	25	Udine	18	Cuneo	27	Rovigo	19
Cremona	26	Trieste	19	Udine	28	Mantova	20
Sondrio	29	Verona	20	Biella	33	Reggio Emilia	22
Udine	33	Vicenza	22	Cremona	34	Cremona	24
Padova	34	Pordenone	26	Mantova	35	Lodi	25
Piacenza	35	Padova	27	Rovigo	36	Siena	28
Siena	37	Belluno	28	Trento	42	Treviso	30
Vicenza	38	Aosta	32	Asti	43	Trieste	32
Verona	43	Gorizia	38	Belluno	45	Padova	36
Reggio Emilia	48	Asti	43	Lodi	57	Gorizia	45
Ravenna	50	Rovigo	55	Sondrio	59	Biella	46
Trieste	79	Biella	59	Aosta	62	Pordenone	56

Si può notare che in nessuna delle graduatorie di secondo livello compaiono province dell'Italia Meridionale o Insulare nelle prime 25 posizioni. Ad impedire che queste siano occupate integralmente dalle province del Settentrione, si pone in evidenza la provincia di Siena, che figura tra le prime 25 in tutte le quattro graduatorie, in particolare per quanto riguarda gli indicatori finanziari e quelli sociali.

Da notare che anche alcune province dell'Emilia-Romagna, come Ravenna, Piacenza e Reggio-Emilia, sono presenti tra le prime 25 in tutte le graduatorie. Ben figurano Ravenna e Reggio-Emilia nella graduatoria degli "Indicatori sociali".

Tabella n. 2.1. - Ultime 25 province nelle singole graduatorie di secondo livello

Indicatori Criminologici		Indicatori Finanziari		Indicatori Sociali		Indicatori Economici	
Province	Posiz. in graduat.	Province	Posiz. in graduat.	Province	Posiz. in graduat.	Province	Posiz. in graduat.
Avellino	53	Catanzaro	66	Catanzaro	58	Campobasso	61
Benevento	66	Bari	67	Palermo	68	Agrigento	66
Sassari	67	Palermo	69	Campobasso	73	Benevento	67
Siracusa	68	Siracusa	74	Messina	74	Vibo Valentia	71
Latina	75	Brindisi	75	Cosenza	78	Foggia	74
Cosenza	77	Foggia	76	Siracusa	79	Crotone	81
Frosinone	81	Catania	77	Bari	80	Frosinone	82
Bari	82	Salerno	78	Catania	81	Brindisi	83
Taranto	83	Messina	79	Reggio Calabria	84	Salerno	86
Brindisi	84	Latina	82	Caltanissetta	85	Sassari	88
Agrigento	87	Sassari	85	Napoli	86	Catanzaro	89
Palermo	89	Avellino	86	Crotone	88	Caserta	90
Foggia	90	Frosinone	87	Avellino	89	Trapani	91
Crotone	91	Caltanissetta	88	Agrigento	90	Latina	92
Messina	93	Taranto	89	Taranto	91	Avellino	93
Catanzaro	94	Napoli	91	Frosinone	93	Bari	94
Campobasso	95	Campobasso	92	Foggia	94	Cosenza	95
Salerno	96	Vibo Valentia	93	Trapani	95	Catania	96
Trapani	97	Agrigento	94	Salerno	97	Taranto	97
Caserta	98	Cosenza	96	Vibo Valentia	98	Messina	98
Reggio Calabria	99	Trapani	99	Latina	99	Reggio Calabria	99
Catania	100	Crotone	100	Benevento	100	Siracusa	100
Caltanissetta	101	Caserta	101	Brindisi	101	Caltanissetta	101
Vibo Valentia	102	Benevento	102	Sassari	102	Palermo	102
Napoli	103	Reggio Calabria	103	Caserta	103	Napoli	103

La tabella sopra riportata mostra in quale posizione si collocano, nelle graduatorie di secondo livello, le province risultate agli ultimi 25 posti nella graduatoria generale di primo livello.

Questa tabella è di significato complementare a quella precedente: agli ultimi 25 posti di tutte le quattro graduatorie si collocano quasi esclusivamente le province del meridione, ad eccezione delle province di Frosinone e Latina, che già erano state evidenziate nelle posizioni basse nella graduatoria della sintesi generale. Particolarmente insoddisfacenti le posizioni nella graduatoria degli "Indicatori sociali".

Si possono, infine, esaminare le differenze tra i risultati della presente elaborazione e quelli dell'analogia elaborazione effettuata nel 2010. Nella tavola che segue le province sono rappresentate secondo la differenza delle posizioni occupate nella graduatoria di sintesi generale delle due elaborazioni.

**Tabella n. 3 - Confronto 2012 - 2010. Variazione classifica delle singole province**

Province	Differenza	Province	Differenza	Province	Differenza
Sondrio	27	Arezzo	4	Alessandria	-5
Ascoli Piceno	25	L'Aquila	4	La Spezia	-5
Aosta	24	Lecco	4	Napoli	-5
Lodi	21	Potenza	4	Padova	-5
Biella	20	Treviso	4	Ragusa	-5
Oristano	17	Isernia	3	Ravenna	-5
Asti	16	Mantova	3	Terni	-5
Benevento	15	Rieti	3	Vibo Valentia	-5
Piacenza	15	Taranto	3	Catania	-6
Rovigo	15	Viterbo	3	Frosinone	-6
Avellino	12	Caltanissetta	2	Gorizia	-6
Enna	12	Trapani	2	Lucca	-6
Macerata	12	Caserta	1	Cosenza	-7
Nuoro	12	Como	1	Messina	-7
Agrigento	11	Siracusa	1	Pistoia	-7
Pisa	10	Bolzano	0	Teramo	-8
Brescia	9	Imperia	0	Catanzaro	-9
Brindisi	9	Livorno	0	Varese	-9
Cremona	9	Matera	0	Ferrara	-11
Lecce	9	Pavia	0	Firenze	-12
Bergamo	8	Salerno	0	Latina	-12
Grosseto	8	Verbano Cusio Ossola	0	Reggio Calabria	-12
Vercelli	7	Verona	0	Roma	-12
Foggia	6	Vicenza	0	Trieste	-12
Massa-Carrara	6	Cagliari	-1	Reggio Emilia	-13
Novara	6	Genova	-1	Rimini	-13
Trento	6	Parma	-1	Sassari	-14
Udine	6	Perugia	-1	Venezia	-16
Bari	5	Pordenone	-1	Milano	-21
Cuneo	5	Ancona	-2	Torino	-21
Savona	5	Belluno	-2	Forlì-Cesena	-23
		Chieti	-2	Modena	-25
		Crotone	-2	Prato	-25
		Pesaro-Urbino	-2	Bologna	-29
		Palermo	-3		
		Pescara	-3		
		Siena	-3		
		Campobasso	-4		

Nella prima colonna figurano le province la cui posizione in graduatoria è salita per più di 5 posti. La seconda colonna presenta le province (la maggioranza) la cui posizione è variata entro limiti contenuti, tra -5 e +5 posti. Infine nella terza vi sono le province la cui posizione è variata in diminuzione di oltre 5 posti.

Da notare che tra le province che hanno presentato variazione positiva vi sono numerose province del meridione, come Benevento, Avellino, Enna, Agrigento, Brindisi, ed altre.

Per contro, tra le province che hanno variato in diminuzione la propria posizione, si notano importanti province dell'Italia settentrionale e centrale, come Bologna, Torino, Milano, Venezia, Rimini, Roma.

# PANORAMA REGIONALE

Una frattura vistosa separa l'economia del Lazio, quale risulta dai dati disponibili nel 2012, con la congiuntura del primo periodo della crisi finanziaria e che, per l'appunto, trovava rappresentazione nella precedente edizione della ricerca. Questa, in sintesi, la radiografia che si ricava da un'estrazione dei dati per le province del Lazio.

Per comprendere il cambiamento occorre andare a scavare oltre il dato riassuntivo finale, dove però - proprio nella graduatoria di sintesi - la maggiore provincia laziale, Roma, mantiene all'incirca la stessa posizione che aveva all'epoca della precedente rilevazione.

Nell'edizione basata sui dati 2010, la posizione di Roma mostrava una netta distanza da quella delle altre province del Lazio. Roma si trovava al 47° posto, 20 posizioni dopo si rilevava Rieti, quindi al 75° *rank* Viterbo e, agli ultimi posti, Latina, 80<sup>a</sup> e Frosinone, 82<sup>a</sup>: a rimarcare un differenziale di rischio tra la provincia che ospita la Capitale, quelle del Lazio settentrionale e, infine, quelle del Lazio meridionale.

Nella presente edizione, basata sui dati del 2012, la Capitale scende di ben 12 posizioni nella classifica nazionale (quindi si colloca al 59° posto), ma la distanza con le altre province si riduce. Rieti la segue di 4 posizioni, Viterbo si trova al 72° posto. Frosinone e Latina, tra loro ravvicinate, sono rispettivamente all'88° e al 92° posto.

È interessante, però, notare che, se la distanza tra Roma e Latina in punti si riduce ad appena 99 millesimi (da 186 nel risultato sui dati 2010), la collocazione, in graduatoria nazionale, vede la Capitale scendere dal 47° posto al 59° e perdere 227 punti millesimali, mentre le province del Lazio settentrionale scalano entrambe 3 posizioni: Rieti passa dal *rank* 66 al 63, Viterbo dal *rank* 75 al 72: pur perdendo, entrambe, oltre 100 millesimi (rispettivamente 127 e 121).

Le due province meridionali della regione (Latina e Frosinone) peggiorano la collocazione: la provincia Pontina di 12 posizioni (dall'80 al *rank* 92) e quella di Frosinone di 6 posti con - 48 millesimi e da 82<sup>a</sup> scende a 88<sup>a</sup>, con - 142 millesimi.

Questa immagine d'insieme attesta l'impatto pesante della crisi finanziaria, che nel Lazio ha mostrato i suoi segni più duri un biennio dopo l'onda d'urto provocata dal fallimento della banca d'affari "Lehman Brothers" (2008) sulle economie dell'Europa, in generale, e dell'area Euro in particolare. C'è da notare che in altri territori della penisola la recessione e la crisi di finanziamento si erano evidenziate già negli anni 2009 e 2010 in modo vistoso. Non altret-

tanto, va ri-sottolineato, per Roma e il Lazio, tanto che, infatti, la precedente edizione della ricerca mostrava una relativa tenuta del quadro finanziario, soprattutto nella Capitale, con profili di rischio di indebitamento patologico e di usura meno netti.

Per comprendere il mutamento avvenuto occorre organizzare un percorso interno alle varie batterie di indicatori e quindi ricavare il peso dei fattori nel risultato complessivo.

### Indicatori economici

Nel raffronto con i dati 2010 (tab. 10), Roma perde sette posizioni (scende da 70 a 77), Frosinone passa a 82 (era 80), Latina a 92 (da 78). La provincia Pontina appare quella più penalizzata dalla Grande Crisi finanziaria che ormai è strutturale anche per il nostro Paese.

In controtendenza sono invece le province a minor peso demografico, cioè quelle di Rieti e Viterbo, che salgono di diverse posizioni. La provincia Sabina, di 23 *rank*, e di 6 posizioni quella viterbese, collocandosi rispettivamente ai *rank* 44 e 57.

Addentrando nei dettagli del gruppo “indicatori economici”, è soprattutto a causa dei dati dei fallimenti che risultano penalizzate le province di Roma, Latina e Frosinone (con posizionamento, rispettivamente al 100°, 97° e 91° posto).

Altro fatto che incide nella graduatoria è l'eccessivo peso della quantità di imprese commerciali sul totale delle imprese (Latina è 81<sup>a</sup>, Roma 82<sup>a</sup> e Frosinone 83<sup>a</sup>).

L'**occupazione** presenta dati peggiori, nell'ordine, a Latina (posto 88), a Viterbo (85), a Roma (77), a Frosinone (67) e a Rieti (57).

Tutto il Lazio è, dunque, nella seconda metà della graduatoria nazionale, ma la provincia meno segnata, Rieti, dista dalla prima in classifica (Piacenza) 113 punti millesimali.

Il “range”, sempre tra Rieti e Latina, è di 94 punti. La migliore prestazione regionale è quella di Roma, che dista solo 72 punti dalla prima in classifica.

**Protesti e fallimenti** ripropongono, ancora, la “terna”: con Roma al 98° dal 101° posto; Latina al 95° e al 99°; Frosinone al 102° e al 92°. Anche in questo caso, Rieti e Viterbo si differenziano, mostrando uno scarto apprezzabile.

### Indicatori sociali

In questo gruppo Roma, Viterbo e Rieti migliorano le posizioni (comparative) con quanto emerso nell'edizione precedente. Frosinone e Latina, invece, scendono di *rank*: rispettivamente, di 11 e di 4 posti. La Capitale mantiene un'altissima dotazione di infrastrutture sociali (è seconda in Italia), ma la situazione si capovolge per le province del Lazio settentrionale, con Viterbo e Rieti nell'ultimo quartile (*rank* 76 e *rank* 100).

L'elaborazione, specifica per questa ricerca, dei valori di **coerenza tra entità del reddito disponibile pro capite e la spesa registrata per consumi**, mostra forti scostamenti dei dati che caratterizzano, con valori molto alti, quattro province su cinque. Esse sono molto vicine tra loro, con l'eccezione, per l'appunto, di Roma: al *rank* 39.

Del tutto anomala è l'incidenza della **spesa per consumo di gioco d'azzardo** nelle province meridionali del Lazio. A Latina raccoglie il 7,3% del reddito *pro capite*; a Frosinone il 6,24; a Rieti il 4,56; a Roma il 4,15.

Il valore più basso è a Viterbo (3,60), che si colloca al 16° posto a livello nazionale.

## Indicatori criminologici

Nella regione si mettono in evidenza sensibili diversità per incidenza di tipi di reato nei vari territori. Ci si riferisce, ovviamente, solo alle fenomenologie delittuose che secondo la metodologia adottata hanno rilievo per il rischio di indebitamento a usura.

Le **rapine** hanno peso più contenuto a Rieti e Viterbo, 14<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup>. Comunque molti i punti millesimali che separano queste due province dalla migliore, Isernia: ben più di 650. Al capo opposto, Latina e Roma sono in fondo alla classifica. Roma è l'ultima delle province.

Situazione meno accentuata nel dato delle **estorsioni**, dove appaiono valori significativi a Viterbo e meno a Rieti.

Nei **reati d'usura**, Viterbo risulta in fondo alla classifica, ponendosi su valori prossimi a quelli di Latina (che è 95<sup>a</sup>).

Latina, Viterbo e Frosinone sono negli ultimi 10 posti in Italia per usura constatata.

In sintesi: Rieti peggiora di 16 posizioni, pur restando tra le province a minore incidenza di criminalità; Viterbo è sostanzialmente sugli stessi valori (migliora di una posizione); Latina, Roma e Frosinone sono collocate tra le ultime 25 province, con un peggioramento netto per la provincia di Frosinone (- 8 posizioni) e sensibile per Roma (- 3). Latina, al *rank* 75 è sugli stessi punteggi della precedente edizione (quando risultava 74<sup>a</sup>).

## Indicatori finanziari

Il divario tra Roma e le altre province appare molto pronunciato, quanto alla condizione delle "Imprese strutturate" (tabella n. 24.2). La capitale è al 15° posto, infatti; le altre province negli ultimi quartili: con Latina al 90°, Rieti all'88°.

Per le "Famiglie produttrici" (ditte individuali e società semplici, tabella n. 23.1) il divario è meno pronunciato. Roma è in una posizione bassa (68<sup>a</sup>), tra Viterbo, al 63° posto, e Frosinone al 98°.

Il risultato di sintesi (che aggrega le imprese strutturate e le famiglie produttrici, tabella n.9) ripropone la separazione tra Roma (che è al 30° posto) e le altre: Viterbo al 73° e Frosinone all'82°.

Cosa determina tale dualismo tra il territorio che comprende la Capitale (dove il risultato di sintesi è quello del *rank* 15) e il resto della regione, che registra la collocazione nell'ultimo quartile della classifica di tutte le altre, con Latina al 90° e Rieti all'83°?

Si può ragionevolmente ipotizzare che nei primi anni dell'impatto della Grande Crisi finanziaria sulle economie locali, la provincia di Roma abbia potuto risentire in misura inferiore degli effetti grazie alla tenuta di uno *stock* di domanda di beni e di servizi, cioè di quella proveniente dai redditi delle famiglie di addetti al pubblico impiego (circa 400.000 unità nella c.d. P.A. allargata).

Di qui una meno drammatica condizione del settore Terziario, che durerà fino a quando non si registreranno gli effetti delle manovre combinatorie (prelievo tributario diretto e appesantimento impositivo indiretto) che sono definitivamente entrate in funzione nella seconda metà del 2012.

Nella sostanza si può descrivere come un evento sequenziale l'esposizione al rischio nella Regione: primo impatto nelle province di Latina e Frosinone, quindi coinvolgimento di Rieti e Viterbo, infine coinvolgimento di Roma.

Sulla provincia dove ha sede la Capitale, vi è un indicatore particolarmente preoccupante: l'anomala percentuale delle chiusure di imprese con richiesta di decretazione di fallimento (vedi tabelle), che supera il 60% degli eventi di cessazione di attività. Come si chiarisce nello sviluppo della ricerca, sono l'associarsi di insolvenze – quelle nei rapporti *business to business* e quelle della P.A. verso le im-

prese fornitrici – a provocare anomali valori dei dati.

Per le “Famiglie produttrici” (ditte individuali o società semplici) il divario con Roma è meno accentuato. Questa si trova al *rank* 68, tra Viterbo (63) e Frosinone (al 98).

Nell’universo delle imprese strutturate (tabella n. 24.2), la classifica evidenzia che Roma mantiene all’incirca la stessa collocazione del precedente rilevamento (scende dal posto n. 13 al 15).

Analogo quadro si osserva per Rieti (migliora di 4 posizioni) e per Viterbo (scende di 2). Peggiora Latina (da 84 scende a 90), mentre Frosinone - sempre in tale classifica fondata su valori relativi - sale di 13 postazioni: era 93<sup>a</sup>, adesso è 80<sup>a</sup>.

Per apprezzare l’incidenza dei principali fattori, è utile intraprendere un percorso interno alle “variabili” **finanziamento accordato**, **finanziamento utilizzato** e misurarne le percentuali medie tra le molte province italiane: il peso percentuale dell’utilizzato in rapporto all’accordato e, inoltre, l’incidenza del valore delle sofferenze sulle due variabili (l’utilizzato e l’accordato).

Roma occupa posizioni alte in classifica: rispettivamente la 7<sup>a</sup>, la 9<sup>a</sup> e la 14<sup>a</sup>, per poi scendere alla 39<sup>a</sup> nel rapporto tra sofferenze, credito accordato e credito utilizzato.

Minima la dotazione riconosciuta dal sistema bancario a Rieti (e infatti è la 101<sup>a</sup> per razionamento di accordato e utilizzato medio).

Quanto a Viterbo e a Frosinone, sono su valori critici. Il rapporto tra accordato e utilizzato è su segno “meno” a Rieti, Frosinone, ma anche nelle altre il dato enfatizza la criticità.

Le sofferenze, ponderate sulle quantità di credito accordato e di credito effettivamente utilizzato, documentano la vulnerabilità netta di Latina (*rank* 95 e 98) di Frosinone (84 e 82), seguite da Viterbo (71 e 75) e Rieti (65 e 63).

**Tabella n. 4 - Le province del Lazio (indicatori economici)**

Edizione 2012				Edizione 2010			
<i>Rk</i>	Province	Somma <i>mill.mi</i> singole graduatorie	<i>mil.mi</i>	<i>Rk</i>	Province	Somma <i>mill.mi</i> singole graduatorie	<i>mill.mi</i>
44	Rieti	4.441	740	67	Rieti	2.347	431
57	Viterbo	4.163	694	63	Viterbo	2.433	446
77	Roma	3.349	558	70	Roma	2.155	395
82	Frosinone	3.145	524	80	Frosinone	1.884	346
92	Latina	2.929	488	78	Latina	1.921	353

Nella graduatoria si osserva la perdita di posizioni molto pronunciata di Latina (- 14), quella più contenuta di Frosinone (- 2) e l’apprezzabile peggioramento di Roma (- 7).

Le due province settentrionali del Lazio, Rieti e Viterbo, hanno mostrato una minor esposizione negativa – quanto a indicatori economici – migliorandosi, rispettivamente, di 23 e 6 posizioni, nel raffronto con i dati della precedente edizione.

### **Approfondimento sull’economia del Lazio**

Gli indicatori, le tavole dei quattro distinti *ranking*, si collocano in uno scenario regionale che nel 2012 presenta sensibili differenze nel confronto col periodo considerato nella precedente edizione della ricerca. L’impatto della Grande Crisi finanziaria internazionale, già fortemente avvertito sul-

l'economia italiana in generale, si manifesta nel Lazio alcuni mesi dopo rispetto al resto del Paese.

La domanda rigida di beni e servizi della Pubblica Amministrazione, dovuta alla funzione di Roma Capitale, i programmi di lavori pubblici deliberati in precedenza, la stabilità della spesa corrente per retribuzioni dei pubblici impiegati, tutti questi fattori, nel loro sommarsi, avevano attutito il colpo dello sconvolgimento dei valori azionari e della crisi del sistema creditizio mondiale. Di tale aspetto la precedente edizione della ricerca sull'indebitamento patologico aveva dato conto, individuando sul mercato del credito minori difficoltà sia per le imprese strutturate, che per le famiglie produttrici e le società semplici. Per queste ultime apparivano (dai dati di fine 2010) i segni vistosi di un drastico razionamento del denaro da parte delle istituzioni finanziarie.

Poi, a cominciare dalla seconda metà del 2011, anche il complesso delle attività produttive della regione ha subito un brusco arresto e, nella prima parte del 2012, la recessione, ovvero la riduzione netta di produzione di reddito, si è mostrata in modo particolarmente vistoso e intenso.

Il settore industriale ha accumulato, tra gennaio e settembre, una riduzione sensibile di fatturato e un calo degli investimenti che hanno avuto conseguenze sull'occupazione che, pertanto, è diminuita. La domanda interna regionale di beni e di servizi ha, dunque, conosciuto una severa contrazione, parzialmente compensata dalla domanda estera che ha stimolato esportazioni in misura pur sempre interessante, proprio perché nel Lazio operano settori industriali a media ed alta tecnologia con numerose *chance* di competizione sui mercati internazionali.

Il quadro drammatico è, invece, quello dell'industria delle costruzioni, che ha ridotto il volume delle sue attività e quindi dei suoi fatturati, in particolare nel settore dell'edilizia residenziale. La decrescita operativa verso l'offerta di abitazioni private non è stata compensata da una tenuta di domanda proveniente dal settore delle opere pubbliche e, in generale, dalla domanda della Pubblica Amministrazione, nonostante essa abbia mostrato solo una lieve diminuzione.

Nei primi sei mesi del 2012 il mercato delle abitazioni ha subito una drastica caduta anche se i prezzi sono rimasti pressoché invariati. Altri settori costitutivi della struttura economica della regione Lazio, quello dei trasporti, del commercio e del terziario dei servizi legati al mercato di consumo, ha segnato dei valori recessivi. La stessa industria turistica ha conosciuto una lieve flessione.

A ridurre la domanda interna ha contribuito anche la diminuzione dei redditi delle forze di lavoro occupate. Le famiglie con reddito da lavoro dipendente interessate dalla crisi produttiva, sebbene possano contare sull'ammortizzatore sociale della cassa integrazione guadagni, pur tuttavia vedono la loro domanda di beni e di servizi decrescere ad un tasso proporzionale alla riduzione del reddito disponibile.

Non vi è stata l'immissione di nuove forze di lavoro giovanili nel processo produttivo e, di conseguenza, la domanda delle famiglie ha risentito pesantemente e doppiamente della caduta dell'attività economica. Anche il mercato del denaro rispecchia in maniera pesante questo quadro d'insieme: sono diminuiti i prestiti alle imprese, hanno subito un rallentamento quelli alle famiglie. Dall'effetto combinato della riduzione della domanda, causata da tagli al reddito disponibile, e del razionamento del credito alle famiglie, si è provocata l'accelerazione della caduta della domanda di beni e servizi prodotti dalla regione.

Di qui una spirale viziosa che, a sua volta, ha ulteriormente incrementato il fenomeno del razionamento del credito. Le banche hanno ridotto i finanziamenti per la spesa degli investimenti delle imprese e, sebbene, la previsione indicasse un'attenuazione della tendenza della seconda parte del 2012, in realtà è proseguito il decrescere della offerta di credito alle imprese. A complicare la situazione si aggiunge la reazione usuale che hanno gli istituti bancari in una fase recessiva: aumento dei tassi di interesse, aumento dei costi accessori, onerosità maggiore delle garanzie richieste al "prendi-

tore” per vedersi erogato sia il credito di esercizio, sia il credito per investimento, necessario a sua volta, per reagire alla stretta recessiva dell'economia.

In una stagione di recessione produttiva, aumenta inevitabilmente il rischio del credito alle imprese, come documentato dall'alto livello delle sofferenze bancarie, dal peggioramento della qualità e dei finanziamenti erogati, soprattutto nei settori che più risentono della caduta della domanda, cioè quelli della manifattura e quelli della produzione edilizia. Le famiglie hanno solo in piccola parte attinto ai risparmi consolidati per mantenere il livello precedente alla Grande Crisi finanziaria della domanda di beni durevoli, investimenti immobiliari e consumi. Si è accentuata la indisponibilità all'investimento finanziario per, quindi, far venir meno al mercato del denaro questa fonte di approvvigionamento per le imprese che deriva dagli impieghi delle famiglie in investimenti collegati alla produzione.

### **L'industria**

Come già evidente nella seconda parte del 2011, quando veniva diminuendo l'effetto di tenuta della domanda industriale creato dalla presenza di una Pubblica Amministrazione che, comunque, spendeva per investimenti e per acquisti in conto capitale, nel 2012 vi è stata una caduta drastica di fatturato di investimenti proprio per il venir meno della funzione compensatoria che gli acquisti della Pubblica Amministrazione esercitano per un certo lasso di tempo anche se il mercato dei beni e dei servizi è entrato in una fase di recessione. Soltanto 3 imprese su 10 hanno avuto un fatturato nominale nel 2012 superiore a quello del 2011, quando ben il 60% delle unità produttive avevano registrato, nonostante tutto, un consistente incremento di fatturato.

Per l'anno in corso, si legge in un rapporto di Banca Italia<sup>12</sup>, la previsione è ulteriormente pessimista.

La propensione all'investimento da parte delle imprese, sempre secondo rilevazioni campionarie effettuate dalla Banca d'Italia, è in peggioramento: soltanto il 25% delle unità produttive intervistate ipotizzavano il ricorso ad investimenti per aumentare la loro produttività. Anche le associazioni dell'artigianato, per esempio la Confederazione nazionale artigiani del Lazio, nell'anno 2011 ha pubblicato una ricerca basata sulle rilevazioni effettuate su circa 700 imprese artigiane locali: il panorama che si ricava è di difficoltà pesanti soprattutto per le piccole imprese e per le unità produttrici collocate nelle sub-forniture all'interno dei grandi programmi di lavori per infrastrutture.

<sup>12</sup> Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia del Lazio*. Aggiornamento congiunturale, Roma - novembre 2012



# 5

---

## GRADUATORIA DEGLI INDICATORI DELLE PROVINCE ITALIANE

*Ranking generale e ranking dei quattro gruppi d'indicatori*

**Le classifiche**

- Indicatori economici
- Indicatori sociali e il rischio di irreversibile indebitamento patologico e di usura
- Indicatori criminologici
- Indicatori finanziari



# RANKING GENERALE E RANKING DEI QUATTRO GRUPPI D'INDICATORI

**Tabella n. 5 - Graduatoria finale. Confronto 2012 - 2010**

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi	Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi
1	Bolzano	8272	1000	1	Bolzano	9232	1000
2	Sondrio	6642	803	2	Belluno	7368	798
3	Cuneo	4427	535	3	Trieste	7363	798
4	Belluno	4241	513	4	Bologna	7303	791
5	Trento	4052	490	5	Parma	7302	791
6	Parma	3926	475	6	Forli-Cesena	6910	748
7	Piacenza	3840	464	7	Ravenna	6885	746
8	Treviso	3809	460	8	Cuneo	6753	731
9	Asti	3808	460	9	Reggio Emilia	6715	727
10	Mantova	3800	459	10	Gorizia	6706	726
11	Lodi	3782	457	11	Trento	6630	718
12	Ravenna	3779	457	12	Treviso	6581	713
13	Aosta	3725	450	13	Mantova	6580	713
14	Cremona	3707	448	14	Milano	6570	712
15	Trieste	3706	448	15	Firenze	6509	705
16	Gorizia	3645	441	16	Modena	6408	694
17	Verona	3643	440	17	Verona	6396	693
18	Vicenza	3627	438	18	Vicenza	6381	691
19	Rovigo	3597	435	19	Padova	6360	689
20	Udine	3590	434	20	Siena	6210	673
21	Biella	3587	434	21	Venezia	6175	669
22	Reggio Emilia	3586	434	22	Piacenza	6124	663
23	Siena	3586	433	23	Cremona	6117	663
24	Padova	3557	430	24	Pordenone	6101	661
25	Pordenone	3533	427	25	Asti	6093	660
26	Macerata	3498	423	26	Udine	6055	656
27	Firenze	3489	422	27	Rimini	6003	650
28	Vercelli	3478	420	28	Prato	5920	641
29	Forli-Cesena	3439	416	29	Sondrio	5915	641
30	Livorno	3403	411	30	Livorno	5827	631
31	Brescia	3379	408	31	Torino	5805	629
32	Lecco	3377	408	32	Lodi	5766	625
33	Bologna	3376	408	33	Ferrara	5694	617
34	Bergamo	3363	407	34	Rovigo	5653	612
35	Milano	3344	404	35	Vercelli	5645	611
36	Pisa	3338	404	36	Lecco	5644	611
37	Venezia	3315	401	37	Aosta	5636	610

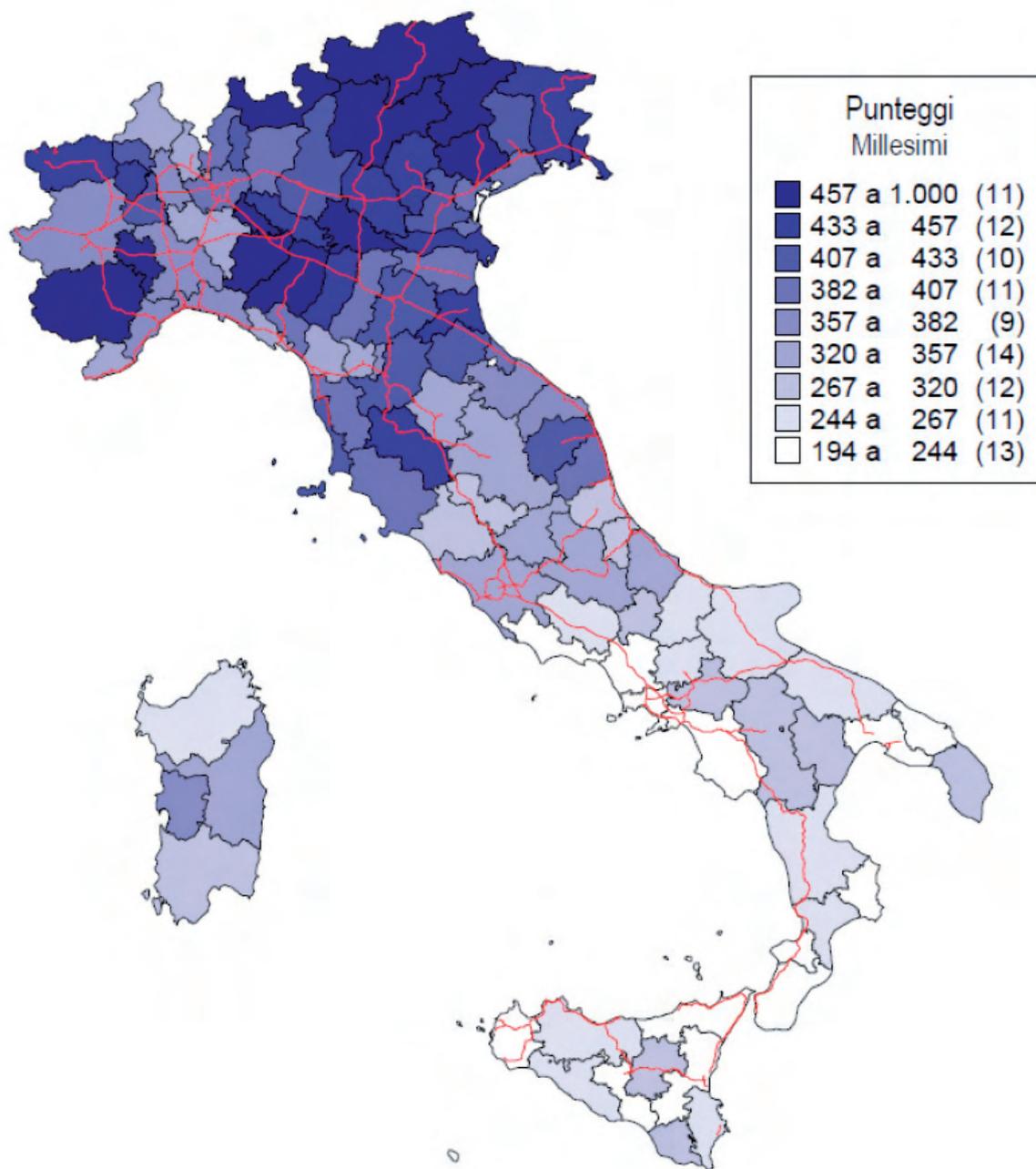
segue Tabella n. 5

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi	Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi
38	Como	3296	399	38	Macerata	5616	608
39	Ascoli Piceno	3267	395	39	Como	5597	606
40	Rimini	3234	391	40	Brescia	5596	606
41	Modena	3200	387	41	Biella	5591	606
42	Grosseto	3200	387	42	Bergamo	5511	597
43	Massa Carrara	3192	386	43	Alessandria	5501	596
44	Ferrara	3168	383	44	Pesaro-Urbino	5445	590
45	Oristano	3158	382	45	Ancona	5423	587
46	Pesaro e Urbino	3138	379	46	Pisa	5403	585
47	Ancona	3116	377	47	Roma	5329	577
48	Alessandria	3108	376	48	Genova	5315	576
49	Genova	3080	372	49	Massa-Carrara	5307	575
50	Savona	3021	365	50	Grosseto	5255	569
51	Novara	3001	363	51	La Spezia	5238	567
52	Torino	2991	362	52	Lucca	5145	557
53	Prato	2953	357	53	Varese	5143	557
54	Imperia	2952	357	54	Imperia	5103	553
55	Arezzo	2943	356	55	Savona	5074	550
56	L'Aquila	2943	356	56	Perugia	5065	549
57	Perugia	2931	354	57	Novara	5038	546
58	Lucca	2918	353	58	Pistoia	4991	541
59	Roma	2897	350	59	Arezzo	4941	535
60	Pavia	2896	350	60	Pavia	4928	534
61	Verbano Cusio Ossola	2876	348	61	Verbano Cusio Ossola	4897	530
62	Varese	2856	345	62	Oristano	4845	525
63	Rieti	2827	342	63	Terni	4468	484
64	La Spezia	2768	335	64	Ascoli Piceno	4434	480
65	Pistoia	2766	334	65	Chieti	4430	480
66	Nuoro	2659	321	66	Rieti	4329	469
67	Chieti	2650	320	67	Teramo	4198	455
68	Terni	2613	316	68	L'Aquila	4190	454
69	Matera	2604	315	69	Matera	4187	454
70	Potenza	2580	312	70	Cagliari	4103	444
71	Cagliari	2576	311	71	Catanzaro	4095	444
72	Viterbo	2518	304	72	Ragusa	4057	439
73	Enna	2470	299	73	Pescara	3992	432
74	Isernia	2452	296	74	Potenza	3920	425
75	Teramo	2424	293	75	Viterbo	3920	425
76	Pescara	2355	285	76	Sassari	3901	423
77	Ragusa	2294	277	77	Isernia	3830	415
78	Lecce	2238	271	78	Nuoro	3768	408
79	Avellino	2213	267	79	Cosenza	3671	398
80	Catanzaro	2198	266	80	Latina	3611	391

segue Tabella n. 5

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
<i>Rk</i>	Province	Somma punteggi	<i>mill.mi</i>	<i>Rk</i>	Province	Somma punteggi	<i>mill.mi</i>
81	Bari	2186	264	81	Campobasso	3602	390
82	Siracusa	2160	261	82	Frosinone	3599	390
83	Agrigento	2128	257	83	Siracusa	3535	383
84	Benevento	2126	257	84	Palermo	3534	383
85	Campobasso	2083	252	85	Enna	3515	381
86	Cosenza	2067	250	86	Bari	3493	378
87	Palermo	2058	249	87	Lecce	3489	378
88	Frosinone	2053	248	88	Messina	3459	375
89	Foggia	2047	247	89	Reggio Calabria	3432	372
90	Sassari	2037	246	90	Catania	3420	370
91	Brindisi	2018	244	91	Avellino	3327	360
92	Latina	2012	243	92	Crotone	3321	360
93	Taranto	1990	241	93	Vibo Valentia	3318	359
94	Crotone	1934	234	94	Agrigento	3275	355
95	Messina	1917	232	95	Foggia	3258	353
96	Catania	1837	222	96	Taranto	3220	349
97	Salerno	1834	222	97	Salerno	3180	344
98	Vibo Valentia	1790	216	98	Napoli	3171	344
99	Trapani	1747	211	99	Benevento	3171	344
100	Caltanissetta	1717	208	100	Brindisi	3162	343
101	Reggio Calabria	1686	204	101	Trapani	3132	339
102	Caserta	1638	198	102	Caltanissetta	2905	315
103	Napoli	1611	195	103	Caserta	2898	314

**Classifica complessiva**  
**Tonalità scure = posizione migliore**



**Tabella n. 6 - Indicatori economici**

<b>Graduatoria “Indicatori economici”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mil.mi</b>
1	Bolzano	9001	1500
2	Cuneo	7635	1272
3	Sondrio	6690	1115
4	Trento	6662	1110
5	Aosta	6334	1055
6	Belluno	6081	1013
7	Asti	5612	935
8	Nuoro	4542	757
9	Piacenza	5997	999
10	Agrigento	3735	622
11	Oristano	4055	676
12	Enna	3697	616
13	Vibo Valentia	3598	600
14	Ferrara	5065	844
15	Grosseto	5098	849
16	Benevento	3705	617
17	Crotone	3184	531
18	Foggia	3439	573
19	Rieti	4441	740
20	Lodi	4836	806
21	Ravenna	5025	837
22	Verona	5214	869
23	Udine	5028	838
24	Savona	4908	818
25	Rovigo	4955	826
26	Cremona	4880	813
27	Venezia	5018	836
28	Campobasso	4039	673
29	Pavia	4692	782
30	Ragusa	3408	568
31	Reggio Emilia	4905	817
32	Vicenza	5013	835
33	Como	4755	792
34	Parma	5122	854
35	Verbano Cusio Ossola	4186	698
36	Brindisi	3116	519
37	Viterbo	4163	694
38	Caserta	2981	497
39	Rimini	4818	803

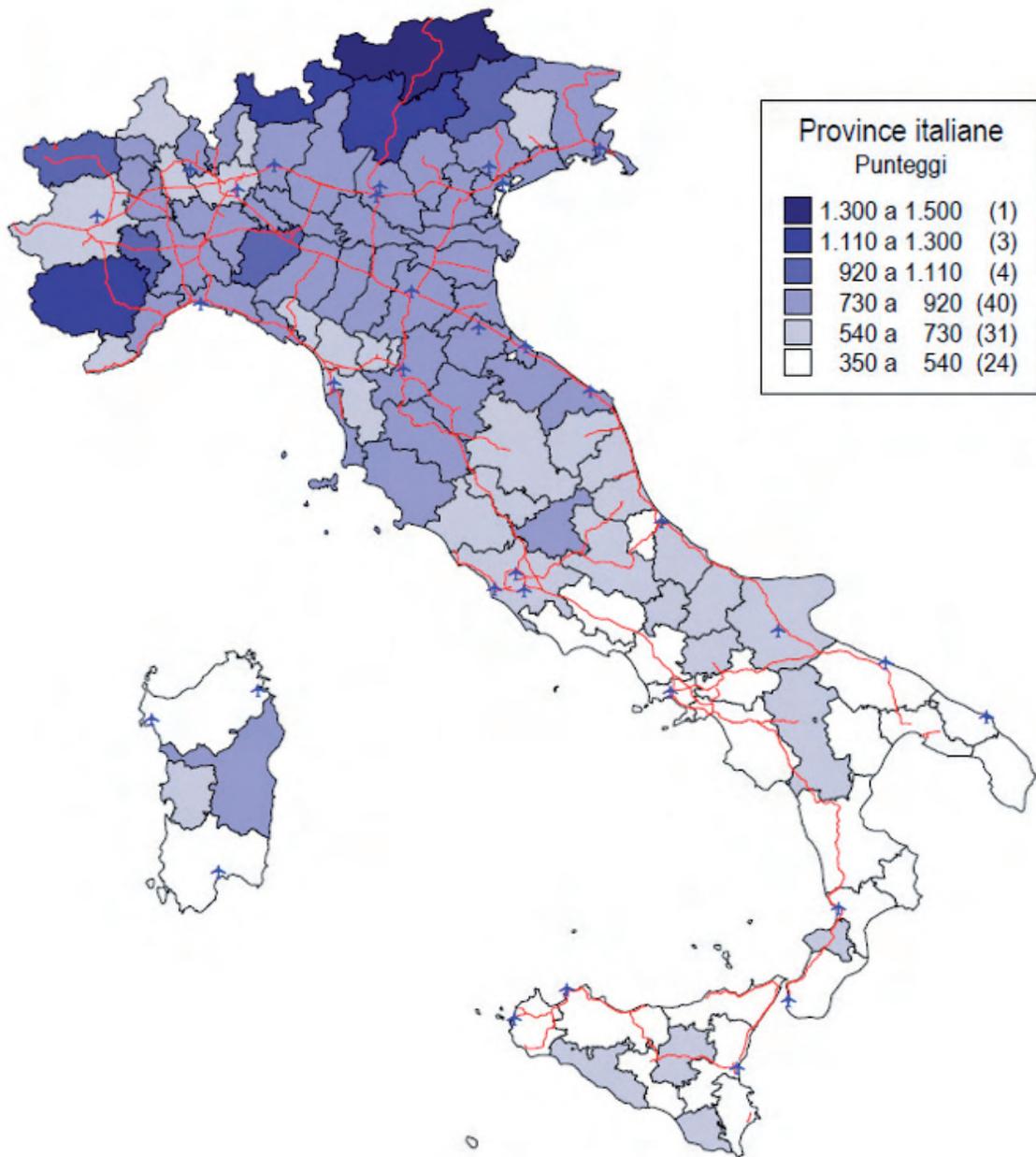
segue Tabella n. 6

<b>Graduatoria “Indicatori economici”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mil.mi</b>
40	Siena	4806	801
41	Treviso	4710	785
42	Chieti	3838	640
43	Macerata	4367	728
44	La Spezia	4452	742
45	Brescia	4814	802
46	Forli-Cesena	4886	814
47	Bergamo	5088	848
48	Genova	4628	771
49	Mantova	4915	819
50	Ascoli Piceno	4075	679
51	Alessandria	4584	764
52	Gorizia	4433	739
53	Bologna	5047	841
54	Livorno	4384	731
55	Trapani	2941	490
56	Lecce	3013	502
57	Biella	4420	736
58	Arezzo	4449	741
59	Padova	4590	765
60	Pesaro e Urbino	4384	730
61	Ancona	4520	753
62	L'Aquila	3638	606
63	Novara	4342	724
64	Terni	3860	643
65	Varese	4493	749
66	Potenza	3325	554
67	Isernia	3367	561
68	Vercelli	4444	741
69	Firenze	4646	774
70	Teramo	3464	577
71	Torino	4197	699
72	Modena	4624	771
73	Catania	2839	473
74	Pisa	4315	719
75	Lecco	4358	726
76	Salerno	3037	506
77	Avellino	2899	483
78	Cosenza	2883	480

segue Tabella n. 6

<b>Graduatoria “Indicatori economici”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mil.mi</b>
79	Bari	2887	481
80	Trieste	4649	775
81	Pordenone	4179	696
82	Matera	3052	509
83	Taranto	2770	462
84	Reggio Calabria	2635	439
85	Cagliari	3106	518
86	Pistoia	3867	644
87	Caltanissetta	2499	416
88	Catanzaro	2994	499
89	Lucca	4092	682
90	Pescara	3227	538
91	Sassari	3009	501
92	Messina	2657	443
93	Perugia	3547	591
94	Imperia	3660	610
95	Siracusa	2619	436
96	Prato	3820	637
97	Palermo	2405	401
98	Massa Carrara	3248	541
99	Napoli	2123	354
100	Milano	4275	712
101	Frosinone	3145	524
102	Latina	2929	488
103	Roma	3349	558

## Indicatori economici



**Tabella n. 7 - Indicatori sociali**

<b>Graduatoria “Indicatori sociali”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mill.mi</b>
1	Trieste	6713	1500
2	Bologna	5542	1238
3	Bolzano	5510	1231
4	Firenze	5404	1207
5	Milano	5197	1161
6	Prato	5141	1149
7	Modena	4948	1106
8	Padova	4924	1100
9	Ravenna	4912	1097
10	Reggio Emilia	4906	1096
11	Gorizia	4871	1088
12	Forli-Cesena	4839	1081
13	Parma	4821	1077
14	Verona	4765	1065
15	Vicenza	4746	1060
16	Piacenza	4731	1057
17	Genova	4707	1052
18	Pisa	4622	1033
19	Torino	4608	1030
20	Treviso	4552	1017
21	Pordenone	4541	1015
22	Siena	4515	1009
23	Ancona	4502	1006
24	<b>Roma</b>	<b>4501</b>	<b>1006</b>
25	Imperia	4468	998
26	Venezia	4450	994
27	Cuneo	4418	987
28	Udine	4347	971
29	Vercelli	4303	961
30	Lucca	4270	954
31	Macerata	4245	949
32	Rimini	4232	946
33	Biella	4212	941
34	Cremona	4193	937
35	Mantova	4118	920
36	Rovigo	4111	918
37	Arezzo	4033	901
38	Novara	4018	898
39	Alessandria	3973	888

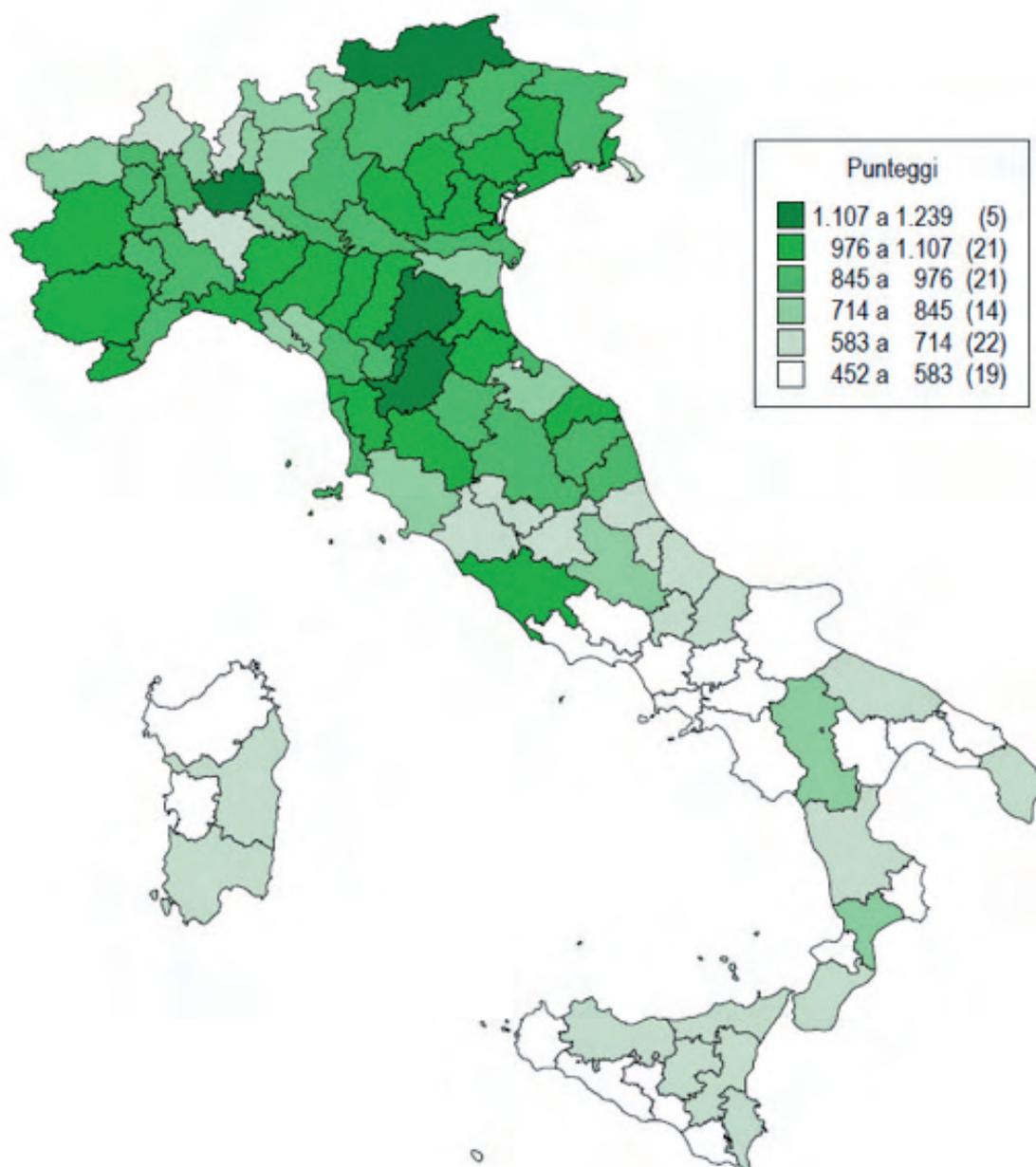
segue Tabella n. 7

Graduatoria “Indicatori sociali”			
<i>Rk</i>	Province	Somma punteggi	<i>mill.mi</i>
40	Pistoia	3950	883
41	Livorno	3950	883
42	Trento	3934	879
43	Asti	3917	875
44	Brescia	3902	872
45	Belluno	3863	863
46	Ascoli Piceno	3825	855
47	Savona	3811	851
48	Perugia	3793	847
49	La Spezia	3754	839
50	Varese	3705	828
51	Ferrara	3699	826
52	Pesaro e Urbino	3682	823
53	Massa Carrara	3631	811
54	Grosseto	3548	793
55	Potenza	3544	792
56	Bergamo	3494	781
57	Lodi	3458	773
58	Catanzaro	3455	772
59	Sondrio	3424	765
60	L’Aquila	3383	756
61	Lecco	3358	750
62	Aosta	3284	734
63	Verbano Cusio Ossola	3113	696
64	Como	3091	691
65	Chieti	3089	690
66	Cagliari	3072	686
67	Enna	3019	675
68	Palermo	2947	658
69	Pavia	2939	657
70	Viterbo	2930	655
71	Pescara	2874	642
72	Terni	2862	639
73	Campobasso	2794	624
74	Messina	2766	618
75	Isernia	2756	616
76	Rieti	2756	616
77	Teramo	2750	614
78	Cosenza	2717	607

**segue Tabella n. 7**

<b>Graduatoria “Indicatori sociali”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mill.mi</b>
79	Siracusa	2688	601
80	Bari	2682	599
81	Catania	2676	598
82	Nuoro	2632	588
83	Lecce	2632	588
84	Reggio Calabria	2609	583
85	Caltanissetta	2555	571
86	Napoli	2549	569
87	Oristano	2523	564
88	Crotone	2509	561
89	Avellino	2499	558
90	Agrigento	2479	554
91	Taranto	2423	541
92	Ragusa	2395	535
93	<b>Frosinone</b>	<b>2378</b>	<b>531</b>
94	Foggia	2343	523
95	Trapani	2328	520
96	Matera	2313	517
97	Salerno	2258	505
98	Vibo Valentia	2221	496
99	<b>Latina</b>	<b>2200</b>	<b>492</b>
100	Benevento	2197	491
101	Brindisi	2122	474
102	Sassari	2049	458
103	Caserta	2025	452

## Indicatori sociali



**Tabella n. 8 - Indicatori criminologici**

<b>Graduatoria “Indicatori criminologici”</b>			
<i>Rk</i>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<i>mill.mi</i>
1	Belluno	6487	1500
2	Oristano	5995	1386
3	Massa Carrara	5383	1245
4	Asti	5373	1242
5	Biella	5352	1238
6	Rovigo	4955	1146
7	Lodi	4820	1115
8	Macerata	4810	1112
9	Cuneo	4782	1106
10	Aosta	4749	1098
11	Treviso	4505	1042
12	Bolzano	4503	1041
13	Matera	4493	1039
14	Gorizia	4475	1035
15	Lecco	4398	1017
16	Ascoli Piceno	4362	1009
17	Livorno	4334	1002
18	Como	4217	975
19	Parma	4112	951
20	Pordenone	4108	950
21	Vercelli	4062	939
22	Rieti	4055	938
23	Trento	4015	928
24	La Spezia	3999	925
25	Mantova	3855	891
26	Cremona	3689	853
27	Ferrara	3684	852
28	Grosseto	3667	848
29	Sondrio	3643	842
30	Verbania	3580	828
31	Cagliari	3572	826
32	Nuoro	3568	825
33	Udine	3567	825
34	Padova	3566	825
35	Piacenza	3559	823
36	Pesaro	3555	822
37	Siena	3542	819
38	Vicenza	3503	810

segue Tabella n. 8

<b>Graduatoria “Indicatori criminologici”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mill.mi</b>
39	Pisa	3491	807
40	Isernia	3385	783
41	Perugia	3361	777
42	Firenze	3349	774
43	Verona	3286	760
44	Pavia	3193	738
45	Imperia	3155	730
46	Potenza	3139	726
47	Bergamo	3072	710
48	Reggio Emilia	3065	709
49	Enna	3013	697
50	Ravenna	2973	687
51	Alessandria	2972	687
52	Terni	2949	682
53	Avellino	2811	650
54	Brescia	2723	630
55	Venezia	2684	621
56	Arezzo	2681	620
57	Savona	2608	603
58	L'Aquila	2607	603
59	Chieti	2560	592
60	Viterbo	2550	590
61	Rimini	2489	575
62	Teramo	2414	558
63	Novara	2403	556
64	Varese	2401	555
65	Lecce	2390	553
66	Benevento	2390	553
67	Sassari	2384	551
68	Siracusa	2383	551
69	Lucca	2378	550
70	Ancona	2371	548
71	Forlì	2344	542
72	Ragusa	2332	539
73	Torino	2276	526
74	Prato	2208	510
75	Latina	2156	499
76	Pescara	2150	497

segue Tabella n. 8

<b>Graduatoria “Indicatori criminologici”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mill.mi</b>
77	Cosenza	2112	488
78	Roma	2092	484
79	Trieste	2080	481
80	Pistoia	2077	480
81	Frosinone	2065	477
82	Bari	2056	475
83	Taranto	2051	474
84	Brindisi	2004	463
85	Genova	2004	463
86	Milano	1958	453
87	Agrigento	1954	452
88	Modena	1822	421
89	Palermo	1732	400
90	Foggia	1697	392
91	Crotone	1598	369
92	Bologna	1527	353
93	Messina	1338	309
94	Catanzaro	1266	293
95	Campobasso	1212	280
96	Salerno	1185	274
97	Trapani	1126	260
98	Caserta	963	223
99	Reggio Calabria	940	217
100	Catania	907	210
101	Caltanissetta	906	210
102	Vibo Valentia	836	193
103	Napoli	777	180

## Delittuosità incidente sulle imprese

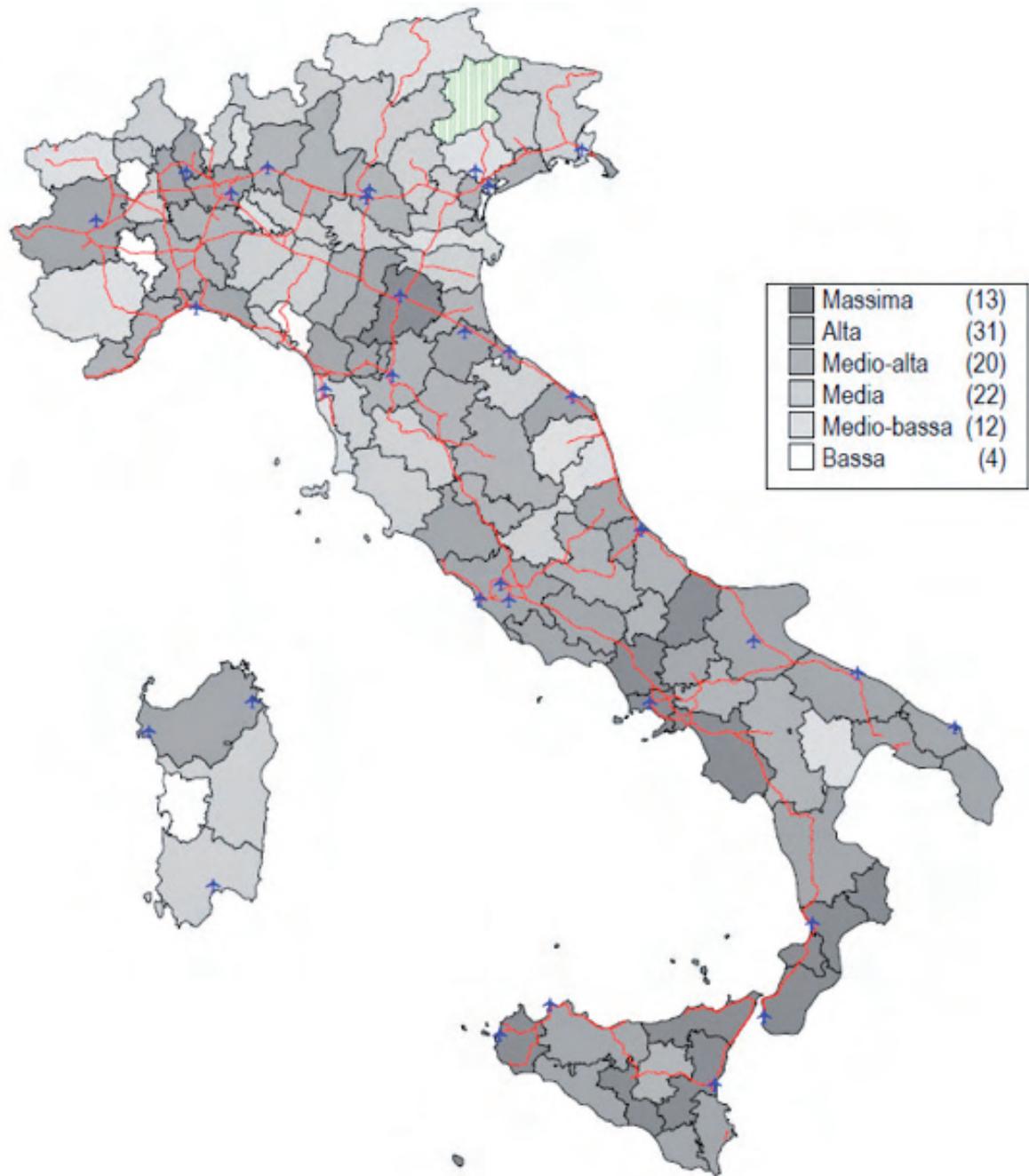


Tabella n. 9 - Indicatori finanziari

Graduatoria “Indicatori finanziari”			
<i>Rk</i>	Province	Somma punteggi	<i>mill.mi</i>
1	Bolzano	1994	1500
2	Sondrio	1737	1307
3	Mantova	1555	1170
4	Ravenna	1538	1157
5	Trento	1507	1134
6	Cremona	1468	1104
7	Lodi	1447	1089
8	Brescia	1429	1075
9	Cuneo	1411	1062
10	Parma	1388	1044
11	Bergamo	1361	1024
12	Milano	1353	1018
13	Forlì-Cesena	1331	1002
14	Treviso	1282	965
15	Reggio Emilia	1281	964
16	Piacenza	1276	960
17	Siena	1271	957
18	Udine	1271	956
19	Trieste	1263	951
20	Verona	1262	950
21	Bologna	1255	944
22	Vicenza	1224	921
23	Rimini	1210	910
24	Modena	1200	903
25	Lecco	1175	884
26	Pordenone	1158	872
27	Padova	1153	868
28	Belluno	1149	864
29	Venezia	1148	864
30	Roma	1130	850
31	Como	1114	838
32	Aosta	1113	837
33	Vercelli	1112	836
34	Novara	1095	824
35	Ancona	1074	808
36	Genova	1055	794
37	Livorno	1048	788
38	Gorizia	1041	783
39	Pisa	1035	779

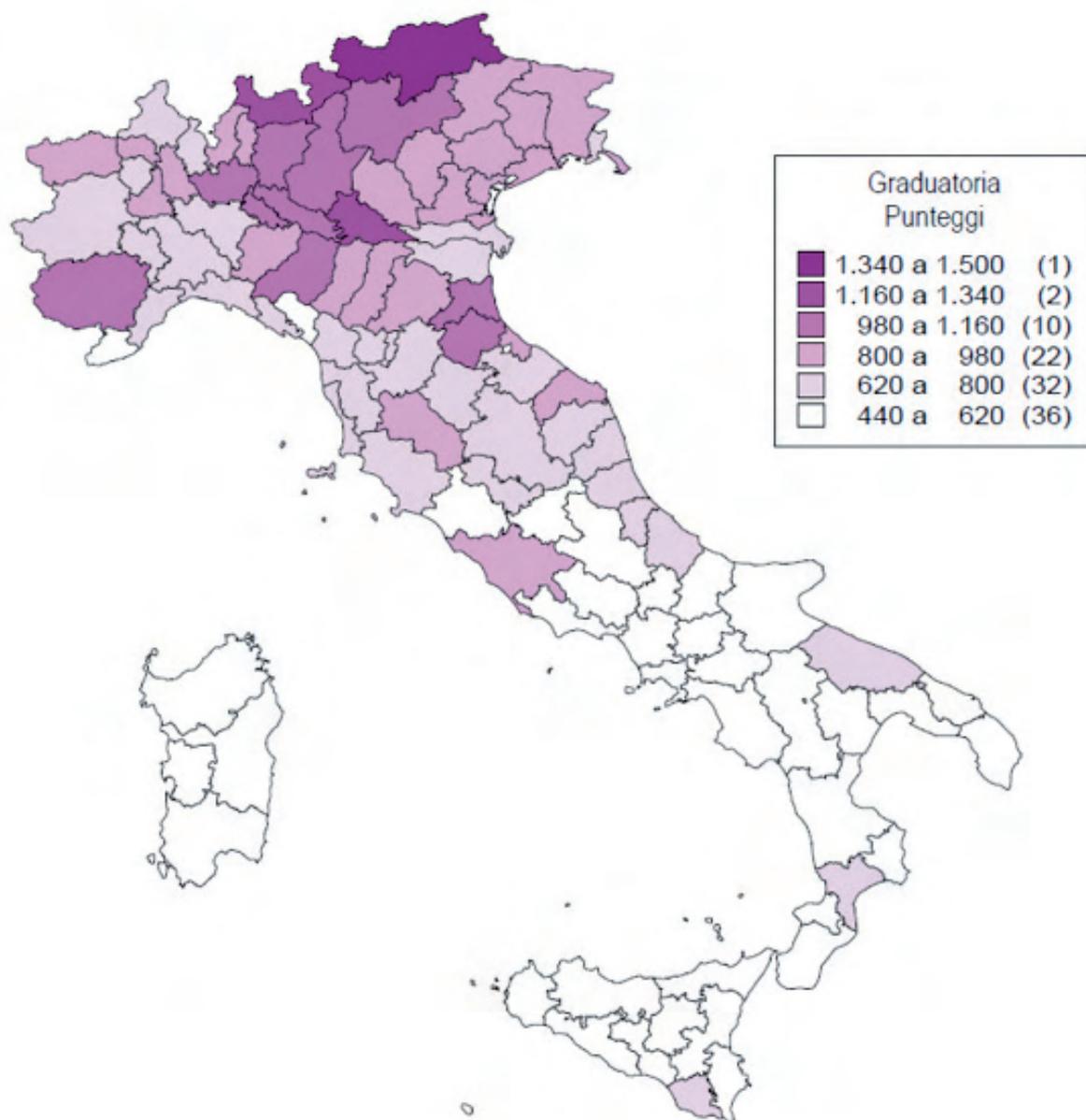
segue Tabella n. 9

<b>Graduatoria “Indicatori finanziari”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mill.mi</b>
40	Alessandria	1022	769
41	Pesaro e Urbino	1013	763
42	Pistoia	1008	758
43	Asti	1004	755
44	Savona	995	749
45	Torino	978	736
46	Firenze	974	733
47	Lucca	973	732
48	Chieti	969	729
49	Ascoli Piceno	963	725
50	Varese	963	724
51	Pavia	956	719
52	Perugia	951	716
53	Grosseto	943	710
54	Macerata	943	709
55	Rovigo	939	707
56	Arezzo	905	681
57	Pescara	901	678
58	Teramo	896	674
59	Biella	893	672
60	Prato	874	658
61	La Spezia	872	656
62	Verbano Cusio Ossola	870	654
63	Ragusa	866	651
64	Terni	861	648
65	Ferrara	858	645
66	Catanzaro	844	635
67	Bari	838	631
68	Imperia	816	614
69	Palermo	796	599
70	Lecce	791	595
71	Massa Carrara	791	595
72	L'Aquila	778	585
73	Viterbo	771	580
74	Siracusa	760	572
75	Brindisi	745	561
76	Foggia	742	558
77	Catania	740	557
78	Salerno	730	549

segue Tabella n. 9

<b>Graduatoria “Indicatori finanziari”</b>			
<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Somma punteggi</b>	<b>mill.mi</b>
79	Messina	727	547
80	Cagliari	727	547
81	Matera	718	540
82	Latina	709	534
83	Rieti	709	533
84	Oristano	707	532
85	Sassari	700	526
86	Avellino	693	521
87	Frosinone	692	521
88	Caltanissetta	691	520
89	Taranto	681	513
90	Potenza	676	508
91	Napoli	675	508
92	Campobasso	671	505
93	Vibo Valentia	666	501
94	Agrigento	665	500
95	Isernia	655	493
96	Cosenza	653	492
97	Nuoro	649	489
98	Enna	642	483
99	Trapani	633	476
100	Crotone	630	474
101	Caserta	620	466
102	Benevento	618	465
103	Reggio Calabria	593	446

## Indicatori finanziari



## Gli indicatori economici

Gli indicatori economici che sono stati utilizzati nel rapporto, rappresentano una selezione strettamente finalizzata a far risaltare i fattori di vulnerabilità all'indebitamento patologico irreversibile e la forma estrema di esso, cioè l'usura.

Questa scelta è da tenere ben presente, poiché il *ranking* è da leggersi con questo preciso criterio: non una generale classifica di performance economiche (reddito disponibile, PIL, spesa per consumi ecc.), ma una specifica graduatoria negli indicatori che esprimono "sofferenza" riguardo ai fenomeni oggetto della ricerca.

Per comprendere il "canone" di apprezzabilità dei dati si può prendere il valore che è risultato per la "capitale morale", cioè per la provincia di Milano. Ben saldamente collocata al primo posto per valore aggiunto *pro capite*, seguita da Bolzano, Bologna e Roma (che quindi è quarta), la stessa Milano "precipita" in fondo alla classifica per variabili di gran suscettibilità all'indebitamento, come i fallimenti su imprese cessate (90° posto, il che significa che su dieci chiusure aziendali, almeno sei sono avvenute "con istanza di fallimento"). La "controprova" è fornita dal valore elevatissimo dei protesti ogni 100 mila abitanti (*rank* 89).

Il presente rapporto nutre l'ambizione di pervenire alla leggibilità di un fenomeno sommerso e quindi, necessariamente, ha dovuto abbandonare l'uso "meccanico" dei consueti bollettini delle varie fonti di dati, per scegliere, invece, una combinazione di indicatori "sensibili".

Per indicatori sensibili si intendono quelli che mostrano l'esposizione al rischio di una entità (qui le "Imprese strutturate" e le "Famiglie produttrici") rivelandone la suscettibilità all'indebitamento patologico. Graduando quest'ultimo, fino alle modalità estreme, si può razionalmente ponderare il rischio di indebitamento a usura, non senza prima ricordare che con "usura" il nostro ordinamento intende uno specifico e grave reato. Dell'usura come reato perseguito, tuttavia, le statistiche giudiziarie mettono in evidenza poche "tracce", talmente esigue da non raggiungere nemmeno la massa materiale che le renda spendibili come "campione".

La sequenza dei dati sul gruppo di indicatori economici è, perciò, molto efficace per far risaltare – nella concreta congiuntura economica del Paese – l'esposizione al rischio di irreversibile indebitamento patologico e all'usura.

Le variabili economiche considerate sono state selezionate per documentare l'esposizione al ri-

schio, direttamente (fallimenti, protesti), o, indirettamente, per regolarità di reddito e accesso alle opportunità offerte sul mercato. Anche in questo caso occorre evitare alcuni rischi di ambiguità dei dati. Per esempio, in tema di fallimento: se da un lato il fallimento formalizzato è considerato un segno di vivacità del tessuto di impresa, la proporzione con il complesso delle imprese attive consente di ricavare evidenze di anomalie e di esposizione alla “filiera” crisi di domanda – razionamento del credito – insolvenza – chiusura – turbolenza nel mercato locale.

Anche la frammentazione delle attività e, dunque, lo scostamento dal valore medio percentuale del numero di esercizi commerciali sul totale di imprese per area geografica, è un indicatore sensibile della incidenza dei fenomeni indagati. Laddove i numeri delle microimprese sono più alti, e quindi vi è una forte “parcellizzazione” delle aziende, si osserva, infatti, che due indicatori di disagio, sia imprenditoriale, sia sociale, convergono. Da un lato le piccolissime imprese (in prevalenza “famiglie produttrici”, società semplici) possono intercettare margini ridotti di domanda di beni e di servizi per unità; dall’altro, la crisi occupazionale, che colpisce i lavoratori dipendenti espulsi dall’impiego a tempo indeterminato, li spinge a “compensare” il *deficit* di occupazione da lavoro dipendente nella provincia con la proliferazione di microimprese commerciali.

Con riferimento alla quantità di forze di lavoro escluse, vi è da considerare che la massa di disoccupati e di inoccupati incide anche sulla vulnerabilità del mercato locale e sull’esposizione delle imprese al rischio di debito patologico. Viene stimolata, infatti, la sostituzione di occupati regolari con forza lavoro non registrata; continuano (analogamente al passato, in occasione di crisi congiunturali) a formarsi famiglie produttrici per motivi “di sussistenza” degli esclusi da una precedente condizione di lavoratori dipendenti.

Quanto ai protesti levati a carico di imprese, essi generano un indicatore molto vicino al fenomeno dell’usura. La deflazione del volume dei protesti – con un apposito strumento di “riabilitazione” dei soggetti che vi sono incorsi – è stato, infatti, inserito nella normativa organica della legge 108 del 1996 (art. 17).

Altra variabile significativa è quella che misura il rapporto tra imprese fallite e imprese cessate: minore è la distanza tra il dato delle imprese fallite e quello delle cessate, maggiore è l’esposizione al rischio di usura, poiché la dichiarazione di fallimento esprime l’ampiezza dell’esclusione dei soggetti d’impresa da *chance* di nuove iniziative economiche.

Con il valore aggiunto *pro capite* e cioè col classico indicatore di benessere materiale, si misura quanto la ricchezza disponibile incida indirettamente nel dimensionare il razionamento dal credito ufficiale e l’esposizione all’offerta di credito nel sommerso e/o nell’illegale.

Il tasso di disoccupazione, infine, rimanda al dimensionamento dell’area del disagio e incide sulle condizioni operative delle imprese.

**Tabella n. 10 - Indicatori economici. Graduatoria di sintesi e confronto 2012 – 2010**

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
<i>Rk</i>	Province	Somma millesimi singole graduatorie	<i>mil.mi</i>	<i>Rk</i>	Province	Somma millesimi singole graduatorie	<i>mill.mi</i>
1	Bolzano	9001	1500	1	Oristano	5.449	1000
2	Cuneo	7635	1272	2	Bolzano	4.861	892
3	Sondrio	6690	1115	3	Belluno	4.849	890
4	Trento	6662	1110	4	Trento	4.311	791
5	Aosta	6334	1055	5	Piacenza	4.079	748
6	Belluno	6081	1013	6	Parma	3.923	720
7	Piacenza	5997	999	7	Cuneo	3.871	710
8	Asti	5612	935	8	Bologna	3.819	701
9	Verona	5214	869	9	Reggio Emilia	3.786	695
10	Parma	5122	854	10	Sondrio	3.677	675
11	Grosseto	5098	849	11	Aosta	3.563	654
12	Bergamo	5088	848	12	Asti	3.557	653
13	Ferrara	5065	844	13	Venezia	3.502	643
14	Bologna	5047	841	14	Grosseto	3.464	636
15	Udine	5028	838	15	Udine	3.459	635
16	Ravenna	5025	837	16	Vicenza	3.399	624
17	Venezia	5018	836	17	Treviso	3.393	623
18	Vicenza	5013	835	18	Verona	3.380	620
19	Rovigo	4955	826	19	Padova	3.351	615
20	Mantova	4915	819	20	Brescia	3.335	612
21	Savona	4908	818	21	Modena	3.326	610
22	Reggio Emilia	4905	817	22	Bergamo	3.317	609
23	Forli-Cesena	4886	814	23	Ravenna	3.308	607
24	Cremona	4880	813	24	Lecco	3.271	600
25	Lodi	4836	806	25	Rovigo	3.264	599
26	Rimini	4818	803	26	Mantova	3.260	598
27	Brescia	4814	802	27	Siena	3.222	591
28	Siena	4806	801	28	Pordenone	3.181	584
29	Como	4755	792	29	Trieste	3.147	577
30	Treviso	4710	785	30	Nuoro	3.121	573
31	Pavia	4692	782	31	Varese	3.067	563
32	Trieste	4649	775	32	Vercelli	2.999	550
33	Firenze	4646	774	33	Lodi	2.993	549
34	Genova	4628	771	34	Como	2.970	545
35	Modena	4624	771	35	Forli-Cesena	2.967	544
36	Padova	4590	765	36	Alessandria	2.960	543
37	Alessandria	4584	764	37	Cremona	2.954	542
38	Nuoro	4542	757	38	Ferrara	2.944	540

segue Tabella n. 10

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
Rk	Province	Somma millesimi singole graduatorie	mil.mi	Rk	Province	Somma millesimi singole graduatorie	mill.mi
39	Ancona	4520	753	39	Milano	2.895	531
40	Varese	4493	749	40	La Spezia	2.875	528
41	La Spezia	4452	742	41	Genova	2.869	526
42	Arezzo	4449	741	42	Biella	2.844	522
43	Vercelli	4444	741	43	Ancona	2.781	510
44	Rieti	4441	740	44	Gorizia	2.780	510
45	Gorizia	4433	739	45	Firenze	2.751	505
46	Biella	4420	736	46	Savona	2.717	499
47	Livorno	4384	731	47	Arezzo	2.682	492
48	Pesaro e Urbino	4384	730	48	Macerata	2.678	492
49	Macerata	4367	728	49	Novara	2.669	490
50	Lecco	4358	726	50	Lucca	2.629	482
51	Novara	4342	724	51	Pisa	2.611	479
52	Pisa	4315	719	52	Pesaro-Urbino	2.603	478
53	Milano	4275	712	53	Imperia	2.600	477
54	Torino	4197	699	54	Pistoia	2.594	476
55	Verbano Cusio Ossola	4186	698	55	Pavia	2.573	472
56	Pordenone	4179	696	56	Terni	2.515	462
57	Viterbo	4163	694	57	Torino	2.510	461
58	Lucca	4092	682	58	Livorno	2.500	459
59	Ascoli Piceno	4075	679	59	Perugia	2.493	457
60	Oristano	4055	676	60	Verbano Cusio Ossola	2.452	450
61	Campobasso	4039	673	61	Benevento	2.448	449
62	Pistoia	3867	644	62	Rimini	2.439	448
63	Terni	3860	643	63	Viterbo	2.433	446
64	Chieti	3838	640	64	Chieti	2.388	438
65	Prato	3820	637	65	Sassari	2.383	437
66	Agrigento	3735	622	66	Prato	2.375	436
67	Benevento	3705	617	67	Rieti	2.347	431
68	Enna	3697	616	68	Ascoli Piceno	2.338	429
69	Imperia	3660	610	69	Teramo	2.269	416
70	L'Aquila	3638	606	70	Roma	2.155	395
71	Vibo Valentia	3598	600	71	Isernia	2.127	390
72	Perugia	3547	591	72	Campobasso	2.116	388
73	Teramo	3464	577	73	Foggia	2.077	381
74	Foggia	3439	573	74	Enna	2.033	373
75	Ragusa	3408	568	75	Potenza	1.999	367
76	Isernia	3367	561	76	Pescara	1.990	365

segue Tabella n. 10

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
Rk	Province	Somma millesimi singole graduatorie	mil.mi	Rk	Province	Somma millesimi singole graduatorie	mill.mi
77	Roma	3349	558	77	Cagliari	1.957	359
78	Potenza	3325	554	78	Latina	1.921	353
79	Massa Carrara	3248	541	79	L'Aquila	1.905	350
80	Pescara	3227	538	80	Frosinone	1.884	346
81	Crotone	3184	531	81	Siracusa	1.880	345
82	Frosinone	3145	524	82	Avellino	1.875	344
83	Brindisi	3116	519	83	Massa-Carrara	1.859	341
84	Cagliari	3106	518	84	Trapani	1.859	341
85	Matera	3052	509	85	Cosenza	1.850	340
86	Salerno	3037	506	86	Brindisi	1.836	337
87	Lecce	3013	502	87	Matera	1.822	334
88	Sassari	3009	501	88	Ragusa	1.813	333
89	Catanzaro	2994	499	89	Agrigento	1.813	333
90	Caserta	2981	497	90	Caltanissetta	1.809	332
91	Trapani	2941	490	91	Bari	1.751	321
92	Latina	2929	488	92	Taranto	1.748	321
93	Avellino	2899	483	93	Crotone	1.728	317
94	Bari	2887	481	94	Caserta	1.727	317
95	Cosenza	2883	480	95	Messina	1.699	312
96	Catania	2839	473	96	Catania	1.682	309
97	Taranto	2770	462	97	Vibo Valentia	1.607	295
98	Messina	2657	443	98	Reggio Calabria	1.605	295
99	Reggio Calabria	2635	439	99	Napoli	1.595	293
100	Siracusa	2619	436	100	Salerno	1.587	291
101	Caltanissetta	2499	416	101	Catanzaro	1.564	287
102	Palermo	2405	401	102	Lecce	1.488	273
103	Napoli	2123	354	103	Palermo	1.396	256

**Indicatori economici: graduatoria finale.**

Dalla combinazione degli indicatori delle quattro serie impiegate si genera la graduatoria degli indicatori economici, che è la sintesi di sette graduatorie parziali risultanti dall'ordinamento dei valori assunti da altrettanti indicatori rappresentativi della situazione economica delle varie province.

Gli indicatori presi in esame sono:

Imprese in fallimento su 1.000 imprese registrate / Imprese in fallimento su 1.000 imprese cessate / Numero di protesti su 100.000 abitanti / Imprese commerciali su 100 imprese attive / Persone in cerca di occupazione su 100.000 abitanti / Valore aggiunto *pro capite* / Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni.

Nella tabella che segue sono riportate le prime 25 province e le ultime 25 in graduatoria.

Ai primi posti si trovano rappresentate tutte le regioni dell'Italia nord-occidentale e nord-orientale: si notano, infatti, province del Piemonte, della Val d'Aosta, della Lombardia, della Liguria.

Per l'Italia nord-orientale vi sono province del Trentino-Alto Adige, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna.

L'Italia centrale è messa in evidenza dalla sola provincia di Grosseto.

Agli ultimi posti in graduatoria si osservano invece le province dell'Italia meridionale e delle isole, ma anche tre province dell'Italia centrale: Massa Carrara, Frosinone e Latina.

Si tratta di una esposizione al rischio conseguente alla crisi finanziaria. La misurazione è, infatti, comparativa. Il peggioramento di posizioni di province pur a più alti livelli di reddito *pro capite* non altera il connotato prevalente dell'usura come fenomeno di massa delle imprese del Mezzogiorno.

Per contro, la presenza nei *cluster* delle province con valori critici anche di territori caratterizzati da indici di ricchezza più elevati, indica, più precisamente, l'aprirsi di uno spazio di mercato che può riguardare anche imprese che conoscono crisi congiunturali in costanza di fabbisogno di liquidità.

In questa chiave, la ricerca non si limita a esporre in modo statico i valori degli indicatori economici fondamentali, così come essi si presentano nei vari territori, ma mette in evidenza i fattori di rischio dell'indebitamento patologico e dell'usura, conferendo a questi ultimi un peso relativo nella comparazione tra le province del Paese.

**Tabella n. 11 – Indicatori economici. Graduatoria delle prime 25 e ultime 25 province**

<i>Rank</i>	Prime 25	<i>mill.mi</i>	<i>Rank</i>	Ultime 25	<i>mill.mi</i>
<b>1</b>	Bolzano	1500	<b>79</b>	Massa Carrara	541
<b>2</b>	Cuneo	1272	<b>80</b>	Pescara	538
<b>3</b>	Sondrio	1115	<b>81</b>	Crotone	531
<b>4</b>	Trento	1110	<b>82</b>	Frosinone	524
<b>5</b>	Aosta	1055	<b>83</b>	Brindisi	519
<b>6</b>	Belluno	1013	<b>84</b>	Cagliari	518
<b>7</b>	Piacenza	999	<b>85</b>	Matera	509
<b>8</b>	Asti	935	<b>86</b>	Salerno	506
<b>9</b>	Verona	869	<b>87</b>	Lecce	502
<b>10</b>	Parma	854	<b>88</b>	Sassari	501
<b>11</b>	Grosseto	849	<b>89</b>	Catanzaro	499
<b>12</b>	Bergamo	848	<b>90</b>	Caserta	497
<b>13</b>	Ferrara	844	<b>91</b>	Trapani	490
<b>14</b>	Bologna	841	<b>92</b>	Latina	488
<b>15</b>	Udine	838	<b>93</b>	Avellino	483
<b>16</b>	Ravenna	837	<b>94</b>	Bari	481
<b>17</b>	Venezia	836	<b>95</b>	Cosenza	480
<b>18</b>	Vicenza	835	<b>96</b>	Catania	473
<b>19</b>	Rovigo	826	<b>97</b>	Taranto	462
<b>20</b>	Mantova	819	<b>98</b>	Messina	443
<b>21</b>	Savona	818	<b>99</b>	Reggio Calabria	439
<b>22</b>	Reggio Emilia	817	<b>100</b>	Siracusa	436
<b>23</b>	Forlì-Cesena	814	<b>101</b>	Caltanissetta	416
<b>24</b>	Cremona	813	<b>102</b>	Palermo	401
<b>25</b>	Lodi	806	<b>103</b>	Napoli	354

Nella tabella che segue è presentato un confronto tra i risultati presentati in questa elaborazione e quelli dell'analoga elaborazione effettuata nel 2010.

**Tabella n. 12 - Indicatori economici. Confronto 2012 – 2010**

Province	Differenza posizione > 5	Province	Differenza posizione tra 5 e - 5	Province	Differenza posizione oltre - 5
Rimini	36	Arezzo	5	Benevento	-6
Vibo Valentia	26	Como	5	Bologna	-6
Ferrara	25	Cuneo	5	Brescia	-7
Savona	25	Verbano Cusio Ossola	5	Cagliari	-7
Pavia	24	Ancona	4	Roma	-7
Agrigento	23	Asti	4	Terni	-7
Rieti	23	Caserta	4	Trapani	-7
Lecce	15	Massa-Carrara	4	Lucca	-8
Salerno	14	Pesaro-Urbino	4	Nuoro	-8
Cremona	13	Brindisi	3	Pistoia	-8
Ragusa	13	Grosseto	3	Varese	-9
Catanzaro	12	Torino	3	Cosenza	-10
Crotone	12	Matera	2	Avellino	-11
Firenze	12	Bolzano	1	Caltanissetta	-11
Forlì-Cesena	12	Palermo	1	Vercelli	-11
Campobasso	11	Prato	1	Perugia	-13
Livorno	11	Catania	0	Reggio Emilia	-13
Bergamo	10	Chieti	0	Treviso	-13
Ascoli Piceno	9	Trento	0	Latina	-14
L'Aquila	9	Udine	0	Milano	-14
Verona	9	Alessandria	-1	Modena	-14
Lodi	8	Foggia	-1	Imperia	-16
Genova	7	Gorizia	-1	Padova	-17
Ravenna	7	La Spezia	-1	Siracusa	-19
Sondrio	7	Macerata	-1	Sassari	-23
Aosta	6	Pisa	-1	Lecco	-26
Enna	6	Reggio Calabria	-1	Pordenone	-28
Mantova	6	Siena	-1	Oristano	-59
Rovigo	6	Frosinone	-2		
Viterbo	6	Novara	-2		
		Piacenza	-2		
		Vicenza	-2		
		Bari	-3		
		Belluno	-3		
		Messina	-3		
		Potenza	-3		
		Trieste	-3		
		Biella	-4		
		Napoli	-4		
		Parma	-4		
		Pescara	-4		
		Teramo	-4		
		Venezia	-4		
		Isernia	-5		
		Taranto	-5		

Nella prima colonna figurano le province la cui posizione in graduatoria è salita per più di 5 posti. La seconda colonna presenta le province la cui posizione è variata entro limiti contenuti, tra -5 e +5 posti. Infine nella terza vi sono le province la cui posizione è variata in diminuzione, di oltre 5 posti.

Da notare che, tra le province che hanno presentato variazione positiva, vi sono numerose province del Meridione, come Vibo Valentia, Agrigento, Lecce, Salerno, Ragusa, Catanzaro, Crotone, Enna.

Per contro, tra le province che hanno presentato vistose diminuzioni di posizione, figurano diverse province del Settentrione, come Pordenone, Lecco, Padova, Imperia, Modena, Milano, Treviso, Reggio Emilia.

Le province del Lazio presentano un miglior posizionamento relativo con Rieti (+ 23) e con Viterbo (+ 6) e un evidente arretramento con Frosinone (- 2), Roma (- 7) e Latina (- 14).

In seguito saranno esaminate nel dettaglio in quali, tra i sette indicatori che vanno a comporre la graduatoria di sintesi, si individuano le motivazioni delle variazioni più vistose, sia in positivo che in negativo.

**Tabella n. 13 - Indicatori economici. Graduatorie delle singole variabili**

<i>Rk</i>	Province	Imprese in fallimento su 1.000 imprese registrate (mill.mi)	<i>Rk</i>	Province	Imprese commerciali su 100 imprese attive (mill.mi)	<i>Rk</i>	Province	Persone in cerca di occupazione su 100.000 abitanti (mill.mi)
1	Cuneo	1500	1	Bolzano	1000	1	Piacenza	1000
2	Sondrio	1492	2	Aosta	870	2	Bolzano	967
3	Bolzano	1490	3	Trento	862	3	Cuneo	817
4	Nuoro	1113	4	Cuneo	806	4	Bergamo	773
5	Aosta	1068	5	Rovigo	782	5	Trieste	715
6	Asti	1065	6	Grosseto	775	6	Parma	686
7	Trento	1027	7	Benevento	767	7	Savona	684
8	Grosseto	918	8	Reggio Emilia	766	8	Trento	658
9	Ferrara	910	9	Asti	759	9	Belluno	626
10	Oristano	901	10	Sondrio	744	10	Aosta	622
11	Rimini	873	11	Rieti	742	11	Ancona	594
12	Cremona	846	12	Ferrara	739	12	Firenze	588
13	Agrigento	832	13	Verona	731	13	Siena	588
14	Ravenna	816	14	Siena	730	14	Alessandria	579
15	Mantova	783	15	Chieti	729	15	Verona	574
16	Viterbo	764	16	Parma	721	16	Pesaro e Urbino	570
17	Enna	749	17	Forli-Cesena	721	17	Gorizia	565
18	Vibo Valentia	745	18	Campobasso	719	18	Pisa	559
19	Genova	736	19	Ravenna	717	19	Grosseto	553
20	Benevento	726	20	Udine	714	20	Como	553
21	Rovigo	721	21	Modena	713	21	Bologna	550
22	Livorno	718	22	Pordenone	711	22	Varese	538
23	Brescia	718	23	Nuoro	708	23	Terni	536
24	Rieti	712	24	Como	708	24	La Spezia	534
25	Forli-Cesena	706	25	Lodi	706	25	Lecco	529
26	Venezia	695	26	Bergamo	705	26	Reggio Emilia	506
27	Pavia	694	27	Treviso	705	27	Macerata	505
28	Belluno	691	28	Alessandria	704	28	Pavia	502
29	Verona	686	29	Mantova	700	29	Vercelli	495
30	Chieti	682	30	Viterbo	695	30	Brescia	491
31	Piacenza	674	31	Macerata	692	31	Vicenza	491
32	Novara	669	32	Matera	688	32	Rovigo	490
33	Torino	667	33	Ascoli Piceno	686	33	Lodi	487
34	Siena	665	34	Perugia	683	34	Udine	484
35	Ascoli Piceno	661	35	Brescia	682	35	Arezzo	474
36	Foggia	658	36	Teramo	682	36	Padova	474
37	Ragusa	655	37	Pavia	682	37	Milano	463
38	Modena	653	38	Vicenza	681	38	Asti	459
39	Campobasso	651	39	Cremona	680	39	Venezia	459
40	Bologna	643	40	Enna	675	40	Genova	453
41	Udine	642	41	Savona	672	41	Pordenone	452
42	Biella	640	42	Pesaro e Urbino	672	42	Livorno	450
43	Treviso	637	43	Arezzo	672	43	L'Aquila	445
44	Vicenza	634	44	Milano	670	44	Ravenna	445

segue Tabella n. 13

Rk	Province	Imprese in fallimento su 1.000 imprese registrate (mill.mi)	Rk	Province	Imprese commerciali su 100 imprese attive (mill.mi)	Rk	Province	Persone in cerca di occupazione su 100.000 abitanti (mill.mi)
45	Padova	625	45	Piacenza	670	45	Treviso	443
46	Como	625	46	Biella	668	46	Caserta	442
47	Reggio Emilia	623	47	Prato	663	47	Pistoia	438
48	Arezzo	615	48	Imperia	663	48	Forli-Cesena	435
49	Macerata	608	49	Lecco	660	49	Cremona	434
50	Crotone	594	50	Pistoia	657	50	Sondrio	431
51	Brindisi	585	51	Belluno	655	51	Verbano Cusio Ossola	429
52	Verbano Cusio Ossola	566	52	Varese	653	52	Isernia	422
53	Salerno	563	53	Potenza	653	53	Perugia	421
54	Lecce	561	54	Oristano	652	54	Mantova	415
55	Savona	560	55	Bologna	644	55	Campobasso	406
56	Cagliari	555	56	Isernia	644	56	Modena	403
57	Parma	553	57	Avellino	640	57	Rieti	387
58	La Spezia	549	58	Venezia	639	58	Ragusa	387
59	Vercelli	542	59	L'Aquila	638	59	Rimini	384
60	Lucca	542	60	Novara	636	60	Lucca	382
61	Firenze	531	61	Foggia	631	61	Prato	381
62	Lodi	513	62	Padova	627	62	Ascoli Piceno	380
63	Matera	511	63	Trapani	624	63	Ferrara	378
64	Potenza	507	64	Verbano Cusio Ossola	619	64	Novara	367
65	Varese	507	65	Rimini	613	65	Teramo	358
66	Pesaro e Urbino	501	66	Lucca	613	66	Siracusa	357
67	Pisa	497	67	Crotone	613	67	Frosinone	354
68	Alessandria	494	68	Sassari	610	68	Catanzaro	349
69	Bergamo	464	69	Gorizia	607	69	Reggio Calabria	348
70	Sassari	460	70	Firenze	603	70	Pescara	348
71	Terni	453	71	Ancona	600	71	Crotone	347
72	Ancona	453	72	Siracusa	599	72	Biella	345
73	Milano	452	73	Vercelli	598	73	Catania	337
74	Isernia	451	74	Ragusa	593	74	Benevento	324
75	Pescara	450	75	La Spezia	590	75	Chieti	324
76	Caserta	444	76	Torino	586	76	Foggia	315
77	Cosenza	442	77	Terni	577	77	Roma	315
78	L'Aquila	442	78	Pisa	572	78	Taranto	314
79	Teramo	442	79	Agrigento	567	79	Imperia	314
80	Massa Carrara	440	80	Cagliari	552	80	Cosenza	314
81	Trapani	437	81	Latina	551	81	Vibo Valentia	311
82	Catanzaro	436	82	Roma	545	82	Torino	304
83	Pistoia	419	83	Frosinone	542	83	Trapani	303
84	Imperia	418	84	Taranto	533	84	Potenza	300
85	Bari	415	85	Vibo Valentia	530	85	Viterbo	297
86	Lecco	401	86	Livorno	528	86	Bari	297
87	Catania	401	87	Brindisi	525	87	Avellino	296

**segue Tabella n. 13**

<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Imprese in fallimento su 1.000 imprese registrate (mill.mi)</b>	<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Imprese commerciali su 100 imprese attive (mill.mi)</b>	<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Persone in cerca di occupazione su 100.000 abitanti (mill.mi)</b>
88	Gorizia	386	88	Trieste	523	88	Latina	293
89	Messina	375	89	Cosenza	519	89	Massa Carrara	288
90	Pordenone	372	90	Pescara	517	90	Nuoro	280
91	Frosinone	368	91	Bari	516	91	Messina	272
92	Taranto	367	92	Massa Carrara	515	92	Napoli	271
93	Reggio Calabria	367	93	Caltanissetta	513	93	Brindisi	267
94	Prato	363	94	Genova	508	94	Salerno	256
95	Avellino	360	95	Lecce	497	95	Caltanissetta	245
96	Perugia	353	96	Salerno	491	96	Cagliari	239
97	Latina	331	97	Caserta	480	97	Matera	231
98	Trieste	330	98	Catania	479	98	Enna	219
99	Palermo	325	99	Messina	476	99	Oristano	213
100	Roma	318	100	Palermo	445	100	Lecce	203
101	Caltanissetta	311	101	Catanzaro	441	101	Agrigento	202
102	Napoli	251	102	Reggio Calabria	434	102	Palermo	201
103	Siracusa	222	103	Napoli	362	103	Sassari	182

**Tabella n. 14 - Indicatori economici. Graduatorie delle singole variabili**

<i>Rk</i>	Province	N° protesti su 100.000 abitanti (mill.mi)	<i>Rk</i>	Province	Imprese in fallimento su 1.000 imprese cessate (mill.mi)
1	Bolzano	1500	1	Sondrio	1500
2	Belluno	1320	2	Cuneo	1489
3	Trento	980	3	Asti	1228
4	Udine	707	4	Bolzano	1132
5	Lodi	701	5	Aosta	1114
6	Gorizia	605	6	Nuoro	1106
7	Sondrio	584	7	Agrigento	1024
8	Cuneo	576	8	Rimini	976
9	Venezia	527	9	Ferrara	969
10	Aosta	518	10	Trento	936
11	Treviso	504	11	Cremona	874
12	Oristano	500	12	Vibo Valentia	873
13	Vicenza	494	13	Ravenna	863
14	Pordenone	492	14	Venezia	834
15	Rieti	482	15	Enna	822
16	Trieste	480	16	Livorno	811
17	Biella	472	17	Oristano	795
18	Padova	445	18	Pavia	774
19	La Spezia	442	19	Viterbo	773
20	Genova	442	20	Mantova	767
21	Ferrara	438	21	Torino	762
22	Lecco	434	22	Vicenza	747
23	Verona	419	23	Grosseto	743
24	Verbano Cusio Ossola	410	24	Forli-Cesena	740
25	Ancona	396	25	Reggio Emilia	740
26	Asti	369	26	Novara	740
27	Savona	367	27	Rovigo	734
28	Bologna	364	28	Benevento	716
29	Rovigo	363	29	Brescia	709
30	Forli-Cesena	349	30	Lecce	707
31	Imperia	349	31	Verona	707
32	Ravenna	347	32	Foggia	704
33	Enna	343	33	Genova	703
34	Piacenza	341	34	Campobasso	697
35	Nuoro	338	35	Rieti	693
36	Reggio Emilia	330	36	Brindisi	686
37	Vercelli	330	37	Chieti	678
38	Mantova	328	38	Como	673
39	Alessandria	324	39	Piacenza	673
40	Varese	318	40	Ascoli Piceno	672
41	Torino	311	41	Belluno	670
42	Parma	304	42	Modena	670
43	Viterbo	297	43	Bologna	659
44	Sassari	286	44	Biella	659
45	Como	284	45	Crotone	642

**segue Tabella n. 14**

<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>N° protesti su 100.000 abitanti (mill.mi)</b>	<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Imprese in fallimento su 1.000 imprese cessate (mill.mi)</b>
46	Brescia	281	46	Savona	638
47	Firenze	278	47	Lodi	638
48	Bergamo	274	48	Treviso	632
49	Cremona	271	49	Macerata	627
50	Lucca	264	50	Udine	626
51	Modena	261	51	Verbano Cusio Ossola	623
52	Agrigento	256	52	Arezzo	621
53	Novara	250	53	Siena	619
54	Arezzo	248	54	Salerno	584
55	Grosseto	243	55	La Spezia	584
56	Campobasso	238	56	Vercelli	577
57	Pavia	236	57	Parma	577
58	Pisa	235	58	Lucca	575
59	Cagliari	234	59	Alessandria	561
60	Rimini	222	60	Pisa	541
61	Pistoia	221	61	Cagliari	530
62	Macerata	212	62	Firenze	526
63	Potenza	209	63	Ragusa	524
64	Terni	203	64	Padova	519
65	Livorno	202	65	Prato	514
66	Siena	200	66	Potenza	510
67	Ascoli Piceno	197	67	Varese	509
68	Teramo	196	68	Pesaro e Urbino	494
69	Perugia	195	69	L'Aquila	482
70	L'Aquila	192	70	Catanzaro	480
71	Massa Carrara	192	71	Teramo	473
72	Catania	192	72	Ancona	473
73	Vibo Valentia	185	73	Caserta	471
74	Pesaro e Urbino	184	74	Terni	464
75	Caltanissetta	184	75	Bergamo	463
76	Avellino	181	76	Pescara	460
77	Prato	181	77	Trapani	456
78	Messina	179	78	Pistoia	453
79	Foggia	178	79	Matera	444
80	Bari	176	80	Massa Carrara	442
81	Palermo	173	81	Gorizia	441
82	Chieti	168	82	Imperia	432
83	Taranto	158	83	Bari	423
84	Trapani	156	84	Cosenza	421
85	Cosenza	149	85	Isernia	407
86	Pescara	147	86	Catania	406
87	Napoli	142	87	Sassari	403
88	Benevento	140	88	Lecco	395
89	Milano	137	89	Taranto	374

**segue Tabella n. 14**

<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>N° protesti su 100.000 abitanti (mill.mi)</b>	<b>Rk</b>	<b>Province</b>	<b>Imprese in fallimento su 1.000 imprese cessate (mill.mi)</b>
90	Reggio Calabria	134	90	Milano	365
91	Matera	134	91	Avellino	363
92	Isernia	134	92	Frosinone	363
93	Siracusa	133	93	Pordenone	356
94	Lecce	130	94	Trieste	351
95	Latina	126	95	Messina	336
96	Caserta	124	96	Reggio Calabria	333
97	Brindisi	122	97	Palermo	330
98	Roma	121	98	Caltanissetta	329
99	Ragusa	112	99	Latina	319
100	Catanzaro	112	100	Perugia	317
101	Salerno	109	101	Roma	243
102	Frosinone	101	102	Siracusa	196
103	Crotone	98	103	Napoli	189

## Gli Indicatori sociali e il rischio di irreversibile indebitamento patologico e di usura

L'indagine è corredata da una ricognizione fondata su indicatori sociali, che potrebbero apparire – solo restando fermi su una visione superficiale – distanti rispetto all'oggetto della ricerca.

L'usura, nelle nostre ipotesi, è un fenomeno multidimensionale, con una rilevante incidenza economica. Esso non otterrebbe un peso così eccessivo nel nostro Paese senza un “contesto” disfunzionale: dal punto di vista della regolazione di alcuni macrofenomeni e dal punto di vista socio culturale. Tali dimensioni sono oggi considerate di notevole influenza sulle stesse *performance* dell'economia<sup>13</sup>. Ci riferiamo, in particolare, all'impatto sull'ambiente del “metabolismo urbano” (smaltimento dei rifiuti), alle distorsioni nei rapporti tra le imprese dovute ai redditi prodotti senza alcuna visibilità per la pubblica amministrazione (economia sommersa, evasione fiscale, assunzione “in nero” di mano d'opera, false fatturazioni, ecc.), alla insufficiente regolarizzazione della posizione delle maestranze immigrate, all'occultamento dei casi di infortuni sul lavoro.

Anche la disponibilità di infrastrutture sociali e sanitarie rientra, dunque, nella considerazione delle fragilità di contesto, quale *péndant* di un'arretratezza socio-culturale che agevola un fenomeno “arcaico” qual'è, per l'appunto, l'usura.

Si deve dar conto – in definitiva – da un lato della sopravvivenza in Italia di un fenomeno siffatto, persino dopo la modernizzazione del secondo Novecento e dall'altro della sua ricorrente diffusione, anche in questo primo decennio del nuovo secolo.

Interpretare le ragioni e le radici dell'usura è, quindi, un paziente lavoro a mosaico, dove i “confini” tra le variabili appropriate e quelle di altro interesse vanno posti con un attento discernimento. L'apparenza del fenomeno del prestito-finanziamento illegale è, infatti, molto ingannevole, anche dal punto di vista simbolico (la *rozzezza* versus la modernità). Il ricorso “anche” agli indicatori sociali è una scelta obbligata se si intende trovare il “Filo d'Arianna” nel labirinto dell'usura.

Questa “multidimensionalità” dell'usura richiede, allora, di comporre un quadro descrittivo ricorrendo all'impiego di un set di indicatori, tra loro eterogenei, ma collegati in modo indiretto o diretto con il fenomeno del mercato illegale del denaro e dell'indebitamento patologico delle imprese. In tale insieme di indicatori vanno collocati, da un lato, quelli finanziari-creditizi (di provenienza bancaria) e quelli di tipo economico (che interessano le attività d'impresa) e, dall'altro, quelli criminologici e quelli “indiretti”, che forniscono un'immagine delle dinamiche dello sviluppo sociale. Per questa ragione gli indicatori sociali selezionati rimandano a fattori di contesto che hanno rilievo, indiretto, nella formazione e nell'andamento del mercato illegale del denaro.

Gli indicatori che le ipotesi della ricerca hanno valutato come congruenti sono i seguenti:

- dotazione di infrastrutture sociali (servizi per l'istruzione e per la formazione professionale, strutture sanitarie e culturali) - (Italia=100);
- censimento dei casi di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL su 100.000 abitanti;
- tassi di inserimento occupazionale degli stranieri;
- consistenza dell'area del lavoro in proprio (esercizio di impresa e professioni) dei cittadini stranieri (percentuale di stranieri su totale imprenditori);
- indice di coerenza tra reddito e consumi, discrepanza tra livelli di reddito registrati formalmente e livelli di consumo stimati oggettivamente (e quindi, per differenza, indicatori indiretti di evasione fiscale);

<sup>13</sup> Si rinvia, in questo caso, ai fondamentali lavori degli economisti Stefano Zamagni (*Teoria economica e relazioni interpersonali*, Bologna, 2006) e Elinor Ostrom - Oliver Williamson (premi Nobel 2009, per l'analisi della governance dell'economia e del vasto settore delle risorse sociali dello sviluppo economico). Cfr. L'edizione italiana dell'opera della Ostrom, *Governare i beni collettivi*, Marsilio Editore 2007.

- rapporto percentuale tra la spesa *pro capite* per gioco pubblico d'azzardo e il reddito *pro capite* disponibile.;

Gli indicatori sociali sono, ormai, entrati stabilmente nelle basi di dati sulle quali lavorano gli analisti dell'economia e della finanza, per stimare le prestazioni di un sistema di economia nazionale. Scrive in proposito, ad esempio, il professor P. Rizzi<sup>14</sup> :

“Lo sviluppo economico è determinato dalla misura del PIL procapite, dalla propensione alle esportazioni, dalla densità imprenditoriale e dal livello di disoccupazione. Ciò in linea con il dibattito sulla inadeguatezza del PIL di misurare il grado di sviluppo economico di un sistema. *Lo sviluppo sociale è misurato dagli indici di dotazione di strutture culturali e ricreative, di strutture per l'istruzione e di infrastrutture sociali*” (corsivo nostro). Le variabili sono le seguenti e confluiscono negli indici sintetici: musei, biblioteche, cinematografi, teatri, strutture per la pratica sportiva, strutture per l'istruzione e per la formazione”.

I principali indicatori sociali sono impiegati nella metodologia di stima e misurazione del Benessere Interno Lordo (BIL), vale a dire di una rappresentazione del progresso materiale-immateriale che gli organismi internazionali, di recente, si propongono di definire e di confrontare con le tradizionali misurazioni delle grandezze di beni destinati alla vendita.

Secondo questa visione, il BIL va associato al PIL nella ponderazione dello sviluppo economico sociale del “sistema paese”. Del resto,

“con il PIL ci si riferisce solo ai beni finali di mercato e non si considerano le distruzioni di beni capitali o di risorse umane o ambientali. Inoltre, non si considera la produzione per auto-consumo delle famiglie: il lavoro delle donne casalinghe, di quelle che da sole si fanno i vestiti, o di quelle che ‘fanno i capelli’; una volta, quando la nostra cultura era più contadina, si faceva anche l'esempio della frutta e della verdura prodotta nel proprio orto. Insomma, già dopo pochi anni di vita, il concetto operativo di PIL è stato oggetto di numerose critiche relative alla sua efficacia come misura dell'efficienza produttiva, rivolta unicamente a quanto avviene sul mercato. A maggior ragione, il PIL non funziona come misura del benessere sociale, se non è corredato da indicatori di disuguaglianza<sup>15</sup>”.

## Indicatori sociali - Tavole analitiche

La graduatoria degli indicatori sociali è la sintesi di sei graduatorie risultanti da altrettanti indicatori rappresentativi della situazione sociale delle varie province.

L'indice di coerenza tra consumi e reddito è stato calcolato confrontando le medie standardizzate dei livelli di reddito con alcuni capitoli di spesa (totale autovetture circolanti su 1.000 abitanti, auto circolanti > 2000 cc. su 1.000 abitanti; percentuale di spesa per gioco su reddito disponibile; consumo di energia elettrica per usi domestici *pro capite*).

<sup>14</sup> Camera di Commercio di Brescia, *La competitività territoriale tra sviluppo endogeno e apertura del sistema locale*, Milano 2004, pag. 90

<sup>15</sup> Prof. Luigi Biggieri, già presidente dell'ISTAT, “Il Sole 24 ore” del 12 gennaio 2008. Nel settembre del 2009, nel seminario dello Studio Ambrosetti, è stato proposto su scala internazionale un modello di BIL, simulando un confronto tra le economie di alcuni paesi sviluppati.

Nel dettaglio del Lazio, nel biennio 2010-2012, Roma migliora di una posizione, Rieti sale di 12 posti, Viterbo di 10; Frosinone scende di 11 e Latina di 14, finendo tra le ultime cinque, con punteggi paragonabili a quelli di Vibo Valenzia e Benevento.

Quanto al panorama nazionale, risultano nettamente peggiorate le posizioni delle province meridionali di Caserta, Sassari, Brindisi e Napoli, che si trovavano già nelle posizioni in basso della classifica 2010.

Ai primi posti sono rappresentate gran parte delle regioni dell'Italia settentrionale e centrale: si notano, infatti, province del Piemonte, della Val d'Aosta, della Lombardia. Per l'Italia nord orientale vi sono province del Trentino-Alto Adige, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna. L'Italia centrale è rappresentata dalle province di Siena, Firenze, Prato, Pisa.

Agli ultimi posti in graduatoria si osservano le province dell'Italia meridionale e delle Isole ed una sola provincia dell'Italia centrale: Latina.

La vera novità è, però, data dalla retrocessione di province del nord e del centro-nord, per la determinante incidenza di alcuni indicatori, quali l'”indice di coerenza tra reddito e consumi” e la “spesa per giochi pubblici in denaro” in rapporto al reddito *pro capite*.

In questo senso, occorre rimarcare che l'arretramento è sempre un “dato di relazione”, cioè un valore collocato all'interno di un modello interpretativo finalizzato a dare evidenza al rischio “debito a usura”.

La ricerca si occupa, inoltre, di tutti i soggetti, quindi sia della popolazione residente italiana, sia di quella straniera, che esercita attività d'impresa. In questo senso, segnaliamo che a determinare le posizioni in classifica, in alcuni casi, è stata la brusca caduta dei valori nell'”indice di inserimento occupazionale degli stranieri” e nel peso percentuale, sempre dei non italiani, di imprese etniche sul complesso delle attività economiche (per esempio nelle province delle Tre Venezie).

**Tabella n. 15 - Indicatori sociali. Graduatoria di sintesi e confronto 2012 – 2010**

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010				Differenza Rank
Rk	Province	Somma	mill.mi	Rk	Province	Somma	mill.mi	
1	Trieste	6713	1500	1	Bolzano	5683	1500	-2
2	Bologna	5542	1238	2	Bologna	5203	1373	0
3	Bolzano	5510	1231	3	Trieste	5132	1355	2
4	Firenze	5404	1207	4	Forlì-Cesena	4596	1213	-8
5	Milano	5197	1161	5	Milano	4560	1204	0
6	Prato	5141	1149	6	Parma	4431	1170	-7
7	Modena	4948	1106	7	Modena	4366	1152	0
8	Padova	4924	1100	8	Firenze	4348	1148	4
9	Ravenna	4912	1097	9	Ravenna	4340	1145	0
10	Reggio Emilia	4906	1096	10	Reggio Emilia	4326	1142	0
11	Gorizia	4871	1088	11	Prato	4270	1127	5
12	Forlì-Cesena	4839	1081	12	Gorizia	4132	1091	1
13	Parma	4821	1077	13	Belluno	4074	1075	-32
14	Verona	4765	1065	14	Torino	4009	1058	-5
15	Vicenza	4746	1060	15	Padova	3950	1043	7
16	Piacenza	4731	1057	16	Rimini	3912	1032	-16
17	Genova	4707	1052	17	Venezia	3907	1031	-9
18	Pisa	4622	1033	18	Verona	3872	1022	4
19	Torino	4608	1030	19	Vicenza	3845	1015	4
20	Treviso	4552	1017	20	Treviso	3789	1000	0
21	Pordenone	4541	1015	21	Cuneo	3763	993	-6
22	Siena	4515	1009	22	Mantova	3575	944	-13
23	Ancona	4502	1006	23	Ferrara	3558	939	-28
24	Roma	4501	1006	24	Siena	3550	937	2
25	Imperia	4468	998	25	Roma	3520	929	1
26	Venezia	4450	994	26	Genova	3514	927	9
27	Cuneo	4418	987	27	Udine	3511	927	-1
28	Udine	4347	971	28	Pordenone	3507	926	7
29	Vercelli	4303	961	29	Piacenza	3471	916	13
30	Lucca	4270	954	30	Alessandria	3458	913	-9
31	Macerata	4245	949	31	Ancona	3458	913	8
32	Rimini	4232	946	32	Asti	3446	909	-11
33	Biella	4212	941	33	Cremona	3407	899	-1
34	Cremona	4193	937	34	Trento	3392	895	-8
35	Mantova	4118	920	35	Lucca	3305	872	5
36	Rovigo	4111	918	36	Imperia	3269	863	11
37	Arezzo	4033	901	37	Varese	3242	856	-13
38	Novara	4018	898	38	Vercelli	3236	854	9

segue Tabella n. 15

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010				Differenza Rank
Rk	Province	Somma	mill.mi	Rk	Province	Somma	mill.mi	
39	Alessandria	3973	888	39	Pesaro-Urbino	3207	847	-13
40	Pistoia	3950	883	40	Rovigo	3207	846	4
41	Livorno	3950	883	41	Macerata	3202	845	10
42	Trento	3934	879	42	Livorno	3196	844	1
43	Asti	3917	875	43	La Spezia	3188	841	-17
44	Brescia	3902	872	44	Pisa	3188	841	26
45	Belluno	3863	863	45	Pistoia	3152	832	5
46	Ascoli Piceno	3825	855	46	Biella	3133	827	13
47	Savona	3811	851	47	Savona	3123	824	0
48	Perugia	3793	847	48	Brescia	3082	814	4
49	La Spezia	3754	839	49	Novara	3054	806	11
50	Varese	3705	828	50	Como	3047	804	-14
51	Ferrara	3699	826	51	Arezzo	3039	802	14
52	Pesaro e Urbino	3682	823	52	Lecco	2997	791	-9
53	Massa Carrara	3631	811	53	Aosta	2992	790	-9
54	Grosseto	3548	793	54	Lodi	2986	788	-3
55	Potenza	3544	792	55	Massa-Carrara	2979	786	2
56	Bergamo	3494	781	56	Perugia	2947	778	8
57	Lodi	3458	773	57	Catanzaro	2945	777	-1
58	Catanzaro	3455	772	58	Bergamo	2944	777	2
59	Sondrio	3424	765	59	Pavia	2894	764	-10
60	L'Aquila	3383	756	60	Sondrio	2773	732	1
61	Lecco	3358	750	61	Grosseto	2709	715	7
62	Aosta	3284	734	62	Verbano Cusio Ossola	2616	690	-1
63	Verbano Cusio Ossola	3113	696	63	Chieti	2554	674	-2
64	Como	3091	691	64	L'Aquila	2525	666	15
65	Chieti	3089	690	65	Ascoli Piceno	2501	660	19
66	Cagliari	3072	686	66	Terni	2500	660	-6
67	Enna	3019	675	67	Teramo	2450	647	-10
68	Palermo	2947	658	68	Reggio Calabria	2413	637	-16
69	Pavia	2939	657	69	Ragusa	2405	635	-23
70	Viterbo	2930	655	70	Pescara	2401	634	-1
71	Pescara	2874	642	71	Matera	2357	622	-25
72	Terni	2862	639	72	Cagliari	2338	617	6
73	Campobasso	2794	624	73	Sassari	2331	615	-29
74	Messina	2766	618	74	Potenza	2293	605	19
75	Isernia	2756	616	75	Campobasso	2282	602	2
76	Rieti	2756	616	76	Cosenza	2279	602	-2
77	Teramo	2750	614	77	Catania	2274	600	-4

segue Tabella n. 15

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010				Differenza Rank
Rk	Province	Somma	mill.mi	Rk	Province	Somma	mill.mi	
78	Cosenza	2717	607	78	Vibo Valentia	2266	598	-20
79	Siracusa	2688	601	79	Messina	2232	589	5
80	Bari	2682	599	80	Viterbo	2217	585	10
81	Catania	2676	598	81	Isernia	2193	579	6
82	Nuoro	2632	588	82	Frosinone	2173	573	-11
83	Lecce	2632	588	83	Palermo	2172	573	15
84	Reggio Calabria	2609	583	84	Napoli	2143	566	-2
85	Caltanissetta	2555	571	85	Latina	2120	560	-14
86	Napoli	2549	569	86	Crotone	2099	554	-2
87	Oristano	2523	564	87	Bari	2085	550	7
88	Crotone	2509	561	88	Rieti	2054	542	12
89	Avellino	2499	558	89	Salerno	2034	537	-8
90	Agrigento	2479	554	90	Lecce	2027	535	7
91	Taranto	2423	541	91	Trapani	1989	525	-4
92	Ragusa	2395	535	92	Enna	1978	522	25
93	Frosinone	2378	531	93	Siracusa	1977	522	14
94	Foggia	2343	523	94	Oristano	1972	521	7
95	Trapani	2328	520	95	Foggia	1940	512	1
96	Matera	2313	517	96	Agrigento	1930	510	6
97	Salerno	2258	505	97	Caserta	1922	507	-6
98	Vibo Valentia	2221	496	98	Nuoro	1890	499	16
99	Latina	2200	492	99	Taranto	1872	494	8
100	Benevento	2197	491	100	Brindisi	1813	478	-1
101	Brindisi	2122	474	101	Caltanissetta	1809	477	16
102	Sassari	2049	458	102	Avellino	1713	452	13
103	Caserta	2025	452	103	Benevento	1680	444	3

**Tabella n. 16 - Indicatori sociali. Infrastrutture sociali e infortuni sul lavoro**

Indice di dotazione di infrastrutture sociali (Italia=100)				Infortuni sul lavoro denunciati su 100.000 abitanti		
<i>Rk</i>	Province	N.	<i>mill.mi</i>	Province	N.	<i>mill.mi</i>
1	Trieste	340,42	1000	Bolzano	2913,2	1500
2	Roma	256,15	752	Reggio Emilia	2542,5	1309
3	Firenze	251,34	738	Rimini	2435,5	1254
4	Napoli	172,85	508	Ravenna	2393,3	1232
5	Milano	169,58	498	Modena	2370,2	1220
6	Genova	164,09	482	Parma	2308,7	1189
7	Pisa	159,56	469	Forli-Cesena	2248,9	1158
8	Gorizia	148,58	436	Gorizia	2177,7	1121
9	Padova	148,15	435	Bologna	2170,2	1117
10	Bologna	146	429	Lucca	2004,2	1032
11	Venezia	132,04	388	Trieste	1916,3	987
12	Pavia	131,01	385	Livorno	1882,0	969
13	Ancona	129,4	380	Massa Carrara	1879,8	968
14	Torino	128,67	378	Verona	1851,9	954
15	Modena	125,32	368	Piacenza	1845,1	950
16	Catania	121,32	356	Vicenza	1782,9	918
17	Rimini	117,85	346	Ancona	1780,6	917
18	Bari	116,6	343	Genova	1753,3	903
19	Cremona	114,32	336	Treviso	1713,1	882
20	Varese	109,58	322	Trento	1698,7	875
21	Parma	105,68	310	Aosta	1654,9	852
22	Messina	105,01	308	Venezia	1608,8	828
23	Macerata	101,78	299	Pordenone	1600,3	824
24	Verona	100,17	294	Ferrara	1579,8	813
25	Palermo	100,06	294	Padova	1574,4	811
26	Lucca	99,16	291	La Spezia	1564,8	806
27	Como	96,64	284	Perugia	1561,9	804
28	Bergamo	96,36	283	Cremona	1551,1	799
29	Ferrara	95,57	281	Savona	1537,3	792
30	Ravenna	95,16	280	Mantova	1499,3	772
31	Brescia	93,16	274	Siena	1497,2	771
32	Forli-Cesena	92,96	273	Pesaro e Urbino	1492,2	768
33	Lecce	92,81	273	Pisa	1488,3	766
34	Novara	92,53	272	Udine	1483,5	764
35	Savona	92,46	272	Alessandria	1479,0	762
36	Prato	92,41	271	Firenze	1457,3	750
37	Ascoli Piceno	90,88	267	Belluno	1456,0	750
38	Lecco	90,81	267	Pistoia	1418,7	730
39	La Spezia	90,48	266	Cuneo	1403,5	723
40	Treviso	90,37	265	Bergamo	1373,5	707
41	Cagliari	87,51	257	Chieti	1368,5	705
42	Pescara	85,93	252	Brescia	1356,0	698
43	Livorno	84,27	248	Imperia	1341,2	691

segue Tabella n. 16

Indice di dotazione di infrastrutture sociali (Italia=100)				Infortunati sul lavoro denunciati su 100.000 abitanti		
<i>Rk</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>
44	Vicenza	83,16	244	Varese	1331,5	686
45	Salerno	81,1	238	Arezzo	1311,9	675
46	Pesaro e Urbino	80,21	236	Teramo	1307,2	673
47	Rovigo	79,87	235	Macerata	1275,7	657
48	Avellino	79,85	235	Lecco	1274,3	656
49	Perugia	79,49	234	Sondrio	1259,4	648
50	Chieti	79,33	233	Vercelli	1255,3	646
51	Catanzaro	78,52	231	Milano	1244,5	641
52	Biella	78,11	229	Rovigo	1228,1	632
53	Latina	77,72	228	Novara	1208,0	622
54	Udine	77,59	228	Torino	1202,5	619
55	Frosinone	77,16	227	Como	1174,8	605
56	Lodi	76,8	226	Asti	1144,0	589
57	Caserta	75,06	220	Pescara	1137,3	586
58	Brindisi	74,78	220	Terni	1109,5	571
59	Imperia	74,64	219	Grosseto	1109,4	571
60	Reggio Emilia	74,56	219	L'Aquila	1098,7	566
61	Taranto	73,94	217	Ascoli Piceno	1088,1	560
62	Siena	73,35	215	Lodi	1053,9	543
63	Benevento	73,08	215	Prato	1043,6	537
64	Trento	73	214	Verbano Cusio Ossola	1027,5	529
65	Alessandria	72,94	214	Pavia	963,2	496
66	Teramo	71,82	211	Roma	939,5	484
67	Pistoia	70,55	207	Brindisi	904,0	465
68	L'Aquila	69,8	205	Ragusa	898,7	463
69	Mantova	67,72	199	Sassari	872,2	449
70	Cosenza	67,58	199	Frosinone	840,8	433
71	Reggio Calabria	67,15	197	Catanzaro	837,8	431
72	Pordenone	66,89	196	Taranto	827,2	426
73	Bolzano	66,87	196	Cagliari	821,5	423
74	Ragusa	66,09	194	Potenza	810,5	417
75	Campobasso	65,63	193	Bari	793,6	409
76	Viterbo	64,01	188	Biella	775,0	399
77	Asti	62,52	184	Campobasso	766,1	394
78	Massa Carrara	61,14	180	Isernia	764,7	394
79	Isernia	60,72	178	Rieti	755,1	389
80	Terni	58,74	173	Latina	732,9	377
81	Siracusa	58,48	172	Matera	675,9	348
82	Sassari	58,43	172	Messina	665,2	342
83	Vercelli	58,32	171	Foggia	654,1	337
84	Arezzo	57,96	170	Nuoro	645,6	332
85	Piacenza	56,19	165	Lecce	617,2	318
86	Belluno	54,94	161	Oristano	601,6	310

**segue Tabella n. 16**

Indice di dotazione di infrastrutture sociali (Italia=100)				Infortuni sul lavoro denunciati su 100.000 abitanti		
<i>Rk</i>	<i>Province</i>	<i>N.</i>	<i>mill.mi</i>	<i>Province</i>	<i>N.</i>	<i>mill.mi</i>
<b>87</b>	Cuneo	53,71	158	Viterbo	601,0	309
<b>88</b>	Trapani	53,49	157	Siracusa	598,5	308
<b>89</b>	Foggia	53,18	156	Enna	584,9	301
<b>90</b>	Verbano Cusio Ossola	53,09	156	Catania	559,9	288
<b>91</b>	Caltanissetta	53,02	156	Trapani	559,3	288
<b>92</b>	Crotone	52,55	154	Vibo Valentia	551,9	284
<b>93</b>	Vibo Valentia	51,08	150	Cosenza	516,7	266
<b>94</b>	Potenza	50,57	149	Palermo	503,9	259
<b>95</b>	Sondrio	46,26	136	Salerno	503,1	259
<b>96</b>	Agrigento	44,68	131	Reggio Calabria	474,1	244
<b>97</b>	Enna	44,24	130	Agrigento	462,6	238
<b>98</b>	Aosta	40,87	120	Caltanissetta	456,5	235
<b>99</b>	Oristano	39,17	115	Crotone	453,9	234
<b>100</b>	Rieti	38,2	112	Avellino	409,8	211
<b>101</b>	Matera	32,85	96	Benevento	357,3	184
<b>102</b>	Grosseto	31,95	94	Napoli	339,2	175
<b>103</b>	Nuoro	28,68	84	Caserta	333,2	172

**Tabella n. 17 - Indicatori sociali. Inserimento occupazionale e lavoro in proprio di cittadini stranieri**

Indice di inserimento occupazionale (stranieri)				Indicatore di lavoro in proprio (% stranieri su totale imprenditori)		
<i>Rk</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>
1	Reggio Emilia	79,4	1500	Prato	21,5	1000
2	Prato	78,5	1483	Reggio Emilia	7,7	358
3	Trieste	74,0	1398	Trieste	7,1	330
4	Firenze	72,3	1366	Firenze	7	326
5	Piacenza	71,7	1355	Lodi	6,9	321
6	Milano	71,6	1353	Cremona	6,7	312
7	Bologna	70,2	1326	Imperia	6,5	302
8	Imperia	69,2	1307	Mantova	6,4	298
9	Gorizia	69,0	1304	Milano	6,4	298
10	Parma	68,8	1300	Torino	6,2	288
11	Lodi	68,6	1296	Ravenna	6,1	284
12	<b>Roma</b>	<b>68,3</b>	<b>1290</b>	Pistoia	6	279
13	Mantova	67,4	1273	Massa Carrara	5,9	274
14	Pordenone	67,4	1273	Novara	5,8	270
15	Modena	67,3	1271	Parma	5,8	270
16	Macerata	67,1	1268	Gorizia	5,6	260
17	Brescia	66,7	1260	Brescia	5,5	256
18	Arezzo	65,9	1245	Macerata	5,4	251
19	Ravenna	65,9	1245	Verona	5,4	251
20	Treviso	65,7	1241	Teramo	5,3	247
21	Torino	65,2	1232	Arezzo	5,2	242
22	Pistoia	65,1	1230	Modena	5,2	242
23	Bolzano	64,9	1226	Pavia	5,2	242
24	Udine	64,2	1213	Bologna	5	233
25	Asti	63,7	1203	Catanzaro	5	233
26	Padova	63,6	1202	Vercelli	5	233
27	Rimini	63,6	1202	<b>Roma</b>	<b>4,8</b>	<b>223</b>
28	Siena	63,4	1198	Livorno	4,6	214
29	Verona	63,2	1194	Rovigo	4,6	214
30	Cremona	60,4	1141	Varese	4,6	214
31	Varese	59,8	1130	Alessandria	4,5	209
32	Vercelli	59,6	1126	Como	4,5	209
33	Vicenza	59,6	1126	Treviso	4,5	209
34	Pavia	59,3	1120	Asti	4,4	205
35	Venezia	58,8	1111	La Spezia	4,4	205
36	Lucca	58,3	1101	Savona	4,4	205
37	Alessandria	58,1	1098	Siena	4,4	205
38	Como	57,7	1090	Piacenza	4,3	200
39	Cuneo	57,7	1090	Pesaro e Urbino	4,1	191
40	Terni	57,2	1081	Forli-Cesena	4	186
41	Genova	57,0	1077	Venezia	3,9	181
42	Perugia	56,8	1073	Vicenza	3,9	181

segue Tabella n. 17

Indice di inserimento occupazionale (stranieri)				Indicatore di lavoro in proprio (% stranieri su totale imprenditori)		
<i>Rk</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>
43	Forlì-Cesena	56,4	1065	Lucca	3,8	177
44	Novara	55,9	1056	Rimini	3,8	177
45	Rieti	55,8	1054	Padova	3,6	167
46	Savona	54,8	1035	Reggio Calabria	3,5	163
47	Biella	54,4	1028	Lecco	3,2	149
48	La Spezia	54,4	1028	Caserta	3,1	144
49	Verbano Cusio Ossola	53,9	1018	Ferrara	3,1	144
50	Massa Carrara	53,8	1016	Pordenone	3,1	144
51	Teramo	53,6	1013	Udine	3,1	144
52	Ancona	53,2	1005	Cuneo	3	140
53	Grosseto	53,2	1005	Grosseto	3	140
54	Pisa	52,7	996	Bergamo	2,9	135
55	Trento	52,6	994	Biella	2,9	135
56	Palermo	52,3	988	Verbano Cusio Ossola	2,9	135
57	Pesaro e Urbino	51,3	969	Bolzano	2,6	121
58	Rovigo	51,1	965	Pisa	2,6	121
59	Viterbo	50,9	962	Cagliari	2,5	116
60	Bergamo	50,5	954	Rieti	2,5	116
61	Lecco	50,5	954	Aosta	2,4	112
62	Livorno	50,5	954	L'Aquila	2,4	112
63	Cagliari	50,2	948	Trento	2,3	107
64	L'Aquila	49,9	943	Sondrio	2,2	102
65	Catanzaro	49,6	937	Crotone	2,1	98
66	Aosta	48,9	924	Ragusa	2,1	98
67	Pescara	48,6	918	Agrigento	1,9	88
68	Isernia	47,6	899	Ancona	1,9	88
69	Belluno	46,6	880	Latina	1,9	88
70	Caserta	46,1	871	Chieti	1,8	84
71	Ferrara	44,3	837	Ascoli Piceno	1,7	79
72	Catania	44,0	831	Isernia	1,7	79
73	Sondrio	43,6	824	Palermo	1,7	79
74	Ascoli Piceno	43,5	822	Catania	1,5	70
75	Lecce	43,1	814	Pescara	1,4	65
76	Benevento	42,8	809	Trapani	1,4	65
77	Reggio Calabria	42,5	803	Nuoro	1,3	60
78	Siracusa	42,4	801	Belluno	1,2	56
79	Napoli	42,3	799	Lecce	1,2	56
80	Chieti	42,1	795	Messina	1,2	56
81	Frosinone	42,1	795	Viterbo	1,2	56
82	Agrigento	41,6	786	Sassari	1	47

**segue Tabella n. 17**

Indice di inserimento occupazionale (stranieri)				Indicatore di lavoro in proprio (% stranieri su totale imprenditori)		
<i>Rk</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>	<b>Province</b>	<b>N.</b>	<i>mill.mi</i>
83	Potenza	41,3	780	Siracusa	1	47
84	Latina	40,7	769	Frosinone	0,9	42
85	Messina	39,6	748	Genova	0,9	42
86	Avellino	39,4	744	Matera	0,9	42
87	Trapani	39,2	741	Napoli	0,9	42
88	Ragusa	37,9	716	Terni	0,8	37
89	Oristano	36,8	695	Perugia	0,7	33
90	Enna	36,0	680	Salerno	0,7	33
91	Campobasso	35,7	674	Bari	0,6	28
92	Bari	35,2	665	Vibo Valentia	0,6	28
93	Caltanissetta	34,2	646	Cosenza	0,5	23
94	Salerno	34,1	644	Benevento	0,4	19
95	Matera	33,2	627	Caltanissetta	0,4	19
96	Sassari	33,1	625	Oristano	0,4	19
97	Nuoro	32,4	612	Avellino	0,3	14
98	Crotone	32,0	605	Taranto	0,3	14
99	Cosenza	31,7	599	Campobasso	0,2	9
100	Taranto	29,9	565	Enna	0,2	9
101	Vibo Valentia	28,8	544	Foggia	0,2	9
102	Brindisi	26,0	491	Brindisi	0,1	5
103	Foggia	24,7	467	Potenza	0	0

**Tabella n. 18 - Reddito, Consumi e Spesa per gioco in denaro**

Nelle due tabelle che seguono vi è una proposta originale, nel duplice senso che si tratta di modelli elaborati specificamente per questa ricerca (con le variabili indicate nel capitolo sulla metodologia messa a punto per questo impegno) e che le due serie consentono di apprezzare quanto il contesto del “reddito in nero” e del “consumo dissipatorio” di reddito in gioco d’azzardo (per un approfondimento sul tema vedi il *focus* a pag.146), espongano il territorio al rischio di debito a usura.

Indice di coerenza tra reddito e consumi				% spesa per gioco su reddito disponibile		
<i>Rk</i>	Province	N.	<i>mill.mi</i>	Province	N.	<i>mill.mi</i>
1	Trieste	1500	1500	Bolzano	2,90	1500
2	Milano	1350	1083	Trieste	2,91	1498
3	Bologna	1300	1019	Cuneo	2,91	1496
4	Genova	1228	1010	Pisa	2,95	1476
5	Ancona	1084	928	Enna	2,96	1472
6	Torino	1036	878	Biella	2,96	1469
7	Forli-Cesena	1035	875	Padova	2,97	1468
8	Bolzano	967	872	Vicenza	3,03	1437
9	Firenze	967	867	Potenza	3,08	1412
10	Biella	951	856	Rovigo	3,16	1379
11	Vercelli	938	835	Verona	3,28	1327
12	Modena	923	825	Ascoli Piceno	3,39	1286
13	Venezia	905	822	Siena	3,39	1283
14	Pordenone	893	817	Firenze	3,46	1257
15	Belluno	869	815	Pordenone	3,60	1211
16	Piacenza	867	811	Viterbo	3,60	1208
17	Parma	859	800	Piacenza	3,64	1194
18	Imperia	850	799	Nuoro	3,65	1191
19	Siena	844	795	Vercelli	3,66	1189
20	Padova	841	788	Udine	3,66	1188
21	Vicenza	839	780	Brescia	3,70	1178
22	La Spezia	834	774	Grosseto	3,73	1168
23	Gorizia	831	768	Treviso	3,79	1149
24	Macerata	816	764	Belluno	3,80	1147
25	Cuneo	812	762	Ravenna	3,81	1143
26	Ascoli Piceno	811	745	Caltanissetta	3,82	1139
27	Udine	810	743	Bologna	3,83	1137
28	Savona	808	739	Forli-Cesena	3,88	1121
29	Treviso	805	715	Cosenza	3,92	1111
30	Prato	796	702	Novara	3,92	1109
31	Pisa	795	701	Aosta	3,93	1109
32	Potenza	785	699	Crotone	3,95	1102
33	Lucca	752	693	Imperia	3,96	1098
34	Perugia	746	683	Trento	4,02	1082
35	Verona	745	678	Mantova	4,04	1076
36	Ravenna	728	674	Arezzo	4,08	1068

segue Tabella n. 18

Indice di coerenza tra reddito e consumi				% spesa per gioco su reddito disponibile		
Rk	Province	N.	mill.mi	Province	N.	mill.mi
37	Reggio Emilia	726	673	Milano	4,12	1057
38	Alessandria	725	666	Torino	4,13	1055
39	Roma	703	657	Prato	4,13	1053
40	Campobasso	699	657	Siracusa	4,14	1052
41	Novara	689	655	Roma	4,15	1049
42	Asti	689	648	Sondrio	4,15	1048
43	Livorno	688	646	Asti	4,16	1048
44	Rovigo	685	638	Catanzaro	4,16	1047
45	Pesaro E Urbino	672	637	Venezia	4,20	1037
46	Sondrio	665	637	Ancona	4,23	1028
47	Trento	663	631	Agrigento	4,28	1016
48	Arezzo	633	631	Cremona	4,35	1000
49	Ferrara	625	627	Ferrara	4,36	999
50	Cremona	606	616	La Spezia	4,43	982
51	Rimini	591	611	Catania	4,45	977
52	Catanzaro	577	607	Genova	4,46	975
53	Grosseto	570	598	Oristano	4,50	968
54	Pistoia	569	595	Alessandria	4,51	966
55	Palermo	543	588	Macerata	4,56	955
56	Verbano-Cusio-Ossola	539	586	Rieti	4,56	955
57	Chieti	534	578	Messina	4,62	943
58	Cosenza	520	572	Pistoia	4,66	934
59	Isernia	509	568	Ragusa	4,71	925
60	Bergamo	508	531	Vibo Valentia	4,71	924
61	Mantova	500	523	Modena	4,71	924
62	Massa-Carrara	500	522	Gorizia	4,74	919
63	Taranto	495	517	Lucca	4,75	917
64	Bari	475	515	Foggia	4,76	914
65	L'Aquila	468	514	Bergamo	4,80	907
66	Matera	465	513	Perugia	4,82	904
67	Varese	464	499	Cagliari	4,84	900
68	Pescara	461	490	Parma	4,88	892
69	Foggia	460	485	Lecco	4,89	891
70	Lecco	441	445	Varese	4,90	889
71	Enna	427	444	Reggio Calabria	4,96	878
72	Cagliari	427	443	Avellino	4,96	878
73	Avellino	417	441	Livorno	4,96	877
74	Oristano	417	434	Trapani	5,01	869
75	Napoli	400	410	Lecce	5,02	867
76	Terni	368	390	Pesaro e Urbino	5,14	846
77	Messina	368	374	Campobasso	5,28	825
78	Caltanissetta	360	325	Lodi	5,42	804

**segue Tabella n. 18**

Indice di coerenza tra reddito e consumi				% spesa per gioco su reddito disponibile		
<i>Rk</i>	<i>Province</i>	<i>N.</i>	<i>mill.mi</i>	<i>Province</i>	<i>N.</i>	<i>mill.mi</i>
79	Salerno	353	325	Reggio Emilia	5,49	793
80	Nuoro	352	322	Palermo	5,55	784
81	Benevento	350	309	Bari	5,71	763
82	Reggio Calabria	324	308	Chieti	5,90	738
83	Crotone	317	292	Verbano Cusio Ossola	5,91	736
84	Siracusa	308	276	Matera	5,93	734
85	Lecce	305	259	Salerno	5,95	731
86	Pavia	301	255	L'Aquila	6,02	723
87	Brindisi	298	248	Taranto	6,16	707
88	Vibo Valentia	290	240	Savona	6,22	700
89	Lodi	270	240	Frosinone	6,24	697
90	Como	262	234	Isernia	6,25	697
91	Brescia	237	225	Massa Carrara	6,29	692
92	Agrigento	219	223	Rimini	6,57	663
93	Trapani	208	222	Brindisi	6,78	643
94	Viterbo	207	221	Como	6,80	641
95	Frosinone	184	185	Terni	6,88	632
96	Aosta	167	178	Napoli	6,96	625
97	Catania	152	169	Benevento	7,01	621
98	Latina	141	157	Sassari	7,03	619
99	Sassari	138	104	Latina	7,30	596
100	Rieti	130	99	Pescara	7,36	592
101	Teramo	124	99	Caserta	8,12	536
102	Caserta	81	63	Teramo	9,02	483
103	Ragusa	0	0	Pavia	11,01	395

## Gli indicatori criminologici

I reati selezionati per la compilazione del set di indicatori criminologici, rispondono ad alcuni criteri che li rendono utilizzabili nella rilevazione dell'esposizione al rischio di usura.

Anche in questo caso si fa ricorso al criterio della suscettibilità, considerando i fattori di contesto che generano vulnerabilità dell'economia locale alla compravendita di denaro al di fuori del mercato legale e alle forme estreme di tale mercato, vale a dire il prestito o finanziamento a usura.

Si dà per assunto che un territorio economico, segnato da forme particolari di criminalità con un'incidenza superiore a valori medi nazionali, subisca penalizzazioni nelle sue *chances* competitive, con effetti di peggioramento sia sul rating delle imprese, sia sui costi di transazione, sia ancora sui margini di utile operativo e sia, infine, sui costi che le unità produttive sono costrette a sostenere per i fattori essenziali del ciclo aziendale.

L'influenza della criminalità, per i fenomeni oggetto della ricerca, è correlata con i seguenti fattori:

- costi aggiuntivi gestionali (per servizi, tecnologie e sistemi di security; per polizze assicurative; per riduzione dei tempi operativi di attività produttiva di reddito, quali giorni di fermo o limitazioni di orario, giornate lavorative dei dipendenti per inventario e per esecuzione delle procedure di sicurezza aziendale, ecc.);
- perdite aggiuntive da sottrazione (per il peso della criminalità sui terminali della ricchezza);
- spese aggiuntive da diminuzione del rating (costo del denaro maggiorato, condizioni contrattuali più onerose, prezzi più elevati per l'acquisto degli elementi fondamentali del ciclo, materiali, lavorati o semilavorati, forza lavoro, ecc.);
- incremento del peso relativo degli oneri fiscali;
- perdita di valore aziendale (deprezzamento del patrimonio fisico e del valore delle quote societarie);
- ingresso delle imprese nel mercato anomalo del denaro e nel prestito/finanziamento usurario.

## Incidenza della criminalità sul tessuto economico e sulle anomalie finanziarie

Al di là degli aspetti etico-politici e di quelli giuridici, occorre ricordare che dal 1993, nel sistema di contabilità delle Nazioni Unite (SNA93), e dal 1995 negli organismi comunitari europei (SEC95), si è stabilito di scomporre l'aggregato del PIL in due aree: economia "documentata" ed economia "non osservata".

Quest'ultima si suddivide in tre macro componenti:

- 1) valore aggiunto da **attività illegali**;
- 2) reddito legale da economia "nel sommerso", cioè da **attività non registrata o non rilevata dalla pubblica amministrazione**<sup>16</sup> ;
- 3) reddito da "economia informale", derivante cioè da **impieghi senza nessuna organizzazione**, né distinzione tra lavoro e capitale, come da rapporti di lavoro occasionali e per il tramite di vincoli di parentela o di relazioni personali, che si protraggono anche senza contratti formali.

Fin dall'anno 2000 l'Unione Europea ha incluso nel dimensionamento del PIL anche le componenti che derivano dall'economia sommersa e da quelle attività illegali che non abbiano meri effetti

<sup>16</sup> Istat, *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*, Annali di statistica, serie X, vol. 11, 1996. Eurostat, *Sistema europeo dei conti*, Lussemburgo, 1996. United Nations et al., *System of National Accounts*, New York, 1993.

redistributivi. In altre parole, se le rapine, i furti e le estorsioni rappresentano delle “sottrazioni di valore” ai legittimi detentori, valore che viene, così, collocato presso chi compie il “reato di primo livello”, al contrario la criminalità che traffica sostanze stupefacenti, eroga prestiti e finanziamenti abusivi, o commercia tabacchi lavorati esteri in contrabbando, genera valore aggiunto illegale.

Analogamente, utilizzando parti di reddito proveniente da attività illegali per investimenti formalmente legali, la criminalità incrementa il reddito agendo sull'intero ciclo di creazione del valore, non limitandosi a intervenire sui soli terminali della ricchezza.

Ecco, dunque, l'insorgere di un quesito nato dalla considerazione di come le regioni meridionali d'Italia abbiano conosciuto un valore più attenuato dell'andamento recessivo. L'Unione Europea include nelle statistiche comparative della ricchezza anche la stima di quella componente “non ufficiale”, ma impattante sulle dinamiche dei mercati, compresi quelli finanziari.

Contabilizzare, dunque, il valore aggiunto proveniente da attività illegali, è un'operazione di tutt'altro senso che una semplice analisi teorica o un'esercitazione accademica: interessa direttamente la possibilità dello Stato di disporre di risorse finanziarie, poiché dalla inclusione della ricchezza criminale, insieme alla produzione dell'economia sommersa, nella valutazione contabile (come per l'appunto richiesto da SNA93 e SEC95) derivano i calcoli delle quote della ripartizione dei fondi comunitari e degli oneri per ciascuno stato membro dell'Unione.

Tuttavia non vi è solo questa conseguenza penalizzante, in sede di regole internazionali e, segnatamente, dell'Unione Europea. Il secondo effetto della produzione di beni e di servizi dei settori non registrati della economia (quella illegale più quella legale - sommersa), è che tutti i costi dovuti alle esternalità negative (che sono generate, in misura differente, comunque da ogni settore economico), sono interamente “socializzati” e posti a carico della fiscalità generale. Nessun onere, infatti, grava sulle imprese in nero per infortuni occorsi al personale impiegato, per inquinamento ambientale e per riversamento nel territorio dei residui e degli scarti della lavorazione manifatturiera, delle costruzioni edilizie, delle attività artigianali (per esempio con il mancato smaltimento degli olii minerali e simili) e per congestione del traffico, eccetera.

Tali esternalità negative sono invece sopportate dalla società e dall'amministrazione pubblica.

Tabella n. 19 – Indicatori criminologici. Graduatoria di sintesi e confronto 2012 – 2010

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi	Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi
1	Belluno	6487	1500	1	Belluno	6134	1500
2	Oristano	5995	1386	2	Oristano	5711	1397
3	Massa Carrara	5383	1245	3	Massa Carrara	5592	1367
4	Asti	5373	1242	4	Biella	5373	1314
5	Biella	5352	1238	5	Asti	5104	1248
6	Rovigo	4955	1146	6	Rieti	5103	1248
7	Lodi	4820	1115	7	Livorno	5060	1237
8	Macerata	4810	1112	8	Gorizia	4945	1209
9	Cuneo	4782	1106	9	Treviso	4836	1183
10	Aosta	4749	1098	10	Cuneo	4822	1179
11	Treviso	4505	1042	11	Macerata	4814	1177
12	Bolzano	4503	1041	12	Lodi	4767	1166
13	Matera	4493	1039	13	Trento	4745	1160
14	Gorizia	4475	1035	14	Bolzano	4731	1157
15	Lecco	4398	1017	15	Aosta	4723	1155
16	Ascoli Piceno	4362	1009	16	Lecco	4722	1155
17	Livorno	4334	1002	17	Rovigo	4684	1145
18	Como	4217	975	18	Verbania	4582	1120
19	Parma	4112	951	19	Pordenone	4536	1109
20	Pordenone	4108	950	20	Como	4471	1093
21	Vercelli	4062	939	21	Sondrio	4414	1079
22	Rieti	4055	938	22	Vercelli	4384	1072
23	Trento	4015	928	23	Grosseto	4368	1068
24	La Spezia	3999	925	24	Parma	4297	1051
25	Mantova	3855	891	25	Cremona	4160	1017
26	Cremona	3689	853	26	Mantova	4053	991
27	Ferrara	3684	852	27	Matera	4048	990
28	Grosseto	3667	848	28	Vicenza	3992	976
29	Sondrio	3643	842	29	Pisa	3845	940
30	Verbania	3580	828	30	Pesaro	3797	929
31	Cagliari	3572	826	31	Padova	3766	921
32	Nuoro	3568	825	32	Cagliari	3765	921
33	Udine	3567	825	33	Piacenza	3699	904
34	Padova	3566	825	34	Udine	3671	898
35	Piacenza	3559	823	35	Ferrara	3657	894
36	Pesaro	3555	822	36	Perugia	3654	894
37	Siena	3542	819	37	Siena	3652	893
38	Vicenza	3503	810	38	La Spezia	3617	885
39	Pisa	3491	807	39	Nuoro	3551	868
40	Isernia	3385	783	40	Firenze	3495	855
41	Perugia	3361	777	41	Verona	3483	852
42	Firenze	3349	774	42	Bergamo	3426	838
43	Verona	3286	760	43	Imperia	3306	808
44	Pavia	3193	738	44	Pavia	3273	800
45	Imperia	3155	730	45	Ravenna	3211	785

segue Tabella n. 19

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi	Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi
46	Potenza	3139	726	46	Terni	3172	776
47	Bergamo	3072	710	47	Ascoli Piceno	3155	771
48	Reggio Emilia	3065	709	48	Potenza	3132	766
49	Enna	3013	697	49	Alessandria	3061	749
50	Ravenna	2973	687	50	Avellino	3026	740
51	Alessandria	2972	687	51	Reggio Emilia	3020	738
52	Terni	2949	682	52	L'Aquila	2988	731
53	Avellino	2811	650	53	Venezia	2932	717
54	Brescia	2723	630	54	Isernia	2882	705
55	Venezia	2684	621	55	Arezzo	2878	704
56	Arezzo	2681	620	56	Brescia	2853	698
57	Savona	2608	603	57	Enna	2780	680
58	L'Aquila	2607	603	58	Chieti	2744	671
59	Chieti	2560	592	59	Savona	2717	664
60	Viterbo	2550	590	60	Rimini	2698	660
61	Rimini	2489	575	61	Viterbo	2687	657
62	Teramo	2414	558	62	Novara	2642	646
63	Novara	2403	556	63	Teramo	2623	641
64	Varese	2401	555	64	Lecce	2597	635
65	Lecce	2390	553	65	Varese	2562	627
66	Benevento	2390	553	66	Forlì	2542	622
67	Sassari	2384	551	67	Sassari	2524	617
68	Siracusa	2383	551	68	Ancona	2508	613
69	Lucca	2378	550	69	Ragusa	2499	611
70	Ancona	2371	548	70	Benevento	2494	610
71	Forlì	2344	542	71	Lucca	2480	606
72	Ragusa	2332	539	72	Siracusa	2436	596
73	Torino	2276	526	73	Frosinone	2403	588
74	Prato	2208	510	74	Latina	2398	586
75	Latina	2156	499	75	Roma	2395	586
76	Pescara	2150	497	76	Trieste	2365	578
77	Cosenza	2112	488	77	Prato	2362	578
78	Roma	2092	484	78	Torino	2353	575
79	Trieste	2080	481	79	Taranto	2257	552
80	Pistoia	2077	480	80	Genova	2253	551
81	Frosinone	2065	477	81	Pescara	2220	543
82	Bari	2056	475	82	Cosenza	2197	537
83	Taranto	2051	474	83	Pistoia	2178	533
84	Brindisi	2004	463	84	Agrigento	2132	521
85	Genova	2004	463	85	Brindisi	2050	501
86	Milano	1958	453	86	Milano	1972	482
87	Agrigento	1954	452	87	Bari	1959	479
88	Modena	1822	421	88	Modena	1941	475
89	Palermo	1732	400	89	Palermo	1871	458
90	Foggia	1697	392	90	Foggia	1696	415

segue Tabella n. 19

Graduatoria edizione 2012				Graduatoria edizione 2010			
Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi	Rk	Province	Somma punteggi	mill.mi
91	Crotone	1598	369	91	Campobasso	1666	407
92	Bologna	1527	353	92	Crotone	1663	407
93	Messina	1338	309	93	Bologna	1633	399
94	Catanzaro	1266	293	94	Salerno	1308	320
95	Campobasso	1212	280	95	Messina	1301	318
96	Salerno	1185	274	96	Catanzaro	1249	305
97	Trapani	1126	260	97	Trapani	1220	298
98	Caserta	963	223	98	Vibo Valentia	1109	271
99	Reggio Calabria	940	217	99	Caltanissetta	1080	264
100	Catania	907	210	100	Catania	998	244
101	Caltanissetta	906	210	101	Reggio Calabria	995	243
102	Vibo Valentia	836	193	102	Caserta	964	236
103	Napoli	777	180	103	Napoli	850	208

### Particolarità del Lazio

Gli indicatori criminologici ripropongono nel Lazio un dualismo, con riferimento all'insicurezza che grava sull'attività d'impresa, piuttosto evidente tra le province a minor densità demografica (quelle del versante settentrionale) e le altre. Quanto alle prime, Rieti, seppure appare esser peggiorata di 16 posizioni nella sua collocazione, si trova comunque tra le province a minore incidenza criminalità. Viterbo si pone sostanzialmente sugli stessi valori (migliorando di una posizione) dalla rilevazione 2010.

Al capo opposto, i territori di Latina, Roma e Frosinone si pongono nel gruppo delle ultime 25 province della graduatoria nazionale, con un peggioramento netto per Frosinone (- 8 posizioni) e sensibile per Roma (- 3). Latina, al *rank* 75, è sugli stessi punteggi della precedente edizione (quando risultava al 74° posto).

**Tabella n. 20 - Indicatori criminologici . Rapine - Estorsioni - Usura**

Quanto all'indicatore diretto (ma non sufficiente) di usura, cioè le denunce specifiche per il reato di usura (art. 644 del c.p.) le province laziali di Latina, Viterbo e Frosinone sono collocate tra le ultime 10 del *ranking*, con punteggi molto bassi.

Sempre per il reato specifico, Roma si posiziona al 75° posto.

Rapine			Estorsioni			Usura		
Rk	Province	mill.mi	Rk	Province	mill.mi	Rk	Province	mill.mi
1	Isernia	1000	1	Oristano	1500	1	Aosta	1500
2	Matera	882	2	Belluno	770	2	Asti	1500
3	Belluno	753	3	La Spezia	575	3	Belluno	1500
4	Potenza	723	4	Asti	569	4	Biella	1500
5	Oristano	671	5	Udine	541	5	Bolzano	1500
6	Enna	513	6	Treviso	497	6	Cagliari	1500
7	Sondrio	490	7	Bolzano	477	7	Cremona	1500
8	Rovigo	480	8	Piacenza	471	8	Cuneo	1500
9	Udine	476	9	Pordenone	471	9	Gorizia	1500
10	Pordenone	368	10	Vicenza	445	10	Grosseto	1500
11	Aosta	360	11	Rovigo	445	11	Imperia	1500
12	Verbania	353	12	Reggio Emilia	430	12	La Spezia	1500
13	Campobasso	352	13	Massa Carrara	407	13	Lecco	1500
14	Rieti	346	14	Trento	394	14	Lodi	1500
15	Gorizia	335	15	Lucca	392	15	Macerata	1500
16	Bolzano	322	16	Aosta	383	16	Mantova	1500
17	Grosseto	312	17	Ferrara	380	17	Massa Carrara	1500
18	Treviso	309	18	Modena	379	18	Matera	1500
19	Viterbo	294	19	Lodi	369	19	Nuoro	1500
20	Pesaro	288	20	Cagliari	348	20	Oristano	1500
21	Avellino	284	21	Verona	336	21	Ragusa	1500
22	Cuneo	281	22	Pavia	326	22	Rieti	1500
23	Terni	280	23	Como	322	23	Rovigo	1500
24	Catanzaro	276	24	Ravenna	305	24	Sondrio	1500
25	Trento	274	25	Pesaro	300	25	Vercelli	1500
26	Como	272	26	Nuoro	282	26	Trento	1245
27	Crotone	265	27	Parma	281	27	Firenze	1235
28	Sassari	257	28	Terni	280	28	Treviso	1076
29	Siena	246	29	Venezia	276	29	Agrigento	1064
30	Massa Carrara	229	30	Savona	272	30	Parma	1037
31	Arezzo	225	31	Padova	269	31	Avellino	1000
32	Vicenza	225	32	Verbania	267	32	Pesaro	932
33	Ascoli Piceno	220	33	Rieti	262	33	Potenza	919
34	Vercelli	220	34	Cremona	261	34	Ascoli Piceno	903
35	Benevento	219	35	Gorizia	257	35	Ravenna	871
36	La Spezia	217	36	Trieste	250	36	Perugia	803
37	Macerata	215	37	Torino	246	37	Pordenone	772
38	Forlì	214	38	Varese	243	38	Padova	751
39	Ancona	214	39	Grosseto	240	39	Livorno	750
40	Chieti	213	40	Lecco	234	40	Como	706
41	Asti	208	41	Macerata	233	41	Savona	698
42	Biella	206	42	Sassari	233	42	Pavia	664
43	L'Aquila	205	43	Bologna	230	43	Piacenza	657
44	Cosenza	205	44	L'Aquila	223	44	Udine	655
45	Ferrara	204	45	Siena	222	45	Terni	610
46	Mantova	204	46	Genova	221	46	Modena	551
47	Frosinone	203	47	Sondrio	219	47	Alessandria	534
48	Messina	199	48	Firenze	215	48	Bergamo	530
49	Pistoia	198	49	Biella	210	49	Venezia	521
50	Lecco	192	50	Alessandria	208	50	Lecce	495

segue Tabella n. 20

Rapine			Estorsioni			Usura		
Rk	Province	mill.mi	Rk	Province	mill.mi	Rk	Province	mill.mi
51	Cagliari	188	51	Cuneo	208	51	Chieti	477
52	Verona	187	52	Teramo	208	52	Bologna	462
53	Imperia	184	53	Mantova	201	53	Cosenza	461
54	Nuoro	179	54	Bergamo	200	54	Brescia	453
55	Varese	178	55	Perugia	197	55	Enna	447
56	Agrigento	178	56	Pisa	196	56	Verona	438
57	Trieste	178	57	Forlì	196	57	Ferrara	435
58	Cremona	173	58	Crotone	195	58	Arezzo	426
59	Teramo	169	59	Enna	195	59	Novara	423
60	Ragusa	165	60	Livorno	192	60	Milano	404
61	Novara	159	61	Viterbo	191	61	Sassari	394
62	Reggio Emilia	158	62	Ancona	187	62	Verbania	387
63	Alessandria	155	63	Palermo	185	63	Genova	374
64	Padova	148	64	Milano	185	64	Catania	364
65	Caltanissetta	146	65	Chieti	183	65	Reggio Calabria	362
66	Lecce	145	66	Agrigento	182	66	Torino	354
67	Savona	141	67	Ascoli Piceno	180	67	Siena	346
68	Salerno	140	68	Novara	179	68	Caltanissetta	344
69	Lodi	138	69	Arezzo	179	69	Rimini	343
70	Brindisi	138	70	Pistoia	175	70	Vicenza	340
71	Modena	137	71	Matera	174	71	Siracusa	309
72	Trapani	136	72	Reggio Calabria	167	72	Reggio Emilia	272
73	Venezia	136	73	Roma	166	73	Foggia	266
74	Siracusa	135	74	Brescia	158	74	Trapani	262
75	Piacenza	133	75	Frosinone	157	75	Roma	250
76	Parma	132	76	Campobasso	149	76	Pisa	236
77	Pavia	130	77	Trapani	148	77	Palermo	234
78	Perugia	116	78	Lecce	146	78	Lucca	222
79	Pisa	116	79	Vercelli	141	79	Forlì	211
80	Livorno	114	80	Siracusa	140	80	Messina	209
81	Pescara	112	81	Brindisi	139	81	Crotone	207
82	Taranto	112	82	Cosenza	139	82	Salerno	200
83	Reggio Calabria	109	83	Potenza	139	83	Pescara	198
84	Bergamo	109	84	Messina	138	84	Ancona	195
85	Latina	109	85	Imperia	138	85	Teramo	194
86	Brescia	103	86	Isernia	133	86	Catanzaro	194
87	Lucca	101	87	Avellino	132	87	Prato	193
88	Firenze	99	88	Caltanissetta	129	88	Caserta	192
89	Vibo Valentia	90	89	Latina	126	89	Bari	189
90	Ravenna	88	90	Bari	125	90	Trieste	188
91	Bologna	84	91	Catania	125	91	Varese	185
92	Genova	73	92	Ragusa	124	92	Taranto	177
93	Bari	72	93	Taranto	123	93	Brindisi	159
94	Foggia	62	94	Rimini	120	94	Napoli	151
95	Rimini	60	95	Benevento	113	95	Latina	146
96	Roma	55	96	Prato	106	96	Viterbo	129
97	Torino	55	97	Catanzaro	104	97	Vibo Valentia	126
98	Caserta	47	98	Salerno	102	98	Frosinone	121
99	Catania	46	99	Napoli	94	99	L'Aquila	119
100	Milano	46	100	Vibo Valentia	94	100	Isernia	109
101	Palermo	44	101	Caserta	93	101	Benevento	103
102	Prato	38	102	Pescara	86	102	Pistoia	78
103	Napoli	21	103	Foggia	86	103	Campobasso	60

**Tabella n. 21 – Indicatori criminologici. Associazioni per delinquere e altri reati sensibili**

Danneggiamento seguito da incendio			Associazione per delinquere		
<i>Rk</i>	Province	<i>mill.mi</i>	<i>Rk</i>	Province	<i>mill.mi</i>
1	Rovigo	1000	1	Aosta	1000
2	Ascoli Piceno	972	2	Como	1000
3	Belluno	952	3	Gorizia	1000
4	Lodi	905	4	Lecco	1000
5	Pesaro	681	5	Massa Carrara	1000
6	Rieti	675	6	Oristano	1000
7	Verbania	660	7	Pordenone	1000
8	Vercelli	658	8	Siena	1000
9	Verona	605	9	Parma	735
10	Biella	602	10	Ferrara	616
11	Siena	590	11	Livorno	531
12	Isernia	555	12	Treviso	508
13	Arezzo	545	13	Piacenza	465
14	Bergamo	512	14	Bolzano	445
15	Pescara	508	15	Belluno	396
16	Treviso	500	16	Nuoro	391
17	Perugia	498	17	Lodi	376
18	Alessandria	497	18	Asti	373
19	L'Aquila	485	19	Cuneo	354
20	Terni	480	20	Biella	334
21	Ferrara	468	21	Vercelli	319
22	Brescia	463	22	Enna	317
23	Cremona	463	23	Pavia	314
24	Udine	462	24	Bergamo	313
25	Frosinone	442	25	Latina	309
26	Cuneo	438	26	Udine	309
27	Parma	408	27	Ravenna	309
28	Pistoia	400	28	Trento	294
29	Piacenza	395	29	Modena	293
30	Padova	390	30	Bari	289
31	Teramo	378	31	Varese	240
32	Caserta	374	32	Mantova	235
33	Campobasso	366	33	Catanzaro	229
34	Venezia	355	34	Cagliari	224
35	Como	352	35	Pisa	223
36	Prato	348	36	Pesaro	220
37	Aosta	340	37	Sassari	209
38	Forlì	332	38	Lucca	209
39	Viterbo	330	39	Vicenza	206
40	La Spezia	324	40	Cremona	203
41	Matera	323	41	Torino	191
42	Mantova	318	42	Ascoli Piceno	183
43	Trento	311	43	Brescia	173
44	Napoli	298	44	Verona	172
45	Roma	293	45	Taranto	167
46	Lucca	292	46	Milano	165
47	Milano	279	47	Foggia	165
48	Chieti	279	48	Isernia	154
49	Vicenza	267	49	Alessandria	151
50	Gorizia	263	50	Arezzo	151
51	Macerata	263	51	Forlì	149
52	Potenza	261	52	Bologna	149
53	Bolzano	257	53	Messina	148
54	Ravenna	255	54	Palermo	144
55	Livorno	247	55	La Spezia	142
56	Salerno	246	56	Rieti	140
57	Bologna	241	57	Rovigo	139

segue Tabella n. 21

Danneggiamento seguito da incendio			Associazione per delinquere		
Rk	Province	mill.mi	Rk	Province	mill.mi
58	Pordenone	239	58	Verbania	137
59	Grosseto	234	59	Prato	137
60	Novara	228	60	Chieti	135
61	Massa Carrara	227	61	Brindisi	135
62	Pavia	227	62	Venezia	134
63	Asti	224	63	Siracusa	131
64	Pisa	220	64	Potenza	130
65	Sondrio	217	65	Lecce	127
66	Varese	217	66	Roma	126
67	Modena	211	67	Agrigento	126
68	Reggio Emilia	211	68	Pistoia	125
69	Ancona	203	69	Salerno	123
70	Firenze	202	70	Rimini	121
71	Genova	178	71	Padova	106
72	Trieste	175	72	Genova	106
73	Benevento	163	73	Macerata	106
74	Bari	162	74	Sondrio	105
75	Rimini	159	75	Ancona	104
76	Lecco	150	76	Perugia	103
77	Torino	140	77	Firenze	103
78	Avellino	140	78	L'Aquila	101
79	Latina	140	79	Trieste	100
80	Savona	99	80	Caserta	96
81	Imperia	99	81	Trapani	93
82	Enna	95	82	Viterbo	91
83	Catania	91	83	Catania	90
84	Lecce	89	84	Vibo Valentia	89
85	Palermo	81	85	Avellino	89
86	Cosenza	76	86	Reggio Emilia	88
87	Sassari	76	87	Grosseto	84
88	Cagliari	73	88	Teramo	78
89	Oristano	68	89	Cosenza	77
90	Taranto	67	90	Campobasso	76
91	Ragusa	60	91	Matera	76
92	Messina	53	92	Napoli	76
93	Brindisi	52	93	Novara	75
94	Crotone	50	94	Benevento	73
95	Siracusa	49	95	Reggio Calabria	64
96	Agrigento	46	96	Caltanissetta	61
97	Catanzaro	42	97	Terni	54
98	Trapani	41	98	Savona	49
99	Foggia	36	99	Pescara	47
100	Reggio Calabria	35	100	Ragusa	43
101	Nuoro	33	101	Crotone	42
102	Caltanissetta	21	102	Frosinone	41
103	Vibo Valentia	20	103	Imperia	14

**Tabella n. 22 - Indicatori criminologici. Associazioni di tipo mafioso e riciclaggio**

Associazione per delinquere di tipo mafioso			Riciclaggio di denaro		
<i>Rk</i>	Province	<i>mill.mi</i>	<i>Rk</i>	Province	<i>mill.mi</i>
1	Alessandria	1000	1	Asti	1500
2	Ancona	1000	2	Biella	1500
3	Aosta	1000	3	Livorno	1500
4	Arezzo	1000	4	Pisa	1500
5	Ascoli Piceno	1000	5	Macerata	1493
6	Asti	1000	6	Lecce	1320
7	Avellino	1000	7	Belluno	1117
8	Bari	1000	8	Massa Carrara	1020
9	Belluno	1000	9	Vicenza	1020
10	Benevento	1000	10	Palermo	1015
11	Bergamo	1000	11	Cuneo	1001
12	Biella	1000	12	Potenza	920
13	Bolzano	1000	13	Reggio Emilia	907
14	Brescia	1000	14	Ascoli Piceno	903
15	Brindisi	1000	15	Padova	901
16	Cagliari	1000	16	Crotone	830
17	Chieti	1000	17	Verbania	775
18	Como	1000	18	Benevento	719
19	Cosenza	1000	19	Rimini	686
20	Cremona	1000	20	Perugia	643
21	Cuneo	1000	21	Siracusa	619
22	Enna	1000	22	Treviso	615
23	Ferrara	1000	23	Ferrara	580
24	Firenze	1000	24	Como	565
25	Foggia	1000	25	Verona	548
26	Forlì	1000	26	Matera	537
27	Frosinone	1000	27	Pavia	532
28	Genova	1000	28	Lodi	531
29	Gorizia	1000	29	Parma	519
30	Grosseto	1000	30	Viterbo	516
31	Imperia	1000	31	Bolzano	502
32	Isernia	1000	32	Trento	498
33	La Spezia	1000	33	Firenze	494
34	L'Aquila	1000	34	L'Aquila	475
35	Latina	1000	35	Ancona	468
36	Lecco	1000	36	Enna	447
37	Livorno	1000	37	Piacenza	438
38	Lodi	1000	38	Isernia	434
39	Lucca	1000	39	Alessandria	428
40	Macerata	1000	40	Trapani	419
41	Mantova	1000	41	Messina	419
42	Massa Carrara	1000	42	Bergamo	408
43	Matera	1000	43	Taranto	405
44	Novara	1000	44	Mantova	398
45	Nuoro	1000	45	Rovigo	391
46	Oristano	1000	46	Teramo	388
47	Padova	1000	47	Prato	386
48	Parma	1000	48	Brindisi	381
49	Pavia	1000	49	Vibo Valentia	378
50	Perugia	1000	50	Brescia	373
51	Pesaro	1000	51	Ragusa	366
52	Pescara	1000	52	Savona	349
53	Piacenza	1000	53	Milano	339
54	Pisa	1000	54	Varese	339
55	Pistoia	1000	55	Novara	339
56	Pordenone	1000	56	Latina	328

segue Tabella n. 22

Associazione per delinquere di tipo mafioso			Riciclaggio di denaro		
<i>Rk</i>	<i>Province</i>	<i>mill.mi</i>	<i>Rk</i>	<i>Province</i>	<i>mill.mi</i>
57	Prato	1000	57	Catanzaro	323
58	Ravenna	1000	58	Lecco	322
59	Reggio Emilia	1000	59	Salerno	306
60	Rieti	1000	60	Agrigento	304
61	Rimini	1000	61	Grosseto	297
62	Rovigo	1000	62	Torino	290
63	Sassari	1000	63	Chieti	273
64	Savona	1000	64	Venezia	261
65	Siena	1000	65	Pordenone	258
66	Siracusa	1000	66	Oristano	256
67	Sondrio	1000	67	Terni	244
68	Taranto	1000	68	Bologna	243
69	Teramo	1000	69	Forlì	241
70	Terni	1000	70	La Spezia	241
71	Torino	1000	71	Cagliari	238
72	Trento	1000	72	Vercelli	225
73	Treviso	1000	73	Imperia	221
74	Trieste	1000	74	Bari	218
75	Udine	1000	75	Sassari	215
76	Varese	1000	76	Roma	201
77	Venezia	1000	77	Pescara	199
78	Verbania	1000	78	Caltanissetta	196
79	Vercelli	1000	79	Trieste	188
80	Verona	1000	80	Nuoro	184
81	Vicenza	1000	81	Reggio Calabria	181
82	Viterbo	1000	82	Avellino	167
83	Roma	1000	83	Aosta	166
84	Milano	538	84	Lucca	161
85	Messina	171	85	Arezzo	155
86	Modena	169	86	Cosenza	154
87	Bologna	118	87	Caserta	154
88	Catanzaro	99	88	Campobasso	154
89	Catania	87	89	Ravenna	145
90	Ragusa	75	90	Siena	138
91	Lecce	68	91	Pesaro	133
92	Salerno	67	92	Rieti	132
93	Campobasso	55	93	Udine	125
94	Agrigento	55	94	Gorizia	120
95	Potenza	47	95	Napoli	118
96	Vibo Valentia	39	96	Sondrio	112
97	Palermo	28	97	Catania	104
98	Trapani	27	98	Frosinone	101
99	Reggio Calabria	21	99	Pistoia	101
100	Napoli	19	100	Cremona	90
101	Caltanissetta	10	101	Foggia	83
102	Caserta	9	102	Modena	81
103	Crotone	9	103	Genova	51

## Gli indicatori finanziari di provenienza bancaria

Gli indicatori bancari, assai cospicui per serie storica e articolazione dei dati, sono stati organizzati e gestiti per ottenere un esame inedito, condotto con *file* originali forniti dalla Banca d'Italia, in base a una precisa selezione delle variabili che si possono rivelare utili ad approfondire le criticità che fanno da sfondo al fenomeno dell'usura.

Con riferimento, invece, all'analisi nel tempo – che è di seguito svolta con elaborazioni disaggregate per “settori” e per “rami” di attività – si analizzano i valori quantitativi puntuali che risultano registrati alla fine dell'ultimo trimestre di ciascun anno, e la comparazione riguarderà tutte le province italiane.

Per “settori” si intendono due grandi partizioni:

a) attività svolte da imprese caratterizzate da uno statuto societario e/o da un profilo di autonoma organizzazione (per la Banca d'Italia “società non finanziarie”, vale a dire tutte le aziende, ad esclusione di quelle che svolgono attività finanziarie e/o creditizie);

b) “famiglie produttrici”, cioè unità economiche che impegnano direttamente il titolare e, al massimo, i suoi famigliari; esse possono essere amministrate in forma di società semplice o di ditta individuale.

Per “rami” di attività il dato disponibile si fonda sull'oggetto dell'attività, ma per macrocontenuti della produzione, senza incrocio con il settore. In altri termini, non essendo possibile sapere quante sono – all'interno del ramo, ad esempio “costruzioni” – le famiglie produttrici che hanno avuto credito accordato, con il relativo importo e con il relativo “utilizzato”, si è costretti ad ampliare il “paniere” degli indicatori per individuare il segmento sensibile esposto al rischio di usura, o di indebitamento al di fuori del mercato regolato del denaro.

L'approfondimento su Roma e il Lazio (dunque con il prospetto includente anche le altre quattro province) si spinge, invece, a valutare l'andamento trimestrale per trimestre (in totale 20 unità temporali) in modo da consentire altre valutazioni di tipo storico, la “stagionalità” e la sensibilità ad eventi macro che si susseguono, come nel caso dell'esplosione della crisi finanziaria “d'importazione” dell'ottobre 2008, che dagli Stati Uniti si è riversata sull'Europa e in Italia. Per esempio, colpisce che i dati estratti dai *file* della Banca d'Italia mostrino una drastica caduta delle sofferenze sul finire del 2008, che si associa a una limitazione sensibile sia della massa dell'accordato che dell'utilizzato. E' evidente che con il rientro delle linee di credito e il restringimento delle concessioni, si sia fronteggiata la congiuntura, ma con effetti immediati e di minimo momento. Nella seconda metà del 2009 questa tendenza si attenua e i valori, pur di decrescita, appaiono meno drammatici.

Tali considerazioni, tuttavia, valgono per l'insieme delle imprese destinatarie dei crediti e dei finanziamenti, ma occorre subito segnalare che il “sottodimensionamento” dell'accesso – anzi un vero e proprio “razionamento” – riguarda in maniera pesante l'area delle “Famiglie produttrici”, intesa come complesso di microimprese a non più di cinque addetti. Le tabelle qui allegate restituiscono in modo molto eloquente e preciso l'entità di tale restrizione. Per fornire un'immagine intuitiva, si consideri che ammonta a non più di 1.200 euro mensili l'entità dei crediti “per cassa” e “di firma” sui quali può contare nel 2009 l'azienda tipo riconducibile a una “famiglia produttrice”.

**Tabella n. 23 – Indicatori Finanziari. Finanziamenti a Famiglie produttrici: credito accordato, utilizzato e rapporto tra utilizzato e accordato. Graduatoria di sintesi**

Rank	Province	Finanz. accordato / Numero imprese	Rank	Province	Finanz. utilizzato / Numero imprese	Rank	Province	% utilizzato su accordato
1	Cremona	1000	1	Cremona	1000	1	Verbano Cusio Ossola	1000
2	Bolzano	819	2	Bolzano	763	2	Lecco	985
3	Lodi	737	3	Lodi	732	3	Sondrio	984
4	Mantova	661	4	Mantova	641	4	Bologna	984
5	Siena	571	5	Siena	563	5	Como	983
6	Trento	553	6	Trento	520	6	Forli-Cesena	981
7	Sondrio	514	7	Piacenza	474	7	Modena	978
8	Piacenza	508	8	Sondrio	464	8	Reggio Calabria	978
9	Brescia	457	9	Brescia	420	9	Milano	975
10	Verona	426	10	Gorizia	410	10	Cuneo	974
11	Gorizia	425	11	Verona	404	11	Cosenza	972
12	Ravenna	407	12	Grosseto	394	12	Bergamo	968
13	Forli-Cesena	405	13	Ravenna	379	13	Brescia	968
14	Rimini	399	14	Rimini	371	14	Reggio Emilia	963
15	Grosseto	397	15	Forli-Cesena	367	15	Aosta	961
16	Cuneo	387	16	Pordenone	363	16	Parma	959
17	Parma	386	17	Pesaro e Urbino	363	17	Messina	959
18	Pesaro e Urbino	380	18	Pistoia	362	18	Avellino	956
19	Bergamo	379	19	Parma	357	19	Rimini	956
20	Pistoia	375	20	Udine	357	20	Ravenna	955
21	Ancona	370	21	Ancona	355	21	Prato	955
22	Pordenone	370	22	Cuneo	353	22	Varese	954
23	Treviso	368	23	Treviso	352	23	Bolzano	954
24	Udine	366	24	Bergamo	348	24	Piacenza	953
25	Padova	348	25	Vercelli	330	25	Genova	952
26	Vercelli	341	26	Padova	330	26	Vicenza	949
27	Ragusa	334	27	Pavia	320	27	Ferrara	947
28	Pavia	333	28	Ragusa	316	28	Ascoli Piceno	946
29	Modena	329	29	Venezia	311	29	Macerata	945
30	Venezia	325	30	Modena	299	30	Trento	944
31	Bologna	324	31	Bologna	293	31	Novara	943
32	Vicenza	308	32	Livorno	293	32	Savona	941
33	Livorno	300	33	Perugia	290	33	Agrigento	941
34	Perugia	299	34	Vicenza	288	34	Catania	940
35	Asti	299	35	Asti	287	35	Ragusa	940
36	Lecco	294	36	Arezzo	282	36	Napoli	939
37	Rovigo	291	37	Rovigo	279	37	Padova	938
38	Pisa	289	38	Pisa	277	38	Verona	937
39	Belluno	289	39	Belluno	275	39	Torino	937
40	Arezzo	288	40	Ascoli Piceno	268	40	Massa Carrara	936
41	Ascoli Piceno	285	41	Lecco	266	41	Belluno	936
42	Reggio Emilia	285	42	Reggio Emilia	263	42	Biella	935
43	Ferrara	276	43	Ferrara	259	43	Vibo Valentia	935
44	Como	275	44	Macerata	253	44	Firenze	934
45	Macerata	269	45	Firenze	250	45	Enna	933
46	Firenze	263	46	Pescara	249	46	Catanzaro	931
47	Pescara	251	47	Como	248	47	Bari	931
48	Terni	251	48	Terni	246	48	Potenza	930
49	Novara	249	49	Alessandria	236	49	Pesaro e Urbino	930
50	Alessandria	245	50	Novara	235	50	Pisa	929
51	Lucca	241	51	Lucca	233	51	Treviso	928
52	Trieste	239	52	Trieste	229	52	Venezia	928
53	Aosta	234	53	L'Aquila	225	53	Rovigo	928
54	L'Aquila	234	54	Aosta	216	54	Ancona	928

segue Tabella n. 23

Rank	Province	Finanz. accordato / Numero imprese	Rank	Province	Finanz. utilizzato / Numero imprese	Rank	Province	% utilizzato su accordato
55	Verbano Cusio Ossola	227	55	Teramo	210	55	Matera	927
56	Milano	226	56	Milano	206	56	Pavia	925
57	Biella	213	57	Biella	202	57	Trieste	925
58	Teramo	212	58	Verbano Cusio Ossola	202	58	Trapani	924
59	Savona	210	59	Savona	198	59	Frosinone	924
60	La Spezia	196	60	Oristano	192	60	L'Aquila	924
61	Massa Carrara	193	61	La Spezia	190	61	Asti	924
62	Oristano	192	62	Sassari	188	62	Foggia	922
63	Latina	191	63	Latina	187	63	Salerno	922
64	Varese	190	64	Massa Carrara	183	64	Palermo	922
65	Sassari	185	65	Viterbo	180	65	Siracusa	921
66	Bari	184	66	Varese	177	66	Brindisi	921
67	Viterbo	184	67	Bari	175	67	Caltanissetta	921
68	Chieti	167	68	Chieti	164	68	Gorizia	921
69	Roma	167	69	Roma	163	69	Alessandria	920
70	Siracusa	167	70	Lecce	161	70	Vercelli	920
71	Messina	165	71	Siracusa	161	71	Pistoia	919
72	Lecce	165	72	Cagliari	157	72	Lucca	919
73	Prato	164	73	Torino	153	73	La Spezia	917
74	Torino	162	74	Prato	153	74	Mantova	917
75	Cagliari	156	75	Messina	153	75	Imperia	916
76	Matera	153	76	Matera	146	76	Perugia	915
77	Catania	149	77	Rieti	144	77	Crotone	915
78	Rieti	145	78	Catania	141	78	Roma	913
79	Taranto	143	79	Taranto	140	79	Taranto	912
80	Imperia	143	80	Imperia	138	80	Livorno	912
81	Cosenza	142	81	Salerno	135	81	Latina	910
82	Salerno	141	82	Nuoro	134	82	Udine	910
83	Nuoro	136	83	Cosenza	129	83	Lecce	908
84	Catanzaro	133	84	Campobasso	128	84	Arezzo	907
85	Enna	131	85	Catanzaro	127	85	Pordenone	906
86	Crotone	130	86	Crotone	126	86	Terni	906
87	Campobasso	130	87	Enna	125	87	Caserta	906
88	Brindisi	129	88	Brindisi	124	88	Isernia	905
89	Caltanissetta	127	89	Caltanissetta	123	89	Viterbo	904
90	Palermo	127	90	Palermo	122	90	Chieti	903
91	Genova	126	91	Foggia	118	91	Siena	902
92	Foggia	123	92	Genova	118	92	Benevento	901
93	Isernia	116	93	Isernia	114	93	Campobasso	900
94	Vibo Valentia	114	94	Vibo Valentia	108	94	Nuoro	899
95	Reggio Calabria	114	95	Frosinone	108	95	Rieti	897
96	Frosinone	112	96	Trapani	108	96	Pescara	896
97	Trapani	112	97	Potenza	105	97	Teramo	894
98	Potenza	110	98	Reggio Calabria	103	98	Lodi	894
99	Agrigento	108	99	Agrigento	102	99	Grosseto	894
100	Napoli	98	100	Napoli	92	100	Cremona	888
101	Avellino	85	101	Avellino	79	101	Oristano	887
102	Caserta	69	102	Caserta	67	102	Cagliari	881
103	Benevento	68	103	Benevento	67	103	Sassari	875

**Tabella n. 23.1 - Indicatori Finanziari. Finanziamenti a Famiglie produttrici: sofferenze bancarie (accordato – utilizzato). Graduatoria di sintesi**

Rank	Province	Sofferenze / Accordato %	Rank	Province	Sofferenze / Utilizzato %	Rank	Province	Somma millesimi	Grad. di sintesi
1	Bolzano	1000	1	Bolzano	1000	1	Bolzano	4537	1000
2	Sondrio	744	2	Sondrio	721	2	Cremona	3552	783
3	Trento	567	3	Trento	573	3	Sondrio	3428	756
4	Cuneo	562	4	Cuneo	550	4	Trento	3158	696
5	Aosta	439	5	Udine	445	5	Lodi	3134	691
6	Udine	425	6	Aosta	436	6	Mantova	2968	654
7	Piacenza	399	7	Pordenone	417	7	Cuneo	2827	623
8	Pordenone	396	8	Piacenza	400	8	Piacenza	2734	603
9	Lodi	373	9	Lodi	398	9	Siena	2578	568
10	Treviso	372	10	Mantova	382	10	Udine	2502	552
11	Venezia	371	11	Treviso	382	11	Pordenone	2452	541
12	Mantova	367	12	Venezia	381	12	Verona	2449	540
13	Rimini	358	13	Rimini	357	13	Ravenna	2440	538
14	Padova	351	14	Padova	356	14	Rimini	2440	538
15	Ravenna	350	15	Ravenna	349	15	Brescia	2408	531
16	Parma	349	16	Parma	347	16	Treviso	2402	529
17	Bergamo	339	17	Verona	344	17	Parma	2398	529
18	Verona	338	18	Cremona	344	18	Bergamo	2367	522
19	Vercelli	325	19	Vercelli	337	19	Forli-Cesena	2360	520
20	Belluno	322	20	Bergamo	334	20	Padova	2323	512
21	Cremona	320	21	Belluno	329	21	Venezia	2315	510
22	Forli-Cesena	308	22	Savona	307	22	Aosta	2286	504
23	Savona	303	23	Forli-Cesena	299	23	Gorizia	2261	498
24	Brescia	284	24	Vicenza	285	24	Vercelli	2253	497
25	Vicenza	283	25	Brescia	280	25	Grosseto	2193	483
26	Reggio Emilia	275	26	Siena	278	26	Belluno	2151	474
27	Asti	266	27	Asti	275	27	Pesaro e Urbino	2146	473
28	Trieste	264	28	Reggio Emilia	273	28	Vicenza	2114	466
29	Siena	263	29	Trieste	272	29	Modena	2113	466
30	Como	263	30	Grosseto	262	30	Pistoia	2084	459
31	Modena	257	31	Gorizia	257	31	Bologna	2082	459
32	Ferrara	252	32	Como	255	32	Reggio Emilia	2059	454
33	Gorizia	248	33	Ferrara	254	33	Asti	2051	452
34	Grosseto	246	34	Livorno	252	34	Ancona	2050	452
35	Bologna	244	35	Modena	250	35	Como	2024	446
36	Livorno	241	36	La Spezia	245	36	Lecco	2014	444
37	Lecco	238	37	Pesaro e Urbino	240	37	Livorno	1998	440
38	La Spezia	235	38	Bologna	237	38	Ferrara	1988	438
39	Pesaro e Urbino	234	39	Lecco	231	39	Pavia	1975	435
40	Pisa	223	40	Pisa	229	40	Savona	1958	432
41	Pistoia	210	41	Pistoia	218	41	Pisa	1947	429
42	Milano	209	42	Biella	212	42	Trieste	1929	425
43	Biella	208	43	Chieti	206	43	Rovigo	1899	419
44	Verbano Cusio Ossola	206	44	Milano	205	44	Ragusa	1880	414
45	Novara	201	45	Rovigo	203	45	Perugia	1873	413
46	Rovigo	198	46	Novara	203	46	Ascoli Piceno	1864	411
47	Ancona	196	47	Pescara	201	47	Verbano Cusio Ossola	1833	404
48	Pavia	195	48	Ancona	201	48	Arezzo	1831	404
49	Chieti	195	49	Oristano	201	49	Novara	1831	404
50	Torino	193	50	Pavia	201	50	Milano	1822	402
51	Lecce	191	51	Lecce	200	51	Firenze	1794	396
52	Pescara	189	52	Viterbo	199	52	Macerata	1794	395

segue Tabella n. 23.1

Rank	Province	Sofferenze / Accordato %	Rank	Province	Sofferenze / Utilizzato %	Rank	Province	Somma millesimi	Grad. di sintesi
53	Viterbo	189	53	Verbano Cusio Ossola	197	53	Pescara	1788	394
54	Oristano	187	54	Torino	196	54	La Spezia	1783	393
55	Teramo	182	55	Teramo	194	55	Biella	1772	391
56	Ascoli Piceno	181	56	Perugia	188	56	Lucca	1755	387
57	Perugia	180	57	Imperia	187	57	L'Aquila	1729	381
58	Imperia	180	58	Lucca	184	58	Alessandria	1719	379
59	Lucca	177	59	Ascoli Piceno	183	59	Teramo	1692	373
60	Massa Carrara	176	60	Arezzo	181	60	Terni	1672	368
61	Arezzo	173	61	Massa Carrara	179	61	Massa Carrara	1668	368
62	Firenze	172	62	Rieti	176	62	Oristano	1659	366
63	L'Aquila	171	63	L'Aquila	176	63	Viterbo	1656	365
64	Rieti	166	64	Firenze	176	64	Varese	1645	363
65	Roma	165	65	Roma	172	65	Torino	1640	362
66	Varese	162	66	Macerata	164	66	Chieti	1636	361
67	Macerata	162	67	Varese	162	67	Lecce	1624	358
68	Alessandria	156	68	Alessandria	162	68	Roma	1580	348
69	Genova	154	69	Genova	154	69	Bari	1573	347
70	Ragusa	144	70	Brindisi	149	70	Imperia	1564	345
71	Brindisi	144	71	Ragusa	146	71	Latina	1533	338
72	Bari	140	72	Bari	143	72	Rieti	1528	337
73	Crotone	136	73	Crotone	142	73	Prato	1521	335
74	Salerno	136	74	Salerno	140	74	Genova	1505	332
75	Terni	130	75	Terni	137	75	Sassari	1502	331
76	Benevento	128	76	Benevento	136	76	Messina	1494	329
77	Vibo Valentia	128	77	Sassari	132	77	Salerno	1474	325
78	Prato	125	78	Vibo Valentia	130	78	Brindisi	1466	323
79	Napoli	121	79	Nuoro	127	79	Crotone	1450	320
80	Sassari	121	80	Latina	125	80	Cosenza	1445	319
81	Foggia	120	81	Prato	125	81	Catania	1438	317
82	Latina	120	82	Foggia	124	82	Siracusa	1425	314
83	Avellino	119	83	Napoli	123	83	Nuoro	1415	312
84	Nuoro	119	84	Campobasso	121	84	Vibo Valentia	1415	312
85	Campobasso	114	85	Avellino	119	85	Enna	1414	312
86	Isernia	112	86	Isernia	118	86	Matera	1408	310
87	Enna	111	87	Enna	114	87	Foggia	1407	310
88	Messina	109	88	Messina	109	88	Campobasso	1393	307
89	Catania	103	89	Catania	105	89	Cagliari	1384	305
90	Cosenza	102	90	Cosenza	100	90	Catanzaro	1381	304
91	Catanzaro	94	91	Cagliari	99	91	Reggio Calabria	1377	304
92	Reggio Calabria	92	92	Caserta	96	92	Napoli	1374	303
93	Palermo	92	93	Catanzaro	96	93	Taranto	1371	302
94	Cagliari	91	94	Palermo	95	94	Isernia	1364	301
95	Caserta	91	95	Matera	92	95	Palermo	1358	299
96	Matera	89	96	Frosinone	92	96	Avellino	1358	299
97	Frosinone	89	97	Reggio Calabria	90	97	Caltanissetta	1344	296
98	Siracusa	86	98	Taranto	90	98	Frosinone	1325	292
99	Taranto	86	99	Siracusa	89	99	Trapani	1313	289
100	Caltanissetta	85	100	Caltanissetta	88	100	Benevento	1301	287
101	Trapani	83	101	Trapani	86	101	Agrigento	1293	285
102	Agrigento	71	102	Agrigento	72	102	Potenza	1278	282
103	Potenza	65	103	Potenza	67	103	Caserta	1229	271

Tabella n. 24 - Indicatori Finanziari. Finanziamenti ad imprese strutturate: credito accordato e utilizzato. Graduatoria di sintesi

Rank	Province	Finanziamento accordato / Num. imprese	Rank	Province	Finanziamento utilizzato / Num. imprese
1	Milano	1000	1	Bolzano	1000
2	Brescia	983	2	Milano	883
3	Bolzano	966	3	Mantova	874
4	Mantova	943	4	Brescia	840
5	Reggio Emilia	922	5	Ravenna	835
6	Ravenna	893	6	Reggio Emilia	800
7	Roma	881	7	Trento	784
8	Bergamo	856	8	Forli-Cesena	767
9	Parma	850	9	Roma	760
10	Bologna	833	10	Bergamo	751
11	Forli-Cesena	816	11	Vicenza	723
12	Vicenza	794	12	Bologna	712
13	Trento	774	13	Siena	706
14	Treviso	756	14	Parma	702
15	Modena	738	15	Treviso	657
16	Verona	709	16	Rimini	656
17	Novara	702	17	Verona	656
18	Lecco	694	18	Modena	646
19	Siena	656	19	Novara	611
20	Ancona	647	20	Lecco	590
21	Rimini	636	21	Trieste	580
22	Alessandria	632	22	Cremona	579
23	Cremona	630	23	Ancona	574
24	Trieste	627	24	Padova	563
25	Padova	613	25	Chieti	557
26	Udine	606	26	Alessandria	538
27	Cuneo	605	27	Lodi	527
28	Piacenza	585	28	Venezia	524
29	Pordenone	584	29	Udine	520
30	Belluno	566	30	Firenze	508
31	Chieti	563	31	Piacenza	507
32	Venezia	562	32	Prato	504
33	Genova	561	33	Pordenone	503
34	Lodi	540	34	Sondrio	499
35	Lucca	534	35	Lucca	498
36	Firenze	532	36	Cuneo	497
37	Sondrio	529	37	Livorno	496
38	Pisa	525	38	Genova	491
39	Como	515	39	Pesaro Urbino	486
40	Prato	503	40	Pistoia	472
41	Livorno	491	41	Como	469
42	Vercelli	489	42	Arezzo	454
43	Pistoia	486	43	Perugia	452
44	Pesaro Urbino	478	44	Pisa	448
45	Perugia	468	45	Teramo	438
46	Gorizia	467	46	Gorizia	430
47	Arezzo	464	47	Palermo	429
48	Ascoli Piceno	453	48	Belluno	424
49	Varese	453	49	Bari	416
50	Macerata	449	50	Ascoli Piceno	415
51	Torino	433	51	Rovigo	407
52	Teramo	433	52	Macerata	405
53	Rovigo	430	53	Pescara	403
54	Aosta	418	54	Aosta	399
55	Pavia	412	55	Catanzaro	390

segue Tabella n. 24

Rank	Province	Finanziamento accordato / Num. imprese	Rank	Province	Finanziamento utilizzato / Num. imprese
56	Pescara	404	56	Siracusa	388
57	Bari	402	57	Varese	387
58	Palermo	392	58	La Spezia	382
59	Asti	384	59	Vercelli	382
60	Biella	381	60	Pavia	381
61	Terni	374	61	Torino	378
62	Savona	372	62	Terni	372
63	Catanzaro	365	63	Asti	368
64	Verbano Cusio Ossola	362	64	Savona	353
65	La Spezia	358	65	Grosseto	343
66	Matera	335	66	Verbano Cusio Ossola	341
67	Siracusa	328	67	Matera	339
68	Grosseto	322	68	Foggia	322
69	Ferrara	319	69	Ragusa	320
70	Ragusa	313	70	Catania	304
71	Massa Carrara	294	71	Lecce	298
72	Foggia	294	72	Biella	292
73	Catania	288	73	Sassari	292
74	Cagliari	276	74	Ferrara	288
75	Lecce	274	75	Potenza	281
76	Potenza	273	76	Massa Carrara	280
77	Frosinone	270	77	Frosinone	280
78	Messina	267	78	Isernia	275
79	Isernia	260	79	Cagliari	269
80	Salerno	257	80	Messina	269
81	Avellino	255	81	Avellino	267
82	L'Aquila	254	82	Salerno	263
83	Sassari	251	83	L'Aquila	262
84	Viterbo	236	84	Nuoro	257
85	Imperia	235	85	Imperia	243
86	Latina	231	86	Agrigento	241
87	Caltanissetta	227	87	Campobasso	238
88	Campobasso	227	88	Caltanissetta	233
89	Agrigento	215	89	Trapani	231
90	Brindisi	214	90	Viterbo	226
91	Nuoro	210	91	Latina	224
92	Trapani	209	92	Napoli	222
93	Taranto	208	93	Brindisi	218
94	Napoli	206	94	Enna	215
95	Vibo Valentia	203	95	Vibo Valentia	211
96	Enna	191	96	Taranto	207
97	Crotone	186	97	Crotone	204
98	Caserta	185	98	Cosenza	198
99	Cosenza	181	99	Caserta	188
100	Oristano	172	100	Oristano	184
101	Rieti	168	101	Rieti	177
102	Benevento	168	102	Benevento	175
103	Reggio Calabria	139	103	Reggio Calabria	156

**Tabella n. 24.1 - Indicatori Finanziari. Finanziamenti a imprese strutturate: credito utilizzato su accordato e sofferenze bancarie. Graduatoria di sintesi**

<i>Rank</i>	<i>Province</i>	<i>% Utilizzato / Accordato</i>	<i>Rank</i>	<i>Province</i>	<i>Sofferenze / Accordato %</i>
1	Belluno	1000	1	Sondrio	1000
2	Biella	978	2	Ravenna	686
3	Vercelli	958	3	Trieste	630
4	Cuneo	911	4	Cuneo	564
5	Parma	907	5	Bolzano	563
6	Lecco	881	6	Lodi	546
7	Alessandria	879	7	Milano	504
8	Pisa	878	8	Parma	474
9	Varese	877	9	Genova	472
10	Bologna	876	10	Mantova	445
11	Brescia	876	11	Udine	420
12	Udine	873	12	Brescia	419
13	Pordenone	869	13	Bergamo	418
14	Roma	868	14	Trento	416
15	Piacenza	865	15	Como	405
16	Reggio Emilia	863	16	Forli-Cesena	390
17	Treviso	861	17	Aosta	383
18	Novara	860	18	Torino	379
19	Torino	859	19	Lecco	358
20	Genova	855	20	Bologna	356
21	Modena	855	21	Belluno	355
22	Bergamo	854	22	Piacenza	348
23	Milano	848	23	Treviso	343
24	Ancona	845	24	Savona	339
25	Macerata	831	25	Reggio Emilia	331
26	Ferrara	829	26	Cremona	326
27	Como	822	27	Varese	326
28	Vicenza	822	28	Verona	323
29	Ascoli Piceno	817	29	Modena	321
30	Padova	815	30	Siena	318
31	Cremona	815	31	Vicenza	313
32	Gorizia	813	32	Vercelli	310
33	Verona	810	33	Livorno	308
34	Pavia	810	34	Asti	305
35	Trieste	809	35	Imperia	302
36	Mantova	808	36	Catanzaro	302
37	Lucca	803	37	Venezia	300
38	Venezia	803	38	Rimini	286
39	Ravenna	801	39	Roma	280
40	Forli-Cesena	797	40	Novara	270
41	Verbano Cusio Ossola	796	41	Pisa	268
42	Sondrio	794	42	Padova	257
43	Rovigo	791	43	Chieti	240
44	Savona	789	44	Alessandria	240
45	Aosta	785	45	Ascoli Piceno	237
46	Massa Carrara	785	46	Pordenone	235
47	Firenze	784	47	Brindisi	229
48	Viterbo	782	48	Macerata	229
49	Asti	780	49	Lucca	225
50	Perugia	776	50	Pavia	214
51	Latina	774	51	Firenze	213
52	Pistoia	771	52	Teramo	206
53	Cagliari	768	53	Terni	205
54	Lodi	767	54	Gorizia	204
55	Arezzo	765	55	Pescara	202

segue Tabella n. 24.1

Rank	Province	% Utilizzato / Accordato	Rank	Province	Sofferenze / Accordato %
56	Chieti	757	56	Pistoia	201
57	Terni	752	57	Grosseto	199
58	Pescara	751	58	Rovigo	199
59	Taranto	750	59	La Spezia	199
60	Prato	748	60	Perugia	199
61	Messina	745	61	Palermo	198
62	Livorno	741	62	Lecce	197
63	Teramo	740	63	Pesaro Urbino	194
64	Trento	739	64	Ragusa	189
65	Matera	739	65	Rieti	185
66	Brindisi	737	66	Ancona	185
67	Pesaro Urbino	737	67	Bari	178
68	Caserta	736	68	Foggia	177
69	Salerno	732	69	Siracusa	172
70	Ragusa	732	70	Biella	170
71	Caltanissetta	731	71	Viterbo	167
72	Potenza	727	72	Caltanissetta	167
73	Rimini	726	73	Prato	167
74	Imperia	725	74	Catania	163
75	L'Aquila	725	75	Agrigento	162
76	Bolzano	724	76	Cagliari	161
77	Bari	724	77	Verbano Cusio Ossola	158
78	Frosinone	723	78	Salerno	156
79	Vibo Valentia	719	79	Napoli	153
80	Benevento	717	80	Taranto	152
81	Avellino	716	81	L'Aquila	145
82	Rieti	714	82	Massa Carrara	144
83	Campobasso	712	83	Avellino	139
84	Catania	709	84	Frosinone	136
85	Isernia	706	85	Arezzo	132
86	Grosseto	703	86	Messina	130
87	Oristano	701	87	Oristano	128
88	La Spezia	701	88	Potenza	121
89	Catanzaro	699	89	Caserta	120
90	Siena	696	90	Vibo Valentia	116
91	Napoli	694	91	Campobasso	114
92	Lecce	690	92	Sassari	112
93	Palermo	685	93	Cosenza	112
94	Cosenza	683	94	Benevento	110
95	Foggia	683	95	Latina	107
96	Crotone	682	96	Nuoro	102
97	Trapani	678	97	Trapani	101
98	Reggio Calabria	670	98	Ferrara	101
99	Agrigento	667	99	Enna	98
100	Enna	667	100	Matera	84
101	Sassari	644	101	Reggio Calabria	74
102	Siracusa	634	102	Isernia	64
103	Nuoro	612	103	Crotone	62

**Tabella n. 24.2 – Indicatori Finanziari. Finanziamenti a imprese strutturate:  
rapporto tra sofferenze e credito utilizzato. Graduatoria di sintesi.**

<i>Rank</i>	<i>Province</i>	<i>% Utilizzato / Accordato</i>	<i>Rank</i>	<i>Province</i>	<i>Sofferenze / Accordato %</i>
1	Belluno	1000	1	Sondrio	1000
2	Biella	978	2	Ravenna	686
3	Vercelli	958	3	Trieste	630
4	Cuneo	911	4	Cuneo	564
5	Parma	907	5	Bolzano	563
6	Lecco	881	6	Lodi	546
7	Alessandria	879	7	Milano	504
8	Pisa	878	8	Parma	474
9	Varese	877	9	Genova	472
10	Bologna	876	10	Mantova	445
11	Brescia	876	11	Udine	420
12	Udine	873	12	Brescia	419
13	Pordenone	869	13	Bergamo	418
14	Roma	868	14	Trento	416
15	Piacenza	865	15	Como	405
16	Reggio Emilia	863	16	Forli-Cesena	390
17	Treviso	861	17	Aosta	383
18	Novara	860	18	Torino	379
19	Torino	859	19	Lecco	358
20	Genova	855	20	Bologna	356
21	Modena	855	21	Belluno	355
22	Bergamo	854	22	Piacenza	348
23	Milano	848	23	Treviso	343
24	Ancona	845	24	Savona	339
25	Macerata	831	25	Reggio Emilia	331
26	Ferrara	829	26	Cremona	326
27	Como	822	27	Varese	326
28	Vicenza	822	28	Verona	323
29	Ascoli Piceno	817	29	Modena	321
30	Padova	815	30	Siena	318
31	Cremona	815	31	Vicenza	313
32	Gorizia	813	32	Vercelli	310
33	Verona	810	33	Livorno	308
34	Pavia	810	34	Asti	305
35	Trieste	809	35	Imperia	302
36	Mantova	808	36	Catanzaro	302
37	Lucca	803	37	Venezia	300
38	Venezia	803	38	Rimini	286
39	Ravenna	801	39	Roma	280
40	Forli-Cesena	797	40	Novara	270
41	Verbano Cusio Ossola	796	41	Pisa	268
42	Sondrio	794	42	Padova	257
43	Rovigo	791	43	Chieti	240
44	Savona	789	44	Alessandria	240
45	Aosta	785	45	Ascoli Piceno	237
46	Massa Carrara	785	46	Pordenone	235
47	Firenze	784	47	Brindisi	229
48	Viterbo	782	48	Macerata	229
49	Asti	780	49	Lucca	225
50	Perugia	776	50	Pavia	214
51	Latina	774	51	Firenze	213
52	Pistoia	771	52	Teramo	206
53	Cagliari	768	53	Terni	205
54	Lodi	767	54	Gorizia	204
55	Arezzo	765	55	Pescara	202

segue Tabella n. 24.2

Rank	Province	% Utilizzato / Accordato	Rank	Province	Sofferenze / Accordato %
56	Chieti	757	56	Pistoia	201
57	Terni	752	57	Grosseto	199
58	Pescara	751	58	Rovigo	199
59	Taranto	750	59	La Spezia	199
60	Prato	748	60	Perugia	199
61	Messina	745	61	Palermo	198
62	Livorno	741	62	Lecce	197
63	Teramo	740	63	Pesaro Urbino	194
64	Trento	739	64	Ragusa	189
65	Matera	739	65	Rieti	185
66	Brindisi	737	66	Ancona	185
67	Pesaro Urbino	737	67	Bari	178
68	Caserta	736	68	Foggia	177
69	Salerno	732	69	Siracusa	172
70	Ragusa	732	70	Biella	170
71	Caltanissetta	731	71	Viterbo	167
72	Potenza	727	72	Caltanissetta	167
73	Rimini	726	73	Prato	167
74	Imperia	725	74	Catania	163
75	L'Aquila	725	75	Agrigento	162
76	Bolzano	724	76	Cagliari	161
77	Bari	724	77	Verbano Cusio Ossola	158
78	Frosinone	723	78	Salerno	156
79	Vibo Valentia	719	79	Napoli	153
80	Benevento	717	80	Taranto	152
81	Avellino	716	81	L'Aquila	145
82	Rieti	714	82	Massa Carrara	144
83	Campobasso	712	83	Avellino	139
84	Catania	709	84	Frosinone	136
85	Isernia	706	85	Arezzo	132
86	Grosseto	703	86	Messina	130
87	Oristano	701	87	Oristano	128
88	La Spezia	701	88	Potenza	121
89	Catanzaro	699	89	Caserta	120
90	Siena	696	90	Vibo Valentia	116
91	Napoli	694	91	Campobasso	114
92	Lecce	690	92	Sassari	112
93	Palermo	685	93	Cosenza	112
94	Cosenza	683	94	Benevento	110
95	Foggia	683	95	Latina	107
96	Crotone	682	96	Nuoro	102
97	Trapani	678	97	Trapani	101
98	Reggio Calabria	670	98	Ferrara	101
99	Agrigento	667	99	Enna	98
100	Enna	667	100	Matera	84
101	Sassari	644	101	Reggio Calabria	74
102	Siracusa	634	102	Isernia	64
103	Nuoro	612	103	Crotone	62

## Commento agli indicatori finanziari

La graduatoria degli indicatori finanziari è la risultante di una analisi complessa che riguarda diversi indicatori di base, ognuno dei quali è riferito separatamente alle "Imprese non finanziarie e non individuali" e alle "Famiglie produttrici" o "Imprese individuali".

I dati di base, resi disponibili dalla Banca d'Italia, sono: "Finanziamenti accordati", "Finanziamenti utilizzati" e "Sofferenze bancarie". Da questi sono stati calcolati altri indicatori più analitici: i primi due sono stati rapportati al numero delle imprese (secondo le due citate tipologie). È stato, inoltre, calcolato il rapporto tra finanziamenti utilizzati e finanziamenti accordati ed il rapporto tra le sofferenze bancarie nei confronti sia dei finanziamenti accordati, sia dei finanziamenti utilizzati.

In definitiva gli indicatori utilizzati sono: Finanziamento accordato / Numero Imprese / Finanziamento utilizzato / Numero Imprese / Percentuale Utilizzato su Accordato / Percentuale Sofferenze / Accordato / Percentuale Sofferenze / Utilizzato.

Di seguito sono riportati alcuni risultati di sintesi dell'analisi, alcuni dei quali sono riferiti soltanto alle "Imprese non finanziarie e non individuali", trascurando in questa descrizione alcuni risultati riferiti alle "Famiglie produttrici e "Imprese individuali", che, peraltro, hanno un peso di scarso rilievo rispetto alle prime.

**Tabella n. 25 – Indicatori finanziari. Graduatoria di sintesi.  
Prime 25 e ultime 25 province (tutte le imprese)**

Prime 25			Ultime 25		
Rank	Province	mill.mi	Rank	Province	mill.mi
1	Ravenna	1000	79	Salerno	405
2	Bolzano	994	80	Frosinone	400
3	Sondrio	981	81	Messina	398
4	Milano	952	82	L'Aquila	396
5	Mantova	901	83	Caltanissetta	395
6	Brescia	898	84	Potenza	394
7	Parma	859	85	Avellino	393
8	Bergamo	839	86	Agrigento	379
9	Trieste	838	87	Taranto	379
10	Reggio Emilia	827	88	Rieti	372
11	Trento	811	89	Napoli	372
12	Forlì-Cesena	811	90	Latina	371
13	Bologna	796	91	Sassari	369
14	Cuneo	788	92	Campobasso	364
15	Roma	781	93	Vibo Valentia	354
16	Vicenza	758	94	Isernia	354
17	Lodi	756	95	Caserta	349
18	Treviso	753	96	Trapani	343
19	Modena	734	97	Oristano	341
20	Lecco	731	98	Nuoro	337
21	Genova	723	99	Cosenza	335
22	Verona	722	100	Benevento	332
23	Udine	719	101	Enna	330
24	Siena	703	102	Crotone	310
25	Novara	691	103	Reggio Calabria	289

La tabella mostra una situazione analoga a quella presente in altre graduatorie di questa indagine: nei primi 25 posti vi è larga rappresentanza delle province dell'Italia nord-orientale e dell'Italia nord-occidentale, mentre compaiono due sole province dell'Italia centrale, Roma e Siena.

Negli ultimi 25 posti si notano quasi solamente province del Meridione, ad eccezione di tre province del Lazio: Frosinone, Rieti e Latina.

Nella tabella n. 26 sono riportate le province secondo la differenza di *rank* ottenuta nella graduatoria di sintesi delle due edizioni.

Nella prima colonna figurano le province la cui posizione in graduatoria è salita per più di 5 posti. La seconda colonna presenta le province (la maggioranza) la cui posizione è variata entro limiti contenuti, tra -5 e +5 posti. Infine nella terza vi sono le province la cui posizione è variata in diminuzione, di oltre 5 posti.

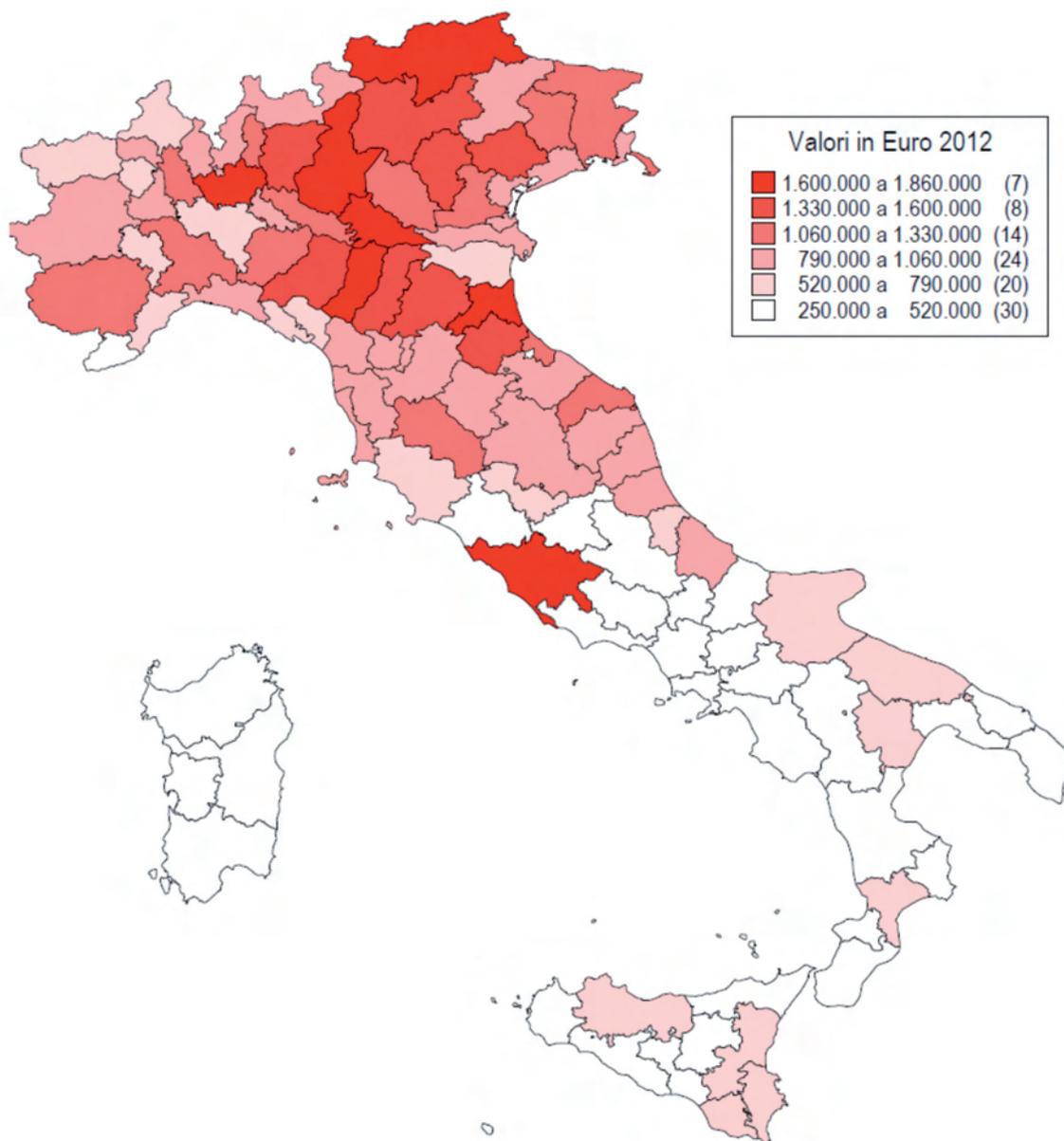
Da notare che tra le province che hanno presentato variazione positiva vi sono numerose province del Meridione, come Catanzaro, Lecce, Brindisi, Matera, Caltanissetta, Taranto, Pescara, Salerno.

Per contro, tra le province che hanno presentato vistose diminuzioni di posizione, figurano diverse province del Settentrione, come La Spezia, Verbano-Cusio-Ossola, Belluno, Forlì, Rimini, Verona, Novara, Trieste, Pavia.

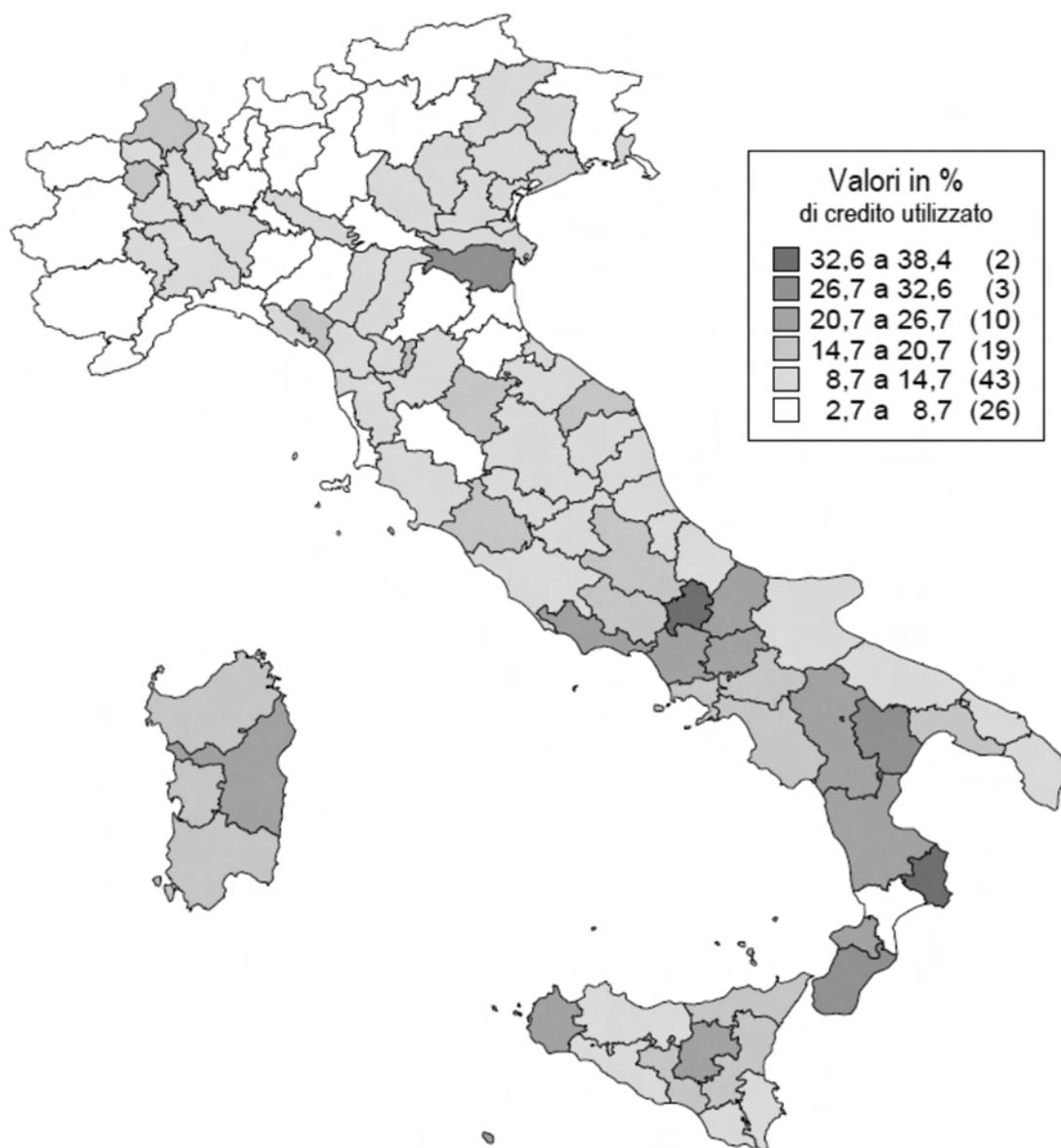
**Tabella n. 26 - Confronto 2012 – 2010. Variazione classifica delle singole province  
(tutte le imprese)**

Differenza > 5		Differenza tra +5 e -5		Differenza oltre -5	
Lodi	16	Alessandria	5	Arezzo	-5
Aosta	13	Cuneo	5	Catania	-5
Catanzaro	13	Foggia	5	La Spezia	-5
<b>Frosinone</b>	<b>13</b>	Genova	5	Verbano Cusio Ossola	-5
Lecce	13	Reggio Emilia	5	<b>Viterbo</b>	<b>-5</b>
Ascoli Piceno	12	Udine	5	Avellino	-6
Brindisi	12	Agrigento	4	Belluno	-6
Biella	11	Lecco	4	Forlì	-6
Vicenza	11	Nuoro	4	<b>Latina</b>	<b>-6</b>
Imperia	10	Pordenone	4	Rimini	-6
Matera	10	Potenza	4	Verona	-6
Asti	9	Ragusa	4	Chieti	-7
Savona	9	Bari	3	Firenze	-7
Caltanissetta	8	Bolzano	3	Napoli	-7
Taranto	8	Cagliari	3	Trapani	-7
Ancona	6	Caserta	3	Novara	-8
Pescara	6	Macerata	3	Perugia	-8
Rovigo	6	Padova	3	Trieste	-8
Salerno	6	Trento	3	Pavia	-9
Sondrio	6	Bergamo	2	Pesaro	-9
Vercelli	6	Teramo	2	Siracusa	-9
		Treviso	2	Terni	-9
		Varese	2	Messina	-12
		Brescia	1	Isernia	-13
		Parma	1	Siena	-13
		Piacenza	1	Sassari	-14
		Ravenna	1	Livorno	-15
		Vibo Valentia	1	Palermo	-16
		Benevento	0	<b>Rieti</b>	<b>-21</b>
		Campobasso	0		
		Como	0		
		Enna	0		
		Milano	0		
		Reggio Calabria	0		
		Bologna	-1		
		Gorizia	-1		
		Massa Carrara	-1		
		Modena	-1		
		Oristano	-1		
		Pistoia	-1		
		Cosenza	-2		
		Ferrara	-2		
		L'Aquila	-2		
		Lucca	-2		
		Mantova	-2		
		<b>Roma</b>	<b>-2</b>		
		Torino	-2		
		Venezia	-2		
		Crotone	-3		
		Pisa	-3		
		Prato	-3		
		Cremona	-4		
		Grosseto	-4		

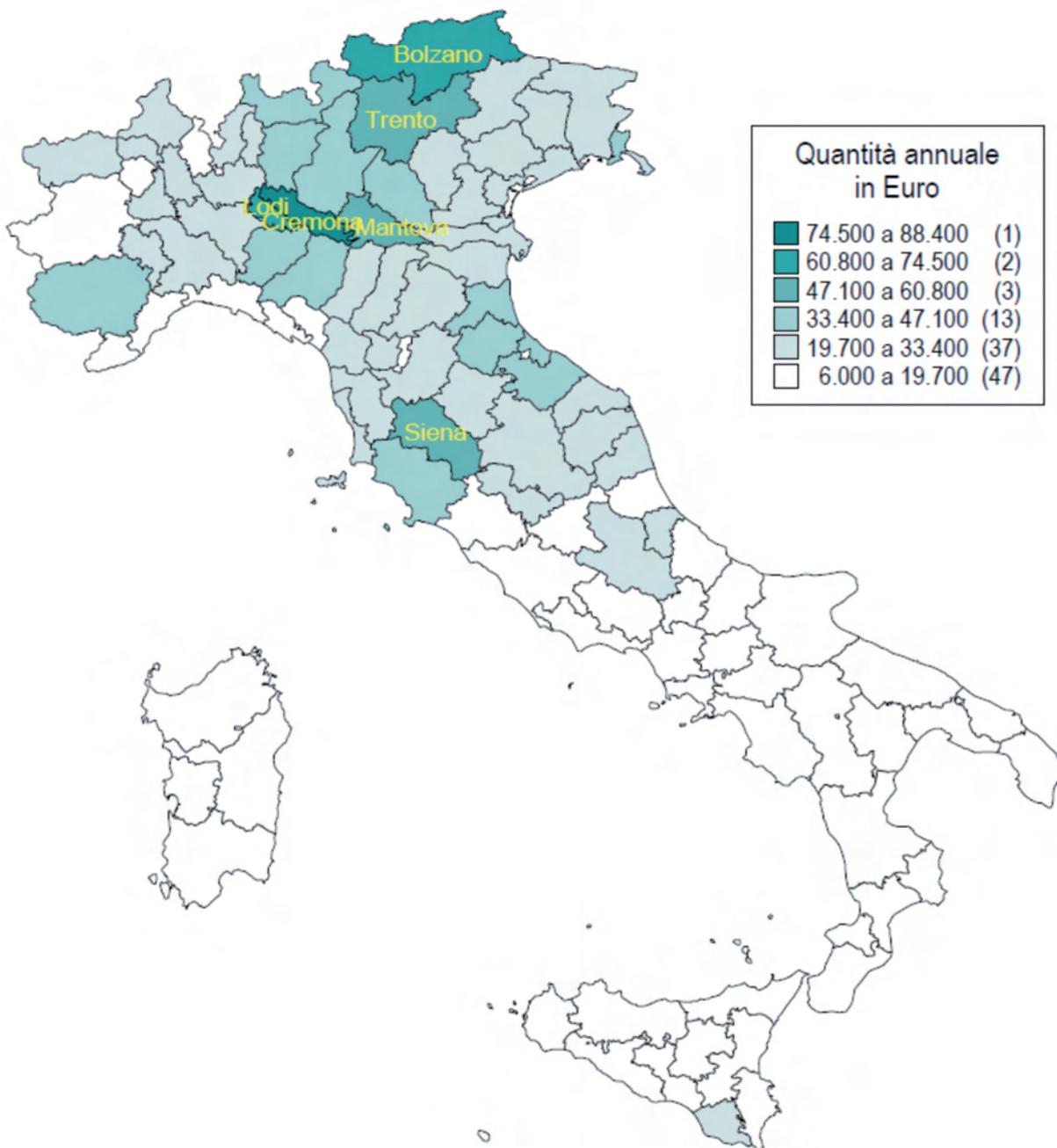
## Credito accordato medio per impresa strutturata



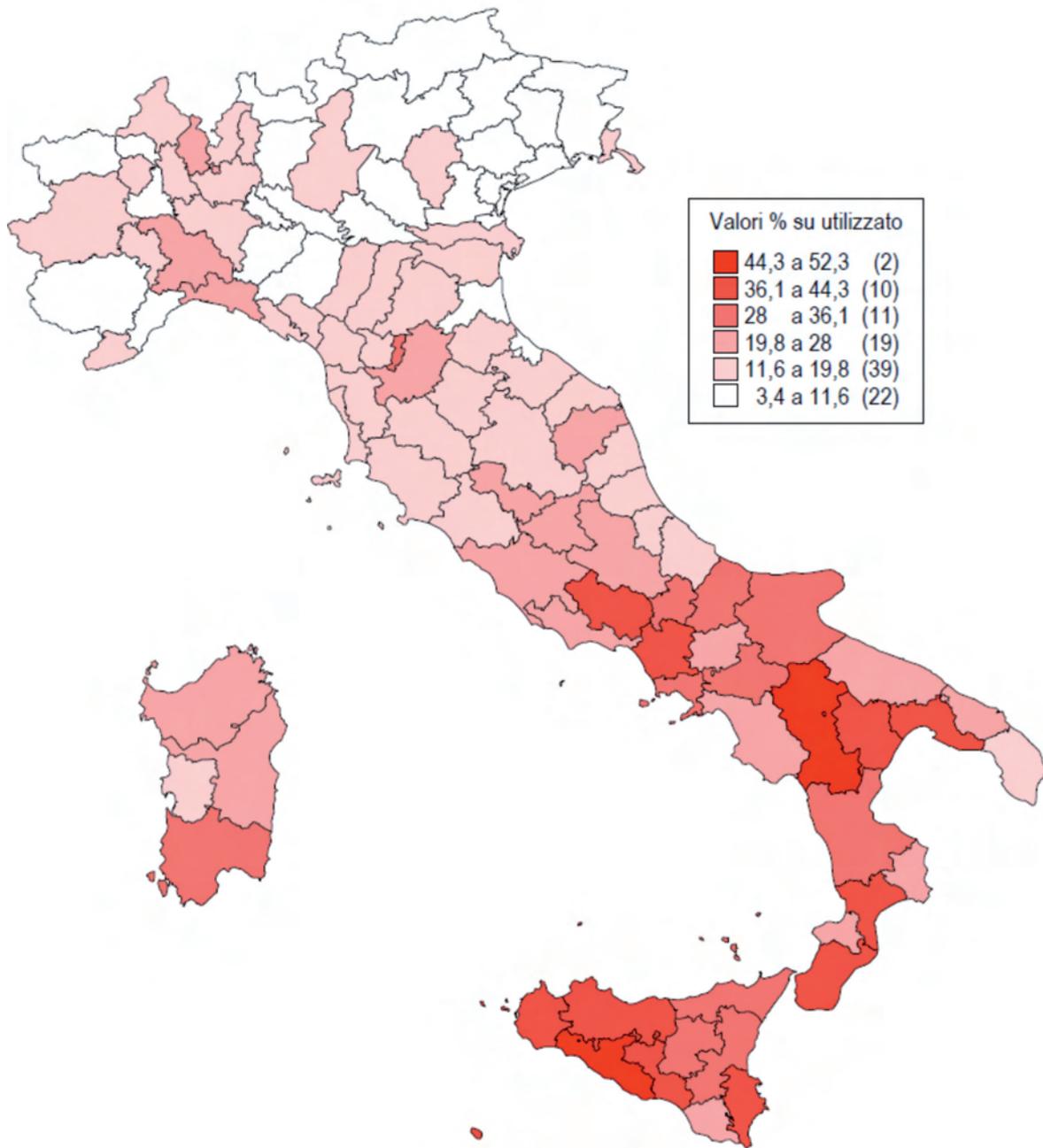
## Imprese strutturate: importi in sofferenza su totale utilizzato



## Credito accordato a famiglie produttrici



## Crediti in sofferenza di famiglie produttrici





# *Focus 1*

---

**I DATI FINANZIARI**



## Credito accordato e sofferenze bancarie

I dati resi disponibili dalla Banca d'Italia forniscono informazioni dettagliate sui finanziamenti accordati al sistema imprenditoriale, sui finanziamenti da questo utilizzati e sulle sofferenze bancarie.

Il riferimento territoriale più analitico è quello provinciale, i riferimenti temporali disponibili vanno dal 2005 al 2012. Una prima analisi territoriale fa riferimento alle macroaree definite dall'Istat come "Ripartizioni geografiche".

L'analisi temporale suddivide opportunamente l'intero arco che va dal 2005 al 2012 in due sotto-periodi che hanno caratteristiche diverse: il primo va dal 2005 al 2008 ed il secondo dal 2009 al 2012.

Nel primo periodo si nota un incremento dell'ammontare dei finanziamenti accordati, come mostra la tabella che segue:

**Tabella n. 27 - Finanziamenti accordati 2005 – 2008 (Valori in milioni di euro)**

Ripartizioni geografiche	Anni				Variazione % 2008 / 2005
	2005	2006	2007	2008	
Italia nord-occidentale	809.517	894.310	967.283	993.573	+22,7
Italia nord-orientale	509.543	570.438	621.610	632.075	+24,0
Italia centrale	401.694	453.195	544.788	552.303	+37,5
Italia Meridionale	144.446	166.286	184.908	184.385	+27,6
Italia insulare	58.251	66.269	75.847	79.470	+36,4
<b>TOTALE</b>	<b>1.923.452</b>	<b>2.150.499</b>	<b>2.394.436</b>	<b>2.441.808</b>	<b>+26,9</b>

Si può osservare che dal 2005 al 2008 si è verificato un notevole incremento dei finanziamenti accordati, che, per l'Italia, si attesta sul 26,9%, mentre nelle ripartizioni "Italia centrale" ed "Italia insulare" raggiunge rispettivamente il 37,5 ed il 36,49%. Si vedrà in seguito quali province contribuiscono maggiormente a tali incrementi.

Si può argomentare, in sintesi, che in tale periodo si è prodotto uno sviluppo economico considerevole, che ha trovato sostegno nei finanziamenti resi disponibili dal sistema bancario.

Una situazione decisamente diversa si osserva nel successivo periodo 2009-2012:

**Tabella n. 28 - Finanziamenti accordati 2009 – 2012 (Valori in milioni di euro)**

Ripartizioni geografiche	Anni				Variazione % 2012 / 2009
	2009	2010	2011	2012	
Italia nord-occidentale	972.454	946.493	917.336	868.248	-10,7
Italia nord-orientale	640.878	629.007	598.716	576.725	-10,0
Italia centrale	559.039	554.289	532.231	504.330	-9,8
Italia Meridionale	197.781	196.901	186.596	178.376	-9,8
Italia insulare	85.522	85.647	80.774	75.482	-11,7
<b>TOTALE</b>	<b>2.455.674</b>	<b>2.412.337</b>	<b>2.315.653</b>	<b>2.203.161</b>	<b>-10,3</b>

L'ammontare dei finanziamenti accordati si è progressivamente ridotto nel corso dei quattro anni, con un decremento complessivo, per l'Italia, del 10,3%. Il decremento maggiore si verifica nell' "Italia insulare", a fronte del notevole incremento che si era verificato nel periodo precedente.

La crisi economica e finanziaria verificatasi a partire dal 2008 ha comportato una riduzione dei finanziamenti, causa ed effetto della riduzione dell'attività produttiva.

Le conseguenze della crisi si manifestano anche nel sistema bancario stesso, con un aumento delle "sofferenze", quantificato nella tabella che segue:

**Tabella n. 29 - Sofferenze bancarie - Anni 2009 – 2012**

Ripartizioni geografiche	Sofferenze: utilizzato netto (milioni di euro)				Variazione % 2012 / 2009
	2009	2010	2011	2012	
Italia nord-occidentale	24.125	31.487	40.703	43.357	+79,7
Italia nord-orientale	18.815	24.841	32.433	35.016	+86,1
Italia centrale	21.291	26.933	41.352	44.469	+108,9
Italia meridionale	13.532	17.629	23.341	24.193	+78,8
Italia insulare	5.392	6.817	10.188	10.883	+101,8
<b>TOTALE</b>	<b>83.155</b>	<b>107.707</b>	<b>148.017</b>	<b>157.918</b>	<b>+89,9</b>

L'aumento delle sofferenze bancarie, espresso dal loro ammontare in milioni di euro, è molto rilevante: nel periodo 2009-2012, per l'Italia, raggiunge quasi il 90%, mentre nelle ripartizioni "Italia centrale" ed "Italia insulare" l'ammontare è più che raddoppiato.

Sulla base di questi dati è facile argomentare che i finanziamenti accordati non potevano che diminuire.

Nella tabella riguardante i finanziamenti accordati con riferimento alle ripartizioni geografiche, si era visto che i maggiori incrementi riguardavano "Italia centrale" ed "Italia insulare".

Nella tabella che segue è mostrato il dettaglio delle venti province in cui si è verificato il maggiore incremento dal 2005 al 2008.

**Tabella n. 30 - Venti province con l'incremento maggiore dei finanziamenti accordati.**  
**Anni 2005 – 2008 (Valori in milioni di euro)**

Province	2005	2006	2007	2008	Variatz. % 2008 / 2005
Catanzaro	2.357	2.942	3.406	3.786	+60,62
Siracusa	3.691	4.638	5.476	5.877	+59,21
Genova	20.534	23.698	25.405	31.678	+54,27
Ragusa	2.906	3.460	4.142	4.427	+52,32
Sassari	5.633	7.064	8.081	8.539	+51,59
Palermo	11.539	13.524	14.944	17.285	+49,79
Grosseto	3.764	4.333	5.055	5.574	+48,09
<b>Roma</b>	<b>198.659</b>	<b>225.544</b>	<b>291.299</b>	<b>293.706</b>	<b>+47,84</b>
Vibo Valentia	728	807	990	1.074	+47,51
Caltanissetta	1.335	1.483	1.939	1.968	+47,40
Brescia	69.814	81.852	100.092	102.678	+47,07
Brindisi	2.046	2.227	2.851	2.972	+45,26
Novara	13.135	15.526	16.683	18.873	+43,68
<b>Viterbo</b>	<b>2.765</b>	<b>3.254</b>	<b>3.690</b>	<b>3.924</b>	<b>+41,95</b>
Siena	8.453	9.861	10.996	11.997	+41,94
Verona	37.166	42.907	48.941	52.724	+41,86
Catania	8.989	10.525	12.528	12.521	+39,29
Lecce	5.075	5.668	6.594	7.040	+38,71
Salerno	10.131	12.247	13.732	13.982	+38,01
Bari	20.074	23.627	27.565	27.669	+37,84

Per l' "Italia Centrale" i maggiori incrementi si osservano per le province di Roma, Viterbo, Siena e Grosseto, mentre per l' "Italia insulare" per le province di Siracusa, Ragusa, Palermo, Caltanissetta, Catania, Sassari.

Notevoli incrementi anche per altre province del Meridione, come Catanzaro, Vibo Valentia, Brindisi, Salerno, Bari.

Per il successivo periodo 2009-2012 si mostra, invece, il dettaglio delle venti province che hanno mostrato il decremento più consistente:

**Tabella n. 31 - Venti province con il maggior decremento dei finanziamenti accordati.**  
Anni 2009 – 2012 (Valori in milioni di euro)

Province	2009	2010	2011	2012	Variatz. % 2012 / 2009
Isernia	1.430	1.275	1.198	1.043	-27,06
Reggio Calabria	3.361	3.160	2.826	2.538	-24,49
Sassari	9.529	8.951	7.973	7.249	-23,93
Verbano Cusio Ossola	4.151	3.907	3.399	3.240	-21,95
Crotone	1.522	1.417	1.266	1.198	-21,29
Rieti	1.380	1.359	1.179	1.099	-20,36
Novara	18.509	17.209	14.781	14.741	-20,36
Parma	35.281	33.019	29.903	28.692	-18,68
Campobasso	2.847	2.727	2.547	2.317	-18,62
Trapani	4.634	4.301	4.095	3.776	-18,52
Ferrara	9.053	8.629	7.546	7.430	-17,93
Belluno	7.596	7.176	6.681	6.292	-17,17
Massa Carrara	5.205	4.987	4.513	4.329	-16,83
Messina	7.026	7.065	6.344	5.857	-16,64
Vibo Valentia	1.249	1.202	1.130	1.043	-16,49
Pesaro E Urbino	17.196	16.468	15.863	14.384	-16,35
Avellino	5.723	5.685	4.996	4.823	-15,73
Teramo	10.093	9.146	8.920	8.518	-15,60
Cosenza	5.899	6.029	5.612	4.997	-15,29
Siracusa	5.516	5.316	4.993	4.690	-14,97

I decrementi più consistenti si osservano in numerose province del Meridione ed Isole.

Fanno eccezione alcune province del Piemonte (Verbano-Cusio-Ossola e Novara) e del nord-ovest (Belluno, Parma, Ferrara). Da segnalare anche il notevole decremento nella provincia di Rieti.

Nella tabella che segue sono riportate le venti province che presentano il maggiore incremento del valore delle sofferenze bancarie nel periodo 2009-2012.

**Tabella n. 32 - Venti province con l'incremento maggiore delle sofferenze bancarie.**  
Anni 2009 – 2012 - (Valori in milioni di euro)

Province	Anno				Variaz. % 2012 / 2009
	2009	2010	2011	2012	
Palermo	601	794	1.626	1.738	+189,2
Chieti	341	665	885	941	+176,0
Latina	512	690	1.296	1.405	+174,4
Livorno	248	332	538	665	+168,1
Messina	380	500	895	968	+154,7
Terni	212	315	439	530	+150,0
La Spezia	199	429	490	495	+148,7
Forli-Cesena	525	1.091	1.254	1.298	+147,2
Catania	691	938	1.577	1.696	+145,4
Siena	386	535	777	935	+142,2
Firenze	1.644	2.225	3.779	3.982	+142,2
Crotone	157	230	327	371	+136,3
Isernia	137	210	323	323	+135,8
Trapani	344	543	736	806	+134,3
Roma	8.142	10.376	17.832	19.056	+134,0
Mantova	534	930	1.106	1.243	+132,8
Arezzo	767	1.143	1.550	1.785	+132,7
Napoli	2.522	3.967	5.292	5.832	+131,2
Siracusa	271	380	550	625	+130,6
Rieti	56	80	130	129	+130,4

Intuitivamente è lecito supporre che un andamento temporale crescente delle sofferenze presupponga un andamento decrescente dei finanziamenti.

Ciò è dimostrato nella tabella che segue, dove è riportato il coefficiente di correlazione tra “finanziamenti accordati” e “sofferenze bancarie” per il periodo 2009-2012. In particolare, sono state riportate le cinquanta province che presentano - in valore assoluto - il valore più elevato dell'indice.

È noto che l'indice di correlazione è un indicatore statistico che rappresenta la connessione esistente tra due variabili, che può essere positiva o negativa. È positiva quando al crescere di una variabile anche l'altra ha un andamento crescente, è negativa quando al crescere di una variabile l'altra decresce. L'indice varia tra -1 (massima correlazione negativa) e +1 (massima correlazione positiva).

La correlazione negativa tra finanziamenti e sofferenze è molto elevata (con valori negativi) e in alcuni casi rasenta il valore massimo - in termini assoluti - pari, come si è detto, a -1.

Anche per l'Italia l'indice è molto elevato (sempre in termini assoluti) essendo pari a -0,94716.

**Tabella n. 33 - Cinquanta province con il più elevato indice di correlazione tra finanziamenti accordati e sofferenze bancarie. Anni 2009 – 2012**

Province	Indice di correlazione	Province	Indice di Correlazione
Crotone	-0,99985	Latina	-0,97559
Ferrara	-0,99870	Trapani	-0,97318
Verbano Cusio Ossola	-0,99622	Sassari	-0,97308
Parma	-0,99605	Lucca	-0,96709
Novara	-0,99180	Pisa	-0,96569
Grosseto	-0,99007	Campobasso	-0,96562
Venezia	-0,98974	Bergamo	-0,96523
Siracusa	-0,98699	Firenze	-0,96518
Pistoia	-0,98647	Caserta	-0,96455
Piacenza	-0,98644	Arezzo	-0,96358
Prato	-0,98578	Belluno	-0,96249
Treviso	-0,98560	Terni	-0,96026
Trento	-0,98550	Pavia	-0,95914
Modena	-0,98480	Torino	-0,95867
Gorizia	-0,98458	Messina	-0,95119
Rimini	-0,98438	Avellino	-0,95084
Bologna	-0,98396	Verona	-0,95040
Caltanissetta	-0,98289	Vicenza	-0,95002
Pordenone	-0,98211	Rieti	-0,94828
Massa Carrara	-0,98067	Padova	-0,94690
Trieste	-0,98061	Imperia	-0,94102
Livorno	-0,97984	Mantova	-0,94027
Milano	-0,97752	Reggio Calabria	-0,93698
Perugia	-0,97704	Lecco	-0,93651
Potenza	-0,97625	Varese	-0,93547

<b>ITALIA</b>	<b>-0,94716</b>
---------------	-----------------

# *Focus 2*

---

**GLI EFFETTI DELLA SPESA PER GIOCO D'AZZARDO**



La quota di reddito *pro capite* impiegato nelle province per consumo di gioco d'azzardo è un indicatore altamente significativo per ponderare l'esposizione all'indebitamento patologico e al rischio di usura. In tale prospettiva di analisi le conseguenze dell'economia dell'alea sulle *performance* di sviluppo del territorio, sull'esposizione al rischio criminalità (rischio "diretto", come reati specifici, e rischio "indiretto", come attività illegali indotte), sulla "sostenibilità sociale", cioè sull'efficacia delle misure di *welfare*, tutto ciò ha netta incidenza per l'oggetto della ricerca e per la comparazione tra le unità territoriali di riferimento, cioè le province. Misurare il grado della propensione a questo modo di utilizzo del denaro appare una base utile per valutarne gli effetti sia macroeconomici, che microeconomici. Il *ranking* della tabella n. 18 è stato quindi impostato sulla comparazione dei dati tanto dell'incidenza del consumo sul PIL delle province, quanto dell'ammontare del consumo *pro capite*: due indicatori di assoluta efficacia.

La valutazione dell'impatto del gioco d'azzardo è, del resto, una metodologia (e un obbligo legislativo) per i Paesi di cultura anglosassone, mentre è totalmente ignorata in Italia, anche se nella letteratura recente tale esigenza ha iniziato ad essere rappresentata<sup>17</sup>.

La valutazione si può riassumere in diversi punti.

*Il gioco d'azzardo impatta pesantemente:*

a) sulla spesa per misure di *welfare* (sostegno ai redditi familiari, reddito di ultima istanza, interventi sulla povertà relativa) e ancor più sulle politiche di riforma della spesa sociale che si richiedono per ridurre il deficit pubblico;

<sup>17</sup> In tali paesi sono ben istituzionalizzate le responsabilità di monitoraggio e valutazione delle ricadute del gioco nelle varie sfere sociali ed economiche. Alcuni esempi (tra i moltissimi): nello Stato dell'Ontario, Canada, per esempio l'Inter-Provincial Consortium for the Development of Methodology to Assess the Social and Economic Impact of Gambling, pubblica periodicamente *The Socio-Economic Impact of Gambling Framework*; nel Regno Unito ogni anno è diffuso il rapporto The Gambling Commission regulates gambling in the public interest; negli USA, a Washington, è in funzione la National Gambling Impact Study Commission.

Un testo di riferimento (anche qui, nell'abbondante letteratura) è quello di E.L. Grinols, D.B. Mustard, *Business profitability vs. social profitability: Evaluating the social contribution of Industries with externalities and the case of the casino industry*. In "Managerial and Decision Economics", 22, 2001.

Sulla connessione gioco e criminalità, un testo di riferimento è S. Hakim, J. Friedman, *The Effects of Casino Gambling in Atlantic City on Crime*, "Casino Gaming", May 1987

Per l'Italia, si segnala la pionieristica ricerca dell'Autore, *Dell'inflazione del gioco d'azzardo. Possibili scenari*, Roma-Bari 2000 e, sempre dello stesso Autore, *Il gioco d'azzardo di massa nella crisi economico-sociale italiana. Casinò capitalism vs new deal*, Arezzo 2010; il capitolo sull'Italia in AA.VV., *Problem Gambling in Europe, Springer Challenges, Prevention, and Interventions*, Springer, NY, 2009; la relazione tecnica presentata, su richiesta, della Commissione bicamerale Antimafia, febbraio 2011, pubblicata nel trimestrale "Itaca", Anno XIV, n. 33 - 2011

b) sulla necessità di selezionare le scelte di investimento e di impiego delle risorse in ragione della sostenibilità del rischio;

c) sulle misure di sostegno alla domanda di beni servizi, della quale si richieda una modifica della composizione e un incoraggiamento alla sua selezione in funzione della tenuta dei conti;

d) sulla politica fiscale e tributaria, laddove debba correlare la progressività (costituzionale) del prelievo con l'effettiva entità dello *stock* e dei flussi di entrate erariali;

e) sull'esposizione del sistema bancario verso un meccanismo finanziario contiguo a una nuova, pericolosissima bolla speculativa, creata sui derivati dell'indebitamento della filiera dell'alea.

La letteratura economica tende, poi, (nella maggioranza degli autori) a considerare la spesa per giochi e lotterie come un “moltiplicatore negativo” della domanda di beni e servizi destinati alla vendita, poiché con il dirottamento della domanda verso dissipazione e tassazione (rappresenta il 70% del totale dell'ammontare), si riduce (meglio, si sottrae) lo stimolo potenziale alla produzione di valore aggiunto. Se si concorda che nella più grave recessione dell'economia italiana all'interno dell'Unione Europea influiscono il maggior onere della fiscalità diretta e indiretta, in questa va ascritta la fiscalità mascherata tramite giochi e lotterie.

Si può, quindi, ricavare un bilancio virtuale sulla politica economica considerando:

- domanda sottratta alla crescita economica (pari a ad almeno 20 miliardi nel commercio e nei servizi destinati alla vendita; equivalente a 4 miliardi nei settori direttamente produttivi);
- potenziale di occupazione dissipato dalla spesa per giochi, valutabile in circa 90.000 addetti nel commercio e servizi e circa 25.000 addetti nell'industria.

Un'eccessiva domanda (fino all'inflazione) dei giochi legalizzati dallo Stato, oltre a contraddire proprio la politica economica e fiscale di una stagione di recessione dell'economia, stimola le convenienze per l'azzardo criminale, a cominciare dalla creazione di una domanda di denaro da impegnare nei vari giochi. In questo campo, il costo del finanziamento del gioco avviene a un tasso più elevato, a mano a mano che il richiedente il prestito si posiziona in basso nella piramide sociale. È ben noto il parallelismo tra quanto avviene nelle istituzioni ufficiali del credito e nel settore “in nero” o apertamente criminale: meno “affidabili” sono i soggetti che hanno bisogno di denaro, maggiore è il tasso d'interesse applicato. In ogni mercato del denaro, l'onerosità del tasso è anch'essa inversamente proporzionale alla capacità reddituale del soggetto (persona singola, famiglia, impresa) che lo richiede<sup>18</sup>. Un meccanismo perverso che si esprime, nelle sue varianti estreme, nel fenomeno dell'usura di vicinato o “di quartiere”.

Proprio sul punto dei tassi e dei comportamenti del mercato, si ripetono le analogie con la “regressività” dell'imposta mascherata nei giochi d'azzardo. Il meccanismo che s'ingenera tra gioco autorizzato e azzardo illegale è simmetrico a quello riguardante credito-finanziamento legale e prestito usurario.

Le politiche pubbliche effettivamente realizzate hanno definito, allo stato attuale, un modello di *business* incentrato su giochi a bassa soglia e sull'*outsourcing* della gestione, sulla promozione del consumo di massa, con cospicui investimenti in advertising e in *communication*.

Quanto ai riflessi dell'economia dei giochi sulla “questione criminale”, le autorità continuano a sostenere la tesi che l'incremento e la diversificazione dell'offerta dei giochi pubblici d'azzardo abbia come effetto la sottrazione di target di mercato all'offerta di giochi illegali. La tesi fu espressa già alla metà degli anni Novanta, tuttavia le ragioni che si frappongono a tale assunto sono numerose e si possono così sintetizzare:

<sup>18</sup> È infatti un punto teorico e pratico che le banche applichino un interesse più elevato alla clientela con minori risorse, sia patrimoniali che di entrate correnti (salari stipendi, ricavi dall'azienda familiare). Si sostiene che questo sia un mezzo per scoraggiare l'indebitamento (bancario) dei soggetti considerati “problematici”.

1. la capillarità, la molteplicità, la varietà dei punti di contatto tra giocatori e strutture tecniche di gioco pubblico, hanno raggiunto una incorporazione nel tessuto della società che non è possibile esercitare un sufficiente controllo delle illegalità, né di tipo amministrativo, né di pubblica sicurezza (come analiticamente esposto nella Relazione del luglio 2011 della Commissione bicamerale Antimafia, approvata in seduta plenaria dal Senato il 4 ottobre 2011);

2. il principio guida del modello di *business* ("ricavare poco dai molti, piuttosto che incassare molto dai pochi") ha spostato il *core* dell'attenzione malavitosa dal gioco svolto con modalità elitarie (bische clandestine, allibramento parallelo delle scommesse), alla regolazione sul territorio dello svolgimento delle attività formalmente legali. Questo avviene sia direttamente (accaparramento di parecchie migliaia di licenze per *slot-machine* e punti di raccolta delle scommesse, di *corner* per il gioco *on line* nei locali quali bar, nei corridoi della metropolitana, ecc.), sia indirettamente (imposizione della protezione estorsiva a migliaia di gestori nelle province del sud dell'Italia (bilanciando l'estorsione con la garanzia, per il soccombente, di non ricevere "danni collaterali" nella strada dove si affaccia il locale);

3. la manipolazione delle procedure amministrative per il rilascio delle autorizzazioni attraverso la corruzione di pubblici funzionari. Vi sono anche esempi d'inchieste giudiziarie nel settore delle *slot-machine*. In altre parole, con la corruzione si mira a far ottenere autorizzazioni anche a soggetti che altrimenti sarebbero ineleggibili, poiché risultano essere contigui o apparentati con soggetti associati alla criminalità;

4. nella gestione di una rete di punti di contatto (per la raccolta delle scommesse, per le sale bingo, per i locali dedicati alle *slot-machine*), si compiono operazioni relativamente semplici di riciclaggio di denaro liquido ottenuto con il crimine, poiché il denaro contante gira in grandi quantità e affluisce/defluisce per infiniti e, quindi, incontrollabili rivoli. Di questo fenomeno si è ormai formata un'abbondante documentazione che spiega l'interesse della criminalità organizzata.;

5. la necessità di servizi legali per rendere movimentabili i capitali di origine illegale, come già si sapeva avvenire negli anni Settanta e Ottanta;

6. servizi per la manomissione delle apparecchiature e per l'approvazione dei *software* degli strumenti informatici: per queste condotte non esiste una sanzione adeguata, poiché l'illecito nel settore dell'alterazione dei sistemi telematici si configura ancora come reato contravvenzionale.

Dalla sinergia legale-illegale deriva, infine, un prelievo illegale del reddito, da parte della criminalità, che aggiunge un ulteriore fattore di svantaggio per l'Italia, considerando che alla fine degli anni Novanta si poteva stimare in 23.000 miliardi di lire l'incremento del volume dei giochi legali, e in almeno 14.000 quelli confluiti nell'azzardo illegale.



---

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**



Nelle pagine della ricerca si documenta un lungo e laborioso tentativo di ricostruire la condizione delle imprese di fronte alla necessità di utilizzare il credito per la loro attività presente e per le strategie future. La Grande Crisi, dapprima finanziaria e quindi di produzione di beni e servizi, è documentabile con i valori degli indicatori prescelti che, attraverso la loro correlazione, permettono di realizzare un impianto interpretativo.

Tale impianto è, per l'appunto, costituito dagli indicatori più strettamente collegati al mercato e all'approvvigionamento del denaro (d'esercizio, d'impianto e d'innovazione).

Seguono quelli contigui che tracciano un profilo dell'economia e quelli di fenomeni che incidono indirettamente sul ciclo degli affari, poiché mettono in luce la sostenibilità sociale nei territori produttivi.

Indiretti, ma molto pertinenti, sono, infine, gli indicatori dell'insicurezza legata all'aggressività criminale (che colpisce sia dall'esterno, sia dall'interno la *business community*) e che contribuiscono alla creazione di un contesto favorevole all'usura.

La ricerca è, dunque, tanto una radiografia delle vulnerabilità, quanto un aiuto a dimensionare il rischio che si origina dalla combinazione di indebitamento patologico e di compravendita del denaro a usura. Gli elaborati permettono anche di svolgere degli approfondimenti interni, per focalizzare l'analisi su singoli territori ponendo a confronto, in tal caso, i dati oggettivi con le informazioni qualitative che sono reperibili solo con indagini sul campo.

Secondo i paradigmi della ricerca, l'Italia e il territorio della Capitale sono fortemente esposti alla sequenza di avvenimenti che è iniziata nel biennio 2009-2010 e si è poi manifestata in modo netto nel biennio successivo.

La situazione che emerge, grazie al notevole sforzo di osservazione che le due edizioni della ricerca hanno profuso con continuità e intensità, si può riassumere nei punti che seguono:

- a. Le famiglie produttrici e le società semplici hanno sofferto per prime della diminuzione dei ricavi; poiché alla perdita di redditualità si è aggiunto l'effetto cumulativo dell'ormai cronizzato razionamento del credito, di conseguenza si è ampliato il canale per l'offerta "non ortodossa" di denaro e per il prestito a usura.

Si è creata una perversa "sinergia" tra i casi (aumentati) di insolvenza (verso i fornitori, verso *partner* d'affari, verso il fisco e verso la previdenza) e i casi di condotte temerarie o addirittura

illegali. Già in questa dinamica si può individuare una sensibile attrazione per l'investimento criminale nell'usura, mentre, di contro, si registra l'inevitabile ritardo delle agenzie di controllo sociale (polizia giudiziaria e magistratura) nel cogliere la novità della minaccia che consegue al forte rischio determinatosi per il tessuto delle imprese

- b. Le difficoltà delle banche a sostenere costi e altri oneri per la valutazione del rischio di credito alle imprese, secondo i processi analitici previsti dagli accordi della cosiddetta “Basilea 3” (valutazione che dovrebbe essere condotta o da un soggetto esterno all'istituto o da un servizio appositamente creato all'interno), ha portato ad aumentare la frequenza di casi di razionamento e di definitiva esclusione dei richiedenti crediti e finanziamenti.  
L'applicazione dei criteri di “Basilea 3” penalizza, in modo particolare, quelle imprese che tentano di reagire alla crisi con lo sforzo di innovazione (sia di processo, sia di prodotto) e con la progettazione di nuovi scenari operativi, che ovviamente comportano rischi inediti<sup>19</sup>. Tale conseguenza era stata prevista dagli organismi di vigilanza, ma nessun riscontro di dati è disponibile a valle
- c. L'allargamento della popolazione esclusa dall'approvvigionamento di finanziamenti d'investimento e dal normale credito di esercizio, continua a generare delle utilità marginali per il mercato atipico del denaro, comprese le manifestazioni di offerta “non ortodossa”
- d. L'alta percentuale di imprese che cessano l'attività con la richiesta di dichiarazione di fallimento, documenta le scarse opzioni esistenti per fronteggiare le crisi aziendali quando manca un quadro di riferimento e una ottimale regolazione e si creano gravi ritardi nell'assumere decisioni di ristrutturazione o d'interruzione dell'attività economica. Il fatto che oltre 1 impresa su 3 che cessa l'attività in Italia, abbandoni il campo accompagnata dalla procedura di fallimento, va oltre il sintomo di un'esposizione a ulteriori fenomeni degenerativi, tra i quali si colloca, per l'appunto, l'usura e le ulteriori disfunzioni che ne derivano
- e. La continuità del *business cycle* subisce continui attentati laddove la programmazione e la gestione della sequenza di azioni perdono la regolarità cronologica e quindi la corrispondenza tra fasi dell'offerta e fasi della domanda. Nella ricerca si approfondisce quanto contribuiscano a ciò due particolari anomalie che in Italia hanno una valenza patologica senza riscontri in Europa: 1) la perdurante economia sommersa (e il corrispondente mercato “in nero” delle forze di lavoro con trasferimento al Sistema sanitario nazionale dei costi, non assicurati, degli infortuni sul lavoro, più frequenti in aziende irregolari); 2) il vistoso dirottamento della domanda di beni e servizi verso consumi “senza uso” (senza, cioè, effetti moltiplicatori sul mercato, ma con impatto altamente depressivo sull'economia reale) come quello del gioco d'azzardo (sia autorizzato e sia formalmente illegale)
- f. Dalla scarsa disponibilità di risorse proprietarie delle imprese (gravemente sotto-patrimonializzate e con patologica coincidenza di beni personali e di *asset* dell'azienda), deriva, nei periodi di Grande Crisi, un forte incentivo all'aggressione al territorio economico da parte della cri-

<sup>19</sup> Lo scenario è desunto da quanto affermato, a esempio, dal presidente della Consob, G. Vegas, nell'intervento a un convegno sulle Fondazioni bancarie (Fondazione Crt, Torino il 13 marzo 2011). Cfr. “Il Sole 24 ore”, 15 marzo 2011, p. 45, “Finanza Mercati”, p. 6 e altri quotidiani.

minalità comune (che danneggia il patrimonio materiale dell'impresa); della criminalità organizzata (che aggredisce direttamente l'attività produttiva con estorsioni o intimidazioni); della criminalità specializzata (che incide con truffe e frodi aziendali); della criminalità economica (che manipola il mercato del credito e dei finanziamenti e condiziona l'attività contrattuale della pubblica amministrazione).

### **Le evidenze schiaccianti nell'esposizione al rischio usura: centralità di sofferenze creditizie e fallimenti**

Alcuni dati esprimono in modo particolarmente netto l'evidenza del ripresentarsi di un fenomeno strutturale di usura alle imprese. Si tratta, in primo luogo, degli indicatori relativi all'andamento *anomalo dei crediti in sofferenza* – passati da circa 155 miliardi di euro a oltre 292 miliardi nell'arco di 48 mesi – e di quelli che illustrano quante imprese cessano l'attività con procedura di fallimento (sono arrivate a segnare la percentuale nazionale di 34,2 punti su scala nazionale e di ben 66 nel caso di Roma).

Tra il 2009 e il 2012 il volume delle sofferenze è aumentato su scala nazionale dell'88,79% e il numero dei soggetti d'impresa di 46,45 punti (passando da 1.561.950 a 2.287.508 alla fine del 2012).

Le sofferenze sono, per la quasi totalità della massa, riferibili ai crediti concessi alle “imprese strutturate”. L'importo medio è di 75.600 euro, mentre per le “microimprese familiari” è di 3.253 euro, e sul volume complessivo di quanto risultava a fine 2012, le “imprese strutturate” contribuivano per il 93,6% al totale delle passività accumulate dalle banche. Se ne ricava che il problema reale non è rappresentato dai 3 milioni e 338 mila di piccolissime aziende (peraltro soggette a drastico razionamento del credito in 56 province sulle 103 considerate), ma dai circa 2 milioni di imprese strutturate, anch'esse in condizioni di forte esclusione dal credito in almeno 60 province del Paese.

L'attento esame della serie di tabelle comprese tra la n. 24.1 e la n. 29, fornisce la traccia per ottenere un'informazione molto significativa, allo stesso modo di quella che si ottiene dai dati sui fallimenti d'impresa.

**Tabella n. 34 - Ripartizione delle sofferenze tra imprese strutturate e famiglie produttrici (Italia)**

<b>Imprese Strutturate</b>			<b>Famiglie Produttrici – Società Semplici</b>		
Valore (Mln. di euro)	Numero imprese	Valore sofferenze / numero imprese (euro)	Valore (Mln. di euro)	Numero imprese	Valore sofferenze / numero imprese (euro)
<b>147.059</b>	<b>1.945.163</b>	<b>75.602,00</b>	<b>10.859</b>	<b>3.338.368</b>	<b>3.253,00</b>

Nel Lazio il panorama presenta valori ancora più netti nel confronto con le medie nazionali, se si considera il balzo che i dati hanno compiuto in quattro anni.

A Roma si concentrano sofferenze bancarie superiori all'11% del totale nazionale, con un aumento del 124% tra il 2009 e il 2012.

**Tabella n. 35 - Sofferenze bancarie nel Lazio e in Italia. Andamento 2009 – 2012**

**Sofferenze bancarie, valori - Anni 2009-2012**

Province	Anno				Variaz. % 2012/2009
	2009	2010	2011	2012	
Roma	14.952	18.905	31.693	33.601	+124,73
Viterbo	509	615	978	1.051	+106,48
Rieti	149	193	307	312	+109,40
Latina	1.032	1.357	2.506	2.669	+158,62
Frosinone	1.602	1.783	1.855	1.973	+23,16
<b>LAZIO</b>	<b>18.244</b>	<b>22.853</b>	<b>37.339</b>	<b>39.606</b>	<b>+117,09</b>
<b>ITALIA</b>	<b>154.850</b>	<b>199.958</b>	<b>275.300</b>	<b>292.346</b>	<b>+88,79</b>

**Sofferenze bancarie, numero di affidati - Anni 2009-2012**

Province	Anno				Variaz. % 2012/2009
	2009	2010	2011	2012	
Roma	125.537	139.354	195.541	195.999	+56,13
Viterbo	8.419	9.253	11.957	12.146	+44,27
Rieti	3.484	3.808	5.522	5.447	+56,34
Latina	15.773	18.320	25.708	25.181	+59,65
Frosinone	11.710	13.943	19.964	19.592	+67,31
<b>LAZIO</b>	<b>164.923</b>	<b>184.678</b>	<b>258.692</b>	<b>258.365</b>	<b>+56,66</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.561.950</b>	<b>1.865.920</b>	<b>2.295.401</b>	<b>2.287.508</b>	<b>+46,45</b>

Le cessazioni d'impresе con procedura di fallimento hanno nel Lazio una concentrazione che è pari al 14,19% del totale nazionale, vale a dire che un'azienda su 7 che cessa l'attività per fallimento in Italia era operativa nel Lazio, mentre la sola provincia di Roma contribuisce per l'11,26% al fenomeno registrato su scala nazionale.

**Tabella n. 36 - Cessazioni in fallimento. Periodo 1 ottobre 2011 – 30 settembre 2012**

Province	Valori assoluti	Valori % su imprese cessate
Frosinone	1.223	44,2
Latina	1.686	50,3
Rieti	207	23,2
Roma	13.866	66,1
Viterbo	483	20,8
<b>LAZIO</b>	<b>17.465</b>	<b>57,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>123.097</b>	<b>34,2</b>

## Una visione sistemica di un fenomeno complesso

Nelle conclusioni si propongono questi dati macroscopici, ma con alcune raccomandazioni di metodo e di contenuto. Il rischio di esposizione all'usura non deriva, infatti, meccanicisticamente o per determinismo, da questi dati "di struttura".

L'effettivo spazio perché si ottenga il passaggio dall'indebitamento patologico al ricorso al finanziamento usurario è creato dalla convergenza – in una medesima "situazione" territoriale, cioè nell'economia locale di ogni provincia considerata – di una pluralità di fattori, tale che – la convergenza – generi un assieme sistematico di disfunzioni, di condotte dei soggetti d'impresa e degli enti o delle istituzioni (*in primis* quelle bancarie) che faccia da levatrice all'aggressione tipicamente delinquenziale dell'investimento di denaro in usura.

In questa prospettiva si può misurare l'ampiezza (o viceversa la ridotta disponibilità) delle "scorte" di "capitale sociale"<sup>20</sup>, di risorse relazionali, di comportamenti sociali e culturali positivi-proattivi (o viceversa negativi-regressivi) e quindi pervenire ad un efficace e spendibile punto d'osservazione: sull'esposizione all'usura, sulla vulnerabilità all'indebitamento patologico; sulle risorse potenziali e sulle possibili condotte virtuose per la fuoriuscita da quella espressione estrema della Grande Crisi che è l'usura per le imprese.

Per tali ragioni le evidenze maggiori delle anomalie – sofferenze creditizie, razionamento delle somme affidate, fallimenti d'impresa, economia "in nero", incidenza della criminalità, caduta della domanda di beni e di servizi – vanno collocate nel *set* di indicatori e nella organizzazione del modello esplicativo che questa ricerca ripropone in questa seconda edizione.

Si presenta, dunque, una visione "dinamico-relazionale" in luogo di una "meccanica" eziologia; si preferisce una prospettiva dialettica, in cui gli elementi soggettivi (le posizioni dei decisori pubblici e privati, le scelte dei soggetti d'impresa, le visioni etiche e di legalità radicate nella cultura del territorio), si connettono con gli elementi oggettivi (le risorse materiali del territorio, le infrastrutture, le dotazioni di capitale umano, l'ampiezza della base di autonoma economia locale).

## Brevi raccomandazioni finali

A conclusione della ricerca è possibile formulare, dunque, una raccomandazione per una concreta prevenzione dello scivolamento dall'indebitamento patologico all'usura, e la si può riassumere in pochi, essenziali concetti.

- **Rilancio della domanda**, che passa per un cambiamento della composizione della stessa: **a)** mediante incentivazione a quella derivante da settori che agiscono come moltiplicatori del ciclo economico, **b)** mediante scoraggiamento drastico di quella che ha effetti depressivi di sistema sulle economie locali e nazionale
- **Efficienza dei comportamenti regolativi della P.A.** (ispezioni, autorizzazioni, accesso alle informazioni sulla reputazione in affari e sugli attori del mercato, sui tempi dei pagamenti) in modo da stimolare il ripristino dei tempi di una corretta sequenza del *business cycle*, sia su scala delle singole aziende che nel quadro generale del territorio

<sup>20</sup> Vedi la definizione di Capitale Sociale adottata nel Glossario (da cui la recente misurazione dell'ISTAT, in *Rapporto BES, Benessere Equo e Sostenibile*, marzo 2013)

- **Idonea strategia di servizio del sistema di sicurezza pubblica e della giustizia penale**, che muova a realizzare una concreta agenda di difesa delle imprese dai costi della criminalità, che si esprime nelle forme di “criminalità comune”, “criminalità organizzata”, “criminalità specializzata” e “criminalità economica”
- **Efficienza della giustizia civile**, affinché si distinguano i casi di insolvenza per effettivo fallimento d’impresa da quelli di fallimento programmato, preceduto da sistematica violazione dei contratti “*business to business*”
- **Miglioramento dei criteri operativi delle istituzioni finanziarie e creditizie**, affinché raccolgano in positivo la “sfida” di “Basilea 3” e si dotino di efficaci servizi di valutazione del merito e di assistenza ai loro clienti
- **Apporto delle associazioni di categoria verso i loro *stakeholders***, perché adeguino la loro capacità di assistenza agli associati di fronte ai rischi della Grande Crisi e alla necessità di progettare nuove strategie di mercato, anche con l’adeguamento di professionalità e di metodologie operative
- **Politiche di *welfare* in tempo di Grande Crisi**, che includano anche la condizione degli imprenditori di aziende in fase di crisi e ristrutturazione, considerati nella loro dimensione relazionale-familiare
- **Ricerca indipendente e oggettiva per il monitoraggio dei fenomeni** e, dunque, per la tempestiva correzione di prassi istituzionali, sociali, economiche e finanziarie che richiedano nuovi approcci.

---

## **APPENDICI**

- 1. Contrasto all'usura e coordinamento istituzionale**
- 2. Glossario**



# CONTRASTO ALL'USURA E COORDINAMENTO ISTITUZIONALE

I finanziamenti illegali, nella forma estrema del prestito a usura alle attività economiche, si distribuiscono secondo quattro grandi tipologie:

1. **Credito d'impianto all'impresa**, soprattutto nella forma di ditta individuale del commercio, dei pubblici esercizi e, in misura ridotta, dell'artigianato (sia sotto forma d'anticipazioni monetarie, sia in quelle di fornitura di merci, mezzi di produzione, d'obbligo di sottostare ad un improprio *franchising*);
2. **Credito di esercizio all'impresa**, non solo a quella di piccole dimensioni, ma anche a quella di media ampiezza e, talvolta, ad alto valore aggiunto;
3. **Credito all'impresa nelle crisi congiunturali** (incidenti imprevedibili, variazioni temporanee della domanda di beni e servizi);
4. **Credito all'impresa nelle crisi strutturali** (venir meno delle convenienze, ristrutturazioni del comparto, alterazione della morfologia urbana);

Il credito illegale ai soggetti non d'impresa, presenta, invece, alcune caratteristiche differenti, con tratti arcaici che si combinano con occasioni "nuove":

1. **Prestito di sussistenza**, per caduta del flusso di reddito alla famiglia, con conseguente emergenza dei bisogni primari e dello stato di povertà
2. **Prestito per circostanze eccezionali di bisogno**, anche in conseguenza della dissoluzione di reti familiari di solidarietà
3. **Prestito a categorie in condizioni di marginalità e di sfruttamento totale**, come quelle che coinvolgono cittadini immigrati clandestinamente, compresi quelli indotti alla prostituzione per la restituzione delle somme pattuite con l'organizzazione che ha provveduto all'ingresso
4. **Prestito per consumi superflui di beni e di servizi**, che coinvolgono tanto singoli che interi nuclei familiari
5. **Prestito collegato al gioco d'azzardo**, sempre più collegato alla diffusione capillare di sale da gioco e centri di raccolta di scommesse.

Dalle tipologie indicate discende la segmentazione del mercato in nove sottoinsiemi, che qui di

seguito sono riassunti. La segmentazione si riflette in modo diretto sui tassi d'interesse applicati, proprio per l'ampia gamma di garanzie e di certezze incertezze che i creditori sono in grado di imporre o di sopportare.

Nel primo segmento **"A"** del mercato si colloca l'**usura nelle relazioni di vicinato**. Il prestatore esercita a titolo individuale il prestito clandestino, vivendo in stretta contiguità con i suoi "clienti".

In questi ambienti la vendita del denaro è tipicamente "un prestito di sussistenza".

Gli schemi dell'economia marginalista, applicati alla stima delle "convenienze" dei prestatori, aiutano a comprendere come lo spazio d'utilità progressivamente si riduce, a mano a mano che il volume di credito cresce. La natura parassitaria del prestatore (non mira all'investimento, né a delegare le funzioni di raccolta dei vantaggi, né della riscossione), ne decreta la lenta espulsione dal mercato dei prestiti clandestini.

Più stabile, ma non ancora proiettata verso "investimenti", è la rilevanza del segmento **"B"**, quello dell'**usura di quartiere**, che ingloba varie figure, quasi tutte molto primitive. Vi è chi finanzia il "fondo comune" da valorizzare con i prestiti. Alcuni componenti del gruppo gestiscono piccole aziende in borgata, o forniscono materiali per costruire (cemento, calcestruzzo, ecc.); altri svolgono un'attività di produzione rappresentanza, offrendo credito alle piccole imprese dell'edilizia che lavorano totalmente "in nero", o a chi intenda cogliere l'occasione di commerciare delle merci rubate.

Numerosi indebitati con il gruppo attenuano la pressione per restituire le somme procurando, a loro volta, altri clienti.

Il terzo segmento, **"C"**, è quello connesso alla **fornitura di merci** alle imprese locali, in pratica grossisti che gestiscono un'assistenza complessiva ai piccoli commercianti e ad artigiani, anticipando loro le spese per le attrezzature e per costituire il primo assortimento di magazzino. Spesso hanno costituito delle società finanziarie, dalla natura non chiara, nell'ambito del "gruppo" o del marchio.

Nei luoghi di lavoro, negli uffici, nelle aziende pubbliche e negli ospedali, si definisce il segmento **"D"**, l'**usura derivata dall'attività mutualistica poi degenerata**, nel sottobosco dei CRAL e delle "società" tra dipendenti. La collusione è capillare, poiché sollecita la sottoscrizione di quote, anche piccole, di un "fondo" comune d'investimento. La maggior parte di chi aderisce si limita ad intascare un interesse, ridotto, che come si suol dire "arrotonda" lo stipendio. Il promotore, invece, agisce per piazzare nei modi più remunerativi il prestito.

Il quinto segmento, **"E"**, è quello del **prestito alternativo tra colleghi commercianti**. Per questi rappresenta spesso un'attività complementare od occasionale. Le somme sono anticipate come capitale d'esercizio e di solito restituite entro 15-30 giorni.

Se, nei casi sopradescritti, è modesta l'evidenza giudiziaria, ben altrimenti accade per i tre restanti tipi di figure usuarie, che concretizzano la dimensione dell'"usuraio investitore": esso supera la mera dimensione parassitaria per entrare da protagonista nell'apparato produttivo delle economie locali, alterando profondamente i comportamenti del sistema bancario.

Con il sesto segmento del mercato, **"F"**, o della **criminalità organizzata locale**, l'usura si protende verso l'occupazione del territorio economico e, appunto, verso gli investimenti.

Il segmento più raffinato, “G”, è quello della **criminalità organizzata sul modello mafioso**. Qui l'usura è un potente motore di accumulazione e per sua logica immanente, oltre l'arricchimento, muove alla rilevazione di imprese, o alla loro semplice proprietà sostanziale, oppure all'ulteriore investimento in attività illegali, quali l'esportazione di valuta, il contrabbando, il traffico di droga, il riciclaggio.

Un fattore tuttora inesplorato, giudiziariamente parlando, è quello che concorre al formare un ottavo segmento, “H”, **l'usura sui soggetti in condizione di grave marginalità e sfruttamento** e che ha per vittime, per lo più, cittadini immigrati da Paesi non dell'Unione Europea.

Su larga scala si riproduce qui una modalità di sfruttamento usurario che consiste nella costituzione di una rendita perenne per il creditore.

Infine un segmento, “I”, **dell'usura sui giocatori d'azzardo**, che suscita allarme quasi esclusivamente in chi esamina il reato e il fenomeno con l'ausilio di una cultura specialistica. È un'opportunità di mercato per l'usura che ha segnato un vero e proprio *boom* in dieci anni, se si considera che il gioco d'azzardo è divenuto un consumo di massa per effetto delle politiche pubbliche che hanno incrementato in modo fantastico l'offerta. L'usura sui giocatori non riguarda più l'*elite* dei *gamblers*, cioè dei frequentatori dei casinò pubblici o delle bische clandestine, ma una vastissima popolazione che nel solo anno 2012 ha impiegato ben 84 miliardi di euro nell'aderire alle varie forme di gioco e scommesse distribuite sul territorio.

**Tavola sinottica 1. Il mercato del prestito illegale e a usura – La segmentazione dell'offerta**

Tipo di segmento e <i>target</i> dei prenditori	Caratteri del segmento	Evidenza penale	Connessione con altre attività	Ricerca 1998 Fondazioni Antiusura	Ricerca 2005 Consulta nazionale antiusura	Ricerca 2010 Camera di Commercio di Roma
<p><b>A - usura di vicinato</b>                      Si rivolge a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- percettori di reddito di sussistenza insufficiente</li> <li>- esercenti di microimprese per limitati e immediati bisogni di liquidità</li> <li>- forze di lavoro con contratti atipici o non registrati</li> <li>- consumatori compulsivi di gioco pubblico d'azzardo</li> <li>- famiglie che sostengono spese per inserimento lavorativo di componenti giovani</li> </ul>	<p>Attività esercitata individualmente</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- complementare a quella ufficiale (es. rivendita di beni essenziali, gestione di punti di raccolta di gioco)</li> <li>- del tutto autonoma da altre forme di produzione del reddito</li> </ul>	<p>molto rara</p>	<p>Rara, irregolarità amministrative nel caso di autorizzazioni di pubblici esercizi</p>	<p>Limitata a strati sociali poveri e marginali                      Prevalente in province meridionali e quartieri delle grandi città a forte indice di disagio</p>	<p>Si estende nelle province investite dalla deindustrializzazione                      Coinvolge famiglie assistite con ammortizzatori sociali (CIGS, Disoccupazione speciale, RMI) anche per dilazione dei tempi di erogazione degli aiuti</p>	<p>Rivitalizzata per variabili interventi:                      - nelle condizioni di impiego                      - nella struttura dei consumi e nelle abitudini                      - nell'indebitamento degli strati sociali più bassi e in parte dei ceti intermedi (rapporto ICCRI 2010).                      Ulteriore estensione per incremento delle povertà assolute (ISTAT 2010)</p>
<p><b>B - usura di quartiere</b>                      Si rivolge a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- microimprese (famiglie produttrici, società semplici) che operano "in nero" (parzialmente o totalmente)</li> <li>- liberi professionisti e lavoratori autonomi atipici che subiscono interruzioni di commesse di lavoro e ritardi nei pagamenti della PA</li> <li>- neoimprenditori che avviano attività autonome già provenienti da lavoro dipendente</li> </ul>	<p>Credito d'esercizio svolto da un gruppo strutturato per funzioni elementari (raccolta della domanda, recupero delle somme, rinnovo del credito)                      Attività a rete</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- utilizza i servizi anche di professionisti (avvocati, commercialisti, notai)</li> <li>- stringe accordi collusivi con funzionari di banca infedeli all'istituto</li> </ul>	<p>frequente</p>	<p>Corruzione di personale interno al settore delle esecuzioni immobiliari e delle aste giudiziarie                      Estorsione per recupero del credito</p>	<p>Costituisce la vera esplosione del problema della prima metà degli anni Novanta.                      Si deve essenzialmente all'introduzione della fattispecie di "usura impropria" (art. 644 bis, poi soppresso) nel 1992, attribuita all'allora competenza pretorile.</p>	<p>Si attenua l'evidenza empirica di questo segmento, per l'effetto combinato di una riduzione del bacino della domanda (espulsione delle imprese "di vicinato") e di una tendenza all'assorbimento nelle associazioni per delinquere</p>	<p>Recupero di uno spazio di mercato del denaro a seguito della recessione del 2008 e anni seguenti.                      Si manifesta nelle aree di crisi delle produzioni specializzate (distretti che subiscono la delocalizzazione delle attività della impresa principale che detiene le strategie di prodotto)</p>

**Segue - Tavola sinottica 1. Il mercato del prestito illegale e a usura – La segmentazione dell'offerta**

<b>Tipo di segmento e target dei prenditori</b>	<b>Caratteri del segmento</b>	<b>Evidenza penale</b>	<b>Connessione con altre attività</b>	<b>Ricerca 1998 Fondazioni Antiusura</b>	<b>Ricerca 2005 Consulta nazionale antiusura</b>	<b>Ricerca 2010 Camera di Commercio di Roma</b>
<b>C – usura derivata da fornitore di merci e servizi d’impianto alle unità locali</b>	Attività complementare a quella ufficiale legale; casi di degenerazione del contratto di franchising - finanzia l’impianto di avvio o ristrutturazione dell’impresa - nasconde, nelle condizioni vincolanti del contratto di fornitura, l’applicazione di interessi fuori mercato e a tassi usurari - controlla l’installazione e la gestione di apparecchi automatici di gioco	rara	Esercizio abusivo di attività parabancaria Estorsione	Molto diffuso e di scarsa evidenza giudiziaria	Numerosi casi di evidenza giudiziaria	Diffusione pervasiva, anche a seguito della diffusione capillare di apparecchi di gioco nei pubblici esercizi
<b>D –usura derivata da attività mutualistica</b>	Attività mutualistica all’interno dei luoghi di lavoro degenerata. Si rivolge alle utenze deboli e al personale in gravi difficoltà	saltuaria	Ammanchi e appropriazioni indebite. Ricettazione	Emerge a seguito della grave congiuntura del dopo 1992	Si attenua l’evidenza	Si diffonde con particolare riferimento ai lavoratori dipendenti in sovra indebitamento famigliare
<b>E – usura tra commercianti</b>	Attività complementare e occasionale	inesistente	Ricettazione di partite di merci rubate. Frodi in commercio.	Molto diffusa e di scarsa evidenza giudiziaria	Si attenua l’evidenza	Scarsa evidenza giudiziaria

## Segue - Tavola sinottica 1. Il mercato del prestito illegale e a usura – La segmentazione dell'offerta

Tipo di segmento e <i>target</i> dei prenditori	Caratteri del segmento	Evidenza penale	Connessione con altre attività	Ricerca 1998 Fondazioni Antiusura	Ricerca 2005 Consulta nazionale antiusura	Ricerca 2010 Camera di Commercio di Roma
<b>F - Associazioni per delinquere locali</b>	Attività strutturata con suddivisione di ruoli e funzioni S'indirizza alle unità locali di media ampiezza del settore del commercio Raccolta della domanda tra le piccole imprese dei distretti manifatturieri in crisi	elevata	- Estorsione - Recupero vessatorio e violento dei crediti - Corruzione di pubblici ufficiali, - Manipolazione del sistema bancario, - Controllo sociale in alcuni quartieri sia centrali che periferici	Di grande rilievo grazie all'incisività delle inchieste penali nella prima metà degli anni Novanta condotte dalle procure presso le preture	Perde evidenza giudiziaria	Ripresa (relativa) di evidenza giudiziaria
<b>G - Criminalità di tipo mafioso</b>	attività di carattere strategico e pervasiva in quattro regioni	elevata	Riciclaggio, traffico di droga, corruzione, criminalità degli affari, sistema bancario	Molto diffusa e con alcuni poli di convergenza per il collocamento dell'offerta di denaro: a Milano e Roma, in particolare, di associazioni pugliesi e calabresi	Si rivolge alle imprese anche di media ampiezza Occupazione di settori pregiati Utilizza le opportunità di un mercato di massa del gioco d'azzardo	Presenza più estesa nelle province di reimpiego del reddito illegale. Finanziamento nella filiera delle attività di OOPP (subappalto, fornitura di materiali)

## Segue - Tavola sinottica 1. Il mercato del prestito illegale e a usura – La segmentazione dell’offerta

<b>H - Usura sugli immigrati</b>	Finanziamento del progetto migratorio mediante costituzione di rendita perpetua a soggetto collegato a chi ha fornito il denaro per espatriare; Proporzioni contro intuitive – Nexus *	Minima	Sfruttamento prostituzione, caporalato, introduzione clandestina di mano d’opera, intermediazione nel mercato del lavoro ufficiale e finanziamento alle imprese etniche	Molto diffusa nelle comunità asiatiche e dell’est europeo	Si sviluppa anche come sostegno a iniziative d’impresa	Tende a contenersi e a confinarsi in alcune comunità etniche (asiatici e slavi) e ridurre l’impatto sul territorio
<b>Tipo di segmento e target dei prenditori</b>	<b>Caratteri del segmento</b>	<b>Evidenza penale</b>	<b>Connessione con altre attività</b>	<b>Ricerca 1998</b> <b>Fondazioni Antiusura</b>	<b>Ricerca 2005</b> <b>Consulta nazionale antiusura</b>	<b>Ricerca 2010</b> <b>Camera di Commercio di Roma</b>
<b>I - Usura sulle élite</b>	Fitte collusioni con settori istituzionali e ceti forti Finanziamento al gioco d’azzardo sia in forma legale e sia clandestina (**cambisti**)	Numerosi esempi di 416-416 bis c.p.	Estorsione, sfruttamento prostituzione, traffico di droga, riciclaggio di liquidità criminale.	Nelle province di insediamento di attività di gioco d’azzardo (casinò)	Investimento finanziario temerario e gestione di patrimoni immobiliari	Frodi di tipo finanziario

(\*) Nexus: costituzione di una rendita perenne per il creditore, contratto medioevale che vincolava il debitore a corrispondere tutto il tempo del suo lavoro; "la vendita che taluno facesse di sé medesimo o dei sottoposti alla sua potestà a scopo di garanzia dell'obbligazione" (V. Arancio-Ruiz, Istituzioni di diritto romano, Napoli, 1986).  
Tale forma odiosa di riduzione in schiavitù si diffuse pervasivamente nella prima metà del IV secolo, quando Roma conobbe una gravissima crisi economica, alimentata anche da una caduta della domanda, causata, appunto, dall'indebitamento della popolazione. Il riferimento, in questo elaborato, vale come indicatore del fenomeno che porta a far rivivere rapporti di obbligazione arcaici e, ovviamente, non ammessi nel nostro ordinamento giuridico scritto.

## Tavola sinottica 2. Rapporto tra impresa e sistema bancario – Criticità e fattori di vulnerabilità in rapporto al fenomeno dell'usura

### 2.1. Esposizione al rischio di “sfruttamento del patrimonio d'informazioni” per trasmissione di notizie riservate

Profilo d'usuraio prevalente	Strumentazione a supporto	Indici d'anomalia	Sintomi per la vittima	Effetti dell'accordo collusivo	Estensione della collusione
<p><i>Gruppo strutturato di quartiere</i></p> <p><i>Organizzazioni criminali locali</i></p>	<p>Attività di mediazione finanziaria</p> <p>Società immobiliare</p> <p>Servizi di consulenza commerciale</p> <p>Strumenti di recupero crediti con violenza</p>	<p>Frequenza elevata di operazioni di sconto di effetti (cambiali) e assegni di piccolo taglio</p>	<p>Improvvisa modifica degli abituali comportamenti d'agenzia:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Rientro improvviso del fido;</li> <li>- Negazione, dopo lunga tolleranza, dello scoperto di conto corrente;</li> <li>- Interruzione dello sconto di fatture</li> </ul>	<p>Interazione con la criminalità comune del territorio.</p> <p>Forte inquinamento dell'economia locale</p>	<p>Pulviscolare, discontinua</p>

### 2.2. Intermediazione nella concessione del fido bancario a imprese appaltatrici di lavori e forniture pubbliche

Profilo d'usuraio prevalente	Strumentazione a supporto	Indici d'anomalia	Sintomi per la vittima	Effetti dell'accordo collusivo	Estensione della collusione
<p><i>Criminalità organizzata</i></p>	<p>Società immobiliare</p> <p>Fornitura di materiali da costruzione</p> <p>Società di factoring</p> <p>Servizi di recupero crediti.</p>	<p>Revoca di compromessi di vendita</p> <p>Elevata contribuzione fiscale in rapporto al fatturato</p> <p>Frequenti negoziazioni di quote di partecipazione a S.r.l.</p>	<p>Costrizione a cedere in esclusiva la gestione dell'offerta di vendita degli immobili.</p> <p>Obbligo d'acquisto di materiali da una consociata della società immobiliare.</p> <p>Erogazione della somma ma decurtata di una percentuale di quanto richiesto.</p>	<p>Riciclaggio di reddito usurario e reimpiego di risparmio di origine criminale.</p>	<p>Sistemica</p>

### 2.3. Rischio di Abuso di discrezionalità

Profilo d'usuraio prevalente	Strumentazione a supporto	Indici d'anomalia	Sintomi per la vittima	Effetti dell'accordo Collusivo	Estensione della Collusione
<i>Usurai "in proprio"</i> <i>Gruppi locali d'usurai</i>	Mediazione finanziaria Servizi di consulenza commerciale Reti parallele, anche interregionali, d'usurai Strutture per l'attivazione di procedure legali di recupero dei crediti.	Superficialità dell'istruttoria Aumento anomalo dei depositi in rapporto agli impieghi Sproporzione vistosa tra raccolta e credito accordato all'impresa Contestuale presenza di masse anomale di crediti incagliati e inesigibili Falsificazione di documenti.	Difficoltà a comunicare con la direzione dell'agenzia Esuberanza delle offerte di servizi finanziari alternativi.	Usuraio mediatore dell'accesso ai servizi bancari; Formazione di direttrici di traffico interregionali.	Diffusa

### 2.4 Rischio di pressioni per concessione di fidi a rivenditori illegali di denaro

Profilo d'usuraio prevalente	Strumentazione a supporto	Indici d'anomalia	Sintomi per la vittima	Effetti dell'accordo collusivo	Estensione della collusione
Usura dei fornitori di merci alle unità locali. Gruppo usurario sul territorio.	Società finanziaria "schermo" Notai compiacenti Distribuzione di merci all'ingrosso.	Molteplicità di rapporti di conto corrente in capo ad una stessa persona. Struttura reticolare di società di capitali. Alterazione della struttura dei prezzi dei beni destinati alla vendita.	Formazione di posizioni di monopolio locale.	Impresa usuraria "a rete".	Localizzata in determinate aree

### 2.5. Rischio di assenza di cognizione (nessun atto materiale individuabile)

Profilo d'usuraio prevalente	Strumentazione a supporto	Indici d'anomalia	Sintomi per la vittima	Effetti dell'accordo collusivo	Estensione della collusione
Usuraio investitore e riciclatore	Confluenza delle pratiche in numero limitato di studi notarili Sistema di società di comodo "a scatole cinesi".	Frequenze di operazioni di bonifico bancario con stati di recente costituzione o di nuova economia di mercato.	Alterazione vistosa della <i>par condicio</i> tra le imprese operanti in uno stesso segmento di mercato.	Sul mercato interno e su quello estero.	Sistemica

## Tavola sinottica 3. Modelli di risposta istituzionale – Suggerimenti per una strategia di contrasto adattata

Tipo di collusione	Proposte per il contrasto.
<p><b>1. Sfruttamento del patrimonio d'informazioni e trasmissione di notizie riservate.</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Piccoli nuclei specializzati nei commissariati e nelle stazioni dei carabinieri di quartiere</li> <li>• Protocolli d'intesa tra associazioni imprenditoriali e sistema bancario locale</li> </ul>
<p><b>2. Intermediazione nella concessione del fido bancario a imprese appaltatrici di lavori e forniture pubbliche.</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Coordinamento tra le istituzioni ispettive (Lavoro, Unità Sanitarie)</li> <li>• Controllo sulle licenze edilizie</li> <li>• Investigazioni mirate della Guardia di Finanza su rilievi d'anomalia</li> <li>• Intese operative per agevolare la tracciabilità dei flussi finanziari (artt.. 3 e 6 della Legge 13 agosto 2010, n. 136 e art. 6 della Legge 17 dicembre 2010, n. 217)</li> </ul>
<p><b>3. Abuso di discrezionalità e corruzione.</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Analisi globale di tutti i casi</li> <li>• Censimento degli istituti (sedi operative) che risultano aver consentito l'utilizzo dei servizi bancari da parte di clientela perseguita per il reato di usura</li> </ul>
<p><b>4. Concessione di fidi a venditori illegali di denaro (usurai).</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Costruzione di un indice medio di frequenza delle operazioni di sconto di effetti per aree geografiche omogenee</li> </ul>
<p><b>5. Agnosticismo collusivo (nessun atto materiale individuabile).</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Applicazione della sanzione per l'omessa segnalazione di operazioni anomale (Art. 3 Legge 5 luglio 1991, n. 197)</li> <li>• Implementazione e verifica delle procedure operative e del sistema dei controlli interni in conformità della Terza direttiva antiriciclaggio che ne ha imposto la revisione</li> </ul>

*Si riportano di seguito le voci dei principali termini tecnici e delle dizioni convenzionali adottati dalla Banca d'Italia che ha fornito i dati per le elaborazioni, analisi e interpretazioni.*

■ **Anatocismo:** è l'incorporamento degli interessi su un capitale erogato a prestito (dal greco *anà* – “di nuovo”, e *tokòs* – “interesse”). In tal modo gli interessi "capitalizzati" divengono a loro volta generatore di altri interessi (interessi sugli interessi).

■ **Benessere Interno Lordo (BIL):** innovativa misura del livello di ricchezza materiale e “immateriale” che gli organismi internazionali sono orientati di adottare, al fine di definire e di confrontare le mete di sviluppo dei vari paesi. Ad accreditare questa prospettiva è stato il presidente francese Nicolas Sarkozy che ha incaricato l'economista e scrittore statunitense Joseph Stiglitz di coordinare una commissione multidisciplinare e di realizzare uno studio idoneo a darne una definizione completa ed esaustiva. Nel 2009, la ricerca ha indicato otto parametri fondamentali: **1)** le condizioni di vita materiali; **2)** la salute e la sua tutela; **3)** l'istruzione nella popolazione; **4)** le attività rivolte alla cura della persona; **5)** la estensione e la continuità della partecipazione civica alla vita politica; **6)** il capitale sociale (inteso come insieme delle relazioni interpersonali e sociali significative e fondate sulla mutualità); **7)** lo stato dell'ambiente fisico-naturale; **8)** la sicurezza dei beni e delle persone (security).

In questa prospettiva il BIL è associato al PIL nella ponderazione dello sviluppo economico sociale del sistema paese.

■ **Business cycle:** si riferisce alle “naturali” fluttuazioni nella creazione di valore nel corso di mesi o di anni. Esse avvengono nell'alternanza di espansione, di stagnazione e di recessione. Né regolare, né prevedibile, o caratterizzato da oscillazioni geometriche come un “pendolo” di orologio, il ciclo economico è infatti un periodico (che quindi tende a ripetersi nel tempo), ma irregolare fluttuare dell'attività economica, misurato dagli andamenti del PIL reale e di altre variabili macroeconomiche. Il suo tempismo casuale e quindi su larga scala imprevedibile, presenta la tipica sequenza di quattro fasi: Contrazione, Punto di svolta in basso, Accelerazione, Espansione, Picco.

La maggior parte di queste fluttuazioni dell'attività economica non seguono un modello periodico o una prevedibile meccanica, ma risentano di molti fattori “esterni” all'organizzazione della produ-

zione di reddito e di realizzazione del valore. Dai primi anni Novanta, anche in Italia, gli economisti hanno incluso nell'analisi del *Business cycle* anche variabili da sempre trascurate: gli impatti della criminalità sul territorio e sul mercato, la sensibilità del mercato del denaro all'insicurezza, i costi anomali di transazione provocate da anomale incidenze dei reati.

■ **Capitale sociale:** risorsa immateriale e relazionale che entra anche nella definizione della vulnerabilità delle imprese e nel rischio usura. Con Capitale Sociale si intende una rete di relazioni stabili, significative e riconosciute che favoriscono tra i partecipanti scambio di informazioni, aiuto reciproco e cooperazione per un fine/bene comune. Esistono influenze molto strette tra Capitale Umano, Capitale Sociale e sviluppo Economico di una Comunità, nella scala tanto di un singolo territorio quanto di una regione più vasta o di un intero paese, che si ripercuotono nel fronteggiamento di eventi/situazioni imprevedibili.

■ **Consumo senza uso:** consumo di dissipazione quale il consumo di gioco d'azzardo *nelle forme industriali e di massa* che è reso possibile dall'incorporamento massiccio di tecnologia elettronica nelle modalità di svolgimento. Si dà "consumo senza uso" sia perché è assente un "valor d'uso", vale a dire un bene-servizio determinato e concreto (che consista in altro dalla ripetizione del turno di gioco) e sia perché non comporta alcun riversamento di domanda su altri e contigui settori della produzione e dei servizi. In altri termini l'atto del giocare, mediante strumenti tecnologici e con sequenza stimolo-reazione-rinforzo automatica, equivale al semplice azionamento di un interruttore on/off di un device [M. Fiasco, 2010]. Con questa caratterizzazione si estingue la connessione tra l'atto del consumare e il suo scopo (procurarsi un beneficio nella forma di vincita) e tra la sequenza dell'operazione e il suo corredo simbolico (il pensiero magico della ricompensa).

Per consumo, in generale, s'intende invece l'effettivo processo fisico di uso di un bene e/o di un servizio e quindi qualsiasi attività di fruizione di beni e servizi da parte di individui, di imprese o della pubblica amministrazione (consumatore) che ne implichi il possesso o la distruzione materiale o la distruzione figurata (nel caso dei servizi).

Nel campo delle politiche economiche il consumo è misura della domanda sulla quale agire per regolare, stimolando o deprimendo "dal basso", le tendenze di crescita, stagnazione o recessione all'interno del sistema economico.

■ **Crediti-finanziamenti "per cassa" e "per firma":** comprendono cinque categorie di crediti in ordine di rischiosità crescente: rischi auto liquidanti, che derivano da operazioni che presentano una fonte di rimborso predeterminata; rischi a scadenza, che si riferiscono a operazioni con scadenza fissata per contratto, senza una fonte di rimborso prefissata (es. prestiti personali, mutui, pronti contro termine); rischi a revoca, che consistono in aperture di credito in c/c concesse per elasticità di cassa con clausola 'fino a revoca'; finanziamenti a procedura concorsuale e altri finanziamenti particolari; sofferenze, ovvero crediti verso soggetti in stato di insolvenza anche non accertato giudizialmente.

■ **Credito accordato operativo:** è l'ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente poiché proviene da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

■ **Credito utilizzato:** indica l'ammontare del credito effettivamente corrisposto al cliente per le varie operazioni previste dal negozio di mutuo; con riferimento alle "garanzie rilasciate alla clientela" corrisponde quantitativamente all'importo delle garanzie effettivamente concesse.

■ **Criminalità:** insieme di atti e comportamenti contrari alla legge penale scritta, che si distribuiscono nel tempo e nello spazio così da determinare un fenomeno sociale, caratterizzato sia da una struttura interna di relazioni tra le parti che lo compongono e sia da un complesso d'atteggiamenti e risposte, tanto informali quanto istituzionali, da parte dell'ambiente in cui la criminalità si manifesta o è percepita.

■ **Criminalità economica:** insieme di comportamenti propri di un complesso di attori – o *social insiders* – di elevato status sociale, perfettamente inseriti nel loro mondo di relazione, che a danno altrui realizzano un arricchimento personale con condotte affaristiche e professionali eticamente scorrette o apertamente delittuose. In caso di violazione di fattispecie penali, esiste una relazione stretta tra il reato e le attività professionali degli autori, poiché le leggi violate sono state a suo tempo emanate per disciplinare quel determinato settore delle relazioni nella business community.

■ **Esercizio abusivo di attività finanziaria o creditizia:** è attualmente perseguito dall'art. 132 del testo unico bancario - T.U.B. - decreto legislativo n. 342 del 1993, dove sono previste due fattispecie penali, una delittuosa ed una contravvenzionale.

■ **Famiglie produttrici e società semplici:** con le prime (dizione adottata dall'ISTAT e dalla Banca d'Italia in sostituzione del precedente lemma "ditte individuali") si indicano le piccole imprese che impegnano il titolare e/o suoi famigliari e poche unità di personale, senza distinzione tra il patrimonio familiare e quello dell'azienda; con "società semplice" si designa il tipo più elementare di società d'impresa e che non può però essere utilizzata per l'esercizio di un'attività commerciale; dal 2001 ha l'obbligo di iscrizione in una sezione speciale del registro delle imprese, non è soggetta al fallimento poiché svolge attività direttamente produttive o professionali di modeste dimensioni; ha un'autonomia patrimoniale "imperfetta" e dunque i creditori possono rivalersi indifferentemente nei confronti della società o dei singoli soci.

■ **Imprese strutturate:** tutte le unità economiche aventi natura di società di capitali "non finanziarie" e "non famiglie produttrici – società semplici". Si tratta di imprese nelle quali si riscontra almeno una delle seguenti condizioni: a) è definita formalmente la distinzione tra "capitale sociale" e "patrimonio personale" delle proprietà; b) è presente una organizzazione "per funzioni aziendali"; c) è impiegato personale con numerosità uguale o superiore alle 15 unità; d) ha un'autonomia patrimoniale perfetta.

■ **Indice di Infrastrutture sociali:** misura adottata dall'ISTAT per la dotazione di servizi pubblici, come quelli giudiziari e di sicurezza pubblica, l'istruzione, la sanità pubblica, i trasporti, le comunicazioni, l'approvvigionamento idrico, l'irrigazione e i sistemi di drenaggio.

■ **Indebitamento patologico:** nel campo delle imprese è quella condizione dove la proporzione tra i debiti totali, i mezzi propri e la redditività dell'attività aziendali è tale da rendere impossibile – per un lungo periodo – di adempiere alle obbligazioni assunte. Il superamento dell'equilibrio può essere avvenuto per svariate cause, sia in positivo (ricorrere al credito per affrontare un rischio d'impresa superiore a quello naturale-fisiologico di ogni iniziativa economica) e sia in negativo (fronteggiare una crisi di mercato, ritenendola erroneamente "congiunturale", mentre invece è di tipo strutturale). La condizione di indebitamento patologico è impossibile da superare con l'impiego di redditi propri e con alienazioni di beni patrimoniali (mobili o immobili) dell'impresa.

- **Ramo:** indica la macroarea dell'oggetto dell'attività.
  - Con "attività industriali" o semplicemente "industria" si intende tutto l'insieme di produzioni, manifatturiere e non, ottenute da unità dimensionali di varia grandezza, cioè da un apparato organizzativo complesso e da un laboratorio più ridotto (comunemente detto "artigianato");
  - Con "costruzioni" si fa riferimento a tutte le attività rilevanti per l'edilizia;
  - Con "servizi" ci si riferisce a tutto il terziario, comprendente servizi destinati alla vendita (consumo) e servizi alle imprese;
  - Con "agricoltura" si individuano le imprese operanti in tale ramo produttivo primario

■ **Razionalità** (in economia) – **R. Assoluta, R. Limitata, Decisione razionale in condizione d'incertezza.** Sull'assunto originario di Adam Smith, si postula gli attori individuali sul mercato agiscono per massimizzare il proprio benessere.

Razionalità limitata: progettare ed eseguire una decisione economica risultano da un processo complesso e sequenziale di decisioni tutte limitatamente razionali. La conoscenza si forma dunque in un processo decisionale ed è una mediazione di conflitti tra opzioni.

In materia di decisione economica è divenuta maggioritaria la tesi che il comportamento di agenti razionali avvenga di fronte a situazioni di incertezza, come di situazioni nelle quali le conseguenze delle decisioni da prendere non sono certe e le informazioni sono scarse.

Si deve a Daniel Kahneman (Nobel 2002) insieme Amos Tversky la dimostrazione che i processi decisionali umani violano sistematicamente alcuni principi di razionalità, mentre le teorie microeconomiche assumono che il comportamento degli agenti decisionali siano razionali e finalizzati ad una massimizzazione dell'utilità.

- **Settore:** individua la natura del richiedente il credito e riguarda:
  - "Società non finanziarie", dove si raggruppano tutte le imprese a statuto societario (di persone o di capitali) che non esercitano attività parabancaria;
  - "Famiglie produttrici", dove sono classificate le unità economiche su scala di società semplici e di imprese individuali che occupano fino a 5 dipendenti operanti nel settore non finanziario, nonché le unità produttrici di servizi *ausiliari* dell'intermediazione finanziaria senza addetti dipendenti. Quest'ultima tipologia riguarda, ad esempio, i venditori di beni di consumo durevoli (elettrodomestici, libri, ecc.) che svolgono un servizio ausiliario a provvigione proponendo al cliente la sottoscrizione di un contratto di credito al consumo per sostenere l'acquisto dei prodotti della sua azienda, rivenduti (nel caso del commerciante) o realizzati (nel caso dell'artigiano). Nell'insieme "famiglie produttrici si concentra oltre il 25 per cento dell'occupazione totale nazionale espressa in termini di unità di lavoro e viene realizzato, in media, circa un quinto del valore aggiunto dell'intera economia. ISTAT 2009).
  - "Unità locali" che non hanno ragione societaria e che coincidono con la persona fisica del titolare – famiglia;
  - "Clientela ordinaria" che comprende un grande aggregato di enti, istituzioni e amministrazioni pubbliche (locali, regionali, statali, parastatali ecc.) insieme a "famiglie consumatrici". Quest'ultimo settore non è preso in esame dalla presente ricerca, anche per la evidente eterogeneità dei componenti.
- **Società semplice:** vedi Famiglia produttrice

■ **Sofferenze:** rappresentano una delle modalità dei crediti per cassa, ma la loro entità non è ricavabile direttamente dall'insieme di questi ultimi, poiché è data dallo stock dei casi e degli importi che è riportato – ovviamente per le quote sussistenti – nel flusso dei crediti-finanziamenti registrato nel trimestre.

■ **Suscettibile, Suscettibilità all'usura:** contrassegna gli indicatori utili, per una ricerca indiretta circa un fenomeno sommerso o informale qual è l'usura, una loro *capacità comprovata di subire alterazioni*, influenze, modificazioni per fattori o processi esterni al loro campo. Tale capacità può essere graduata, ovvero “pesata” quantitativamente o qualitativamente, per quindi definire le variabili essenziali del fenomeno: *fino a ottenerne una rappresentazione formale*, strutturata, sia ai fini di una indagine scientifica e sia ai fini di una decisione di politica pubblica relativa alla materia, il mercato irregolare e/o illegale del denaro, altrimenti non comprensibile.







